

...eppure il cielo è azzurro

Per ricordare



*Un'esperienza teatrale nella scuola media di Tuenno
Percorso e Copione*

didascalie
LIBRI

...eppure il cielo è azzurro

Per ricordare

Esperienza teatrale nella scuola media di Tuenno
Percorso e Copione

a cura di:

Faustina Pancheri

didascalie
LIBRI 2003

Didascalie, rivista della scuola in Trentino
Provincia Autonoma di Trento
Palazzo Istruzione via Gilli 3, 38100 Trento
Tel. 0461.487268/69 - Fax 0461.497267
e-mail: [**didascalie@provincia.tn.it**](mailto:didascalie@provincia.tn.it)

Didascalie Libri è curata
da *Mario Caroli*, coordinatore della rivista

I testi non firmati sono di **Faustina Pancheri**

INDICE

Un lavoro dal valore altamente educativo, didattico, civile <i>Claudio Molinari</i>	5
Ancora uno strumento per ricordare, per esprimersi, per capire, per... <i>Mario Caroli</i>	7
Teatro a scuola: un'occasione formativa <i>Faustina Pancheri</i>	9
Il frutto di un lavoro corale <i>Ida Rizzardi</i>	12
Esperto e insegnanti insieme per "fare teatro" <i>Giacomo Anderle</i>	13
Come è nato il testo	15
Impostazione del racconto	19
Stesura dei primi racconti	23
Lettura di libri e analisi di film e documentari	35
I personaggi	39
L'assegnazione delle parti	43
Si inizia a provare	47
Parte centrale del testo teatrale	51
Esprimere emozioni	63
Una piccola parte si guadagna un posto di primo piano	69
Verso il finale	73
Il finale	77
La scenografia	83
I costumi	87
La musica	89
Lo spettacolo	91
Pensieri e parole	95
Bibliografia	99
Copione "Eppure il cielo è azzurro"	101
Pace	123
Alunni partecipanti	125
Segnalazione alla rassegna "Mangiafuoco"	127

UN LAVORO DAL VALORE ALTAMENTE EDUCATIVO, DIDATTICO, CIVILE

È sempre motivo d'orgoglio, per un amministratore pubblico, presentare i risultati di un percorso di lavoro di chi opera nel proprio settore di competenza. In questo caso, c'è qualcosa di più del semplice orgoglio.

C'è innanzitutto il doveroso riconoscimento dell'impegno sotteso non tanto e non solo alla realizzazione di un pur apprezzato spettacolo teatrale, ma anche e soprattutto alla scelta dei contenuti, alla partecipazione corale, alla serietà della ricerca delle fonti storiche, alla meticolosa penetrazione nell'humus della vicenda, fino all'interpretazione di sentimenti e stati d'animo dei vari personaggi.

C'è la consapevolezza che, dietro ad ogni passo verso l'elaborazione finale compiuta del copione e della successiva rappresentazione scenica, è stata certamente profusa grande passione in ogni contributo individuale e collettivo, che ha portato come importante e meritato risultato innanzitutto tanta gratificazione in ognuno dei protagonisti.

Passione, serietà nella ricerca, partecipazione motivata, gratificazione nei risultati. Non poteva esserci un riscontro migliore per ragazzi e insegnanti, ognuno per la propria responsabile parte.

Ma l'apprezzamento per il testo, che ora viene pubblicato nella collana di *Didascalie libri*, ha altre motivazioni nel merito.

Il testo teatrale racconta le vicissitudini di alcuni adolescenti, ragazze e ragazzi ebrei, nel triste periodo del nazismo in Germania. Una vicenda a sfondo storico, come tante ormai ne ritroviamo nelle attività didattiche delle scuole in Trentino, ma con un valore aggiunto di non poco conto: il punto di partenza dei ragazzi non è stato quello legato alla "Memoria", ma al tragico manifestarsi della violenza nel mondo attuale. L'attacco alle Torri gemelle di New York non solo ha fatto da detonatore, nei ragazzi, di sentimenti di ripulsa nei confronti delle odierne pratiche di violenza, ma li ha quasi "naturalmente" condotti a studiare drammi violenti d'altri tempi, fino a produrre un soggetto teatrale che vede protagonisti i loro coetanei in epoca nazista.

Questo accadeva appena un anno fa, quando gli alunni della scuola media di Tuenno hanno iniziato ad elaborare il loro copione.

Oggi, in coincidenza con la pubblicazione di quel prodotto, ragazzi, insegnanti e tutti noi ci ritroviamo costretti a fare i conti con nuove e ben più devastanti manifestazioni di violenza, quali sono le guerre, tutte le guerre.

Basta solo questo richiamo a riportarci al valore educativo, didattico e civile del lavoro che qui viene presentato, ad opera di studenti e insegnanti, ai quali va tutto il nostro riconoscente apprezzamento.

Claudio Molinari

*Assessore all'istruzione, formazione professionale e cultura
Provincia Autonoma di Trento*

ANCORA UNO STRUMENTO PER RICORDARE, PER ESPRIMERSI, PER CAPIRE, PER...

di Mario Caroli

Una nuova pubblicazione di *Didascalie libri*.

Un nuovo strumento a disposizione delle scuole, degli alunni e degli insegnanti perché, come per tutte le pubblicazioni legate alla rivista, ne facciano l'uso più appropriato in piena autonomia all'interno della propria programmazione, nei modi e nei tempi ritenuti più opportuni e più proficui.

Ma perché una pubblicazione che contiene il prodotto "finito" da parte di alcuni ragazzi di scuola media per metterlo in mano ad altri ragazzi più o meno coetanei?

Una domanda doverosa, proprio perché abbiamo più volte espresso perplessità sulla scelta di pubblicare racconti o stesure finali di elaborati da parti delle singole classi o di gruppi di studenti. Abbiamo più volte "rifiutato" proposte dalle scuole o da singoli docenti che riguardavano proprio la divulgazione di racconti o altro materiale prodotto da scolari e studenti. Perché?

Una perplessità, che riteniamo tuttora valida, legata alla profonda convinzione che quello che più conta e che fa davvero crescere gli allievi non è tanto il prodotto finale quanto il percorso fatto per arrivare a quel prodotto. Bambini che partono da una lettura di Mario Lodi, di Gianni Rodari o di altro autore e poi arrivano dopo un percorso guidato a diventare autori a loro volta, di racconti, poesie o altri elaborati originali. Percorso lodevole, attività pregevoli, proprio perché hanno alle spalle un percorso significativo, iniziato dall'approccio con testi autorevoli già esistenti per sfociare poi in strade scelte autonomamente da insegnanti e studenti.

In questa pubblicazione, prima ancora di parlare dei contenuti, ritroviamo sia il prodotto finale degli alunni sia il percorso "raccontato" con meticolosità dall'insegnante che li ha guidati, assieme ad altri colleghi e ad un esperto esterno. C'è il copione integrale dell'opera teatrale e c'è la descrizione puntigliosa della strada fatta dai ragazzi per giungere a tale prodotto, prima dello spettacolo, prima della stesura finale del testo, prima della scelta dei personaggi, dei costumi, delle musiche, ecc. ecc.. C'è materiale per riprendere il mano anche la presenza e l'utilizzo del "teatro" nella scuola, non solo come visione passiva di spettacoli portati in giro da compagnie professioniste, ma come strumento legato alle normali discipline del curriculum, per fare ricerca storica, comunicazione, produzione scritta. Per socializzare e... per crescere meglio anche dentro le mura scolastiche.

I contenuti non hanno bisogno di motivazione: la guerra, la violenza, l'attacco alle torri gemelle, l'Olocausto... il tutto "reinventato" tra i banchi di scuola, con adolescenti come protagonisti, catapultati in quella vecchia soffitta da cui solitamente partono tutte o quasi le storie fantastiche dei ragazzi.

Le motivazioni sottese a questa pubblicazione sono davvero tante, come molteplici sono stati gli obiettivi e le tappe del percorso fatto in classe e fuori.

L'augurio della rivista non può che essere quello che questa "colomba di pace", così come disegnata dall'alunno nell'immagine che abbiamo proposto in copertina, possa aiutare altri ragazzi a "sognare il vento, le corse nel parco e la LIBERTA".

TEATRO A SCUOLA: UN'OCCASIONE FORMATIVA

di Faustina Pancheri

Sono alcuni anni che svolgo attività di teatro nelle scuola e mi convinco sempre più della sua valenza educativa e didattica. Come dice un famoso neuropsichiatra, in ogni scuola ci dovrebbe essere un teatro, come esiste una palestra o un cortile. Quando parlo di occasione formativa non mi riferisco alla rappresentazione di Natale o di fine anno scolastico, ma ad un percorso di laboratorio che approda ad uno spettacolo, ma il fine non è solo questo. Le valenze pedagogiche appartengono all'intero percorso e allora anche la messa in scena diventa un "evento teatrale", un naturale punto di arrivo, altrimenti sarebbe un'occasione sprecata, uno sfruttamento limitato di un'importante risorsa quale quella del teatro per ragazzi. L'iter risponde a criteri di validità se mira a favorire lo sviluppo di obiettivi trasversali che rientrano nei progetti di istituto e nei programmi di classe e di altri obiettivi specifici disciplinari, dell'educazione linguistica in particolare, se offre ad ogni ragazzo una possibilità in più per comunicare, conoscere se stesso e gli altri, crescere, esprimersi, sentirsi parte di un gruppo e interagire per condividere e portare a termine un progetto.

"HO VISTO RAGAZZI IN DIFFICOLTÀ TRASFORMARSI SUL PALCOSCENICO..."

Ho visto ragazzi in difficoltà trasformarsi sul palcoscenico, acquisire via via quella sicurezza, che non si riesce spesso ad ottenere con corsi di recupero o altri tipi di intervento. Spesso bloccati, incerti nelle discipline curricolari, hanno la possibilità di esprimersi in un contesto armonico, meno scolastico. Sono ragazzi che per vari motivi si misurano quasi quotidianamente con l'insuccesso e portano addosso il peso di frustrazioni, che si accumulano nel tempo, da cui deriva spesso una scarsa autostima. Nelle discipline scolastiche sono perdenti e ormai si è instaurato un meccanismo che li porta a credere di non essere capaci. In un percorso di laboratorio teatrale possono ricostruire un rapporto armonico con il corpo e riacquistare fiducia, con ricadute positive nell'ambito dell'apprendimento.

Sicuramente ricorderanno quest'esperienza come uno dei momenti belli di una storia scolastica problematica. Hanno avuto la possibilità di esprimersi, di lavorare con i compagni alla pari o quasi, qualche volta in vantaggio, poiché le capacità da attivare non sono strettamente disciplinari, e loro possono essere più bravi a svolgere lavori manuali o a comunicare con il linguaggio gestuale.

Si accostano ad una forma d'arte che è cultura, mediante attività operative e non solo strettamente intellettive.

Per tutti gli alunni è un'occasione per ampliare, approfondire, integrare abilità e conoscenze, sviluppare fantasia e creatività, esprimersi con linguaggi alternativi, rispetto a quelli utilizzati normalmente in classe, confrontarsi con i compagni.

Si forma un gruppo che interagisce dall'inizio alla fine. Il laboratorio diventa una palestra di socialità e creatività, che contempla fiducia, rispetto dei caratteri individuali e delle differenti personalità, rispetto delle regole, collaborazione, confronto continuo, autocontrollo, porta a smorzare eventuali prepotenze e a riequilibrare i rapporti nel gruppo. Il teatro, per sua stessa natura, offre occasioni di scambio fra i ragazzi e costituisce un'opportunità di crescita in un contesto relazionale.

“FARE TEATRO NON SIGNIFICA DIVENTARE PER FORZA ATTORI...”

Fare teatro non significa diventare per forza attori, ma è un processo che permette di conoscersi meglio, di lavorare su se stessi, di comprendersi in un contesto protetto. Permette di recuperare la centralità del corpo, l'unità psicofisica della persona. E lavorare sul corpo significa scoprirne le potenzialità espressive, i limiti, imparare a rapportarsi con il corpo degli altri.

È un'attività che favorisce la percezione del sé e l'interazione con i compagni. Sono due obiettivi fondamentali per l'adolescente alla ricerca di un'identità, in una fase di passaggio per quanto riguarda i suoi punti di riferimento e la sfera dell'affettività. I suoi orizzonti si stanno ampliando oltre la famiglia per comprendere il gruppo di coetanei, sui quali trasferisce molte emozioni e sentimenti. Nel cammino di costruzione della sua personalità, spesso cerca di emulare dei modelli, e lo fa inconsciamente, assumendone i comportamenti, gli atteggiamenti, gli interessi. In teatro, in una situazione di consapevolezza, si immedesima nei personaggi e cerca le modalità per rappresentarli, è un'operazione cosciente che può favorire lo sviluppo della sua identità.

Compie un lavoro su se stesso e nello stesso tempo interagisce con gli altri. Si opera su più livelli: quello del singolo, offrendo possibilità di crescita, del gruppo con tutte le implicazioni a carattere relazionale, quello dell'interazione fra docente e studente, quello del rapporto alunno-scuola, che può migliorare se si svolgono attività interessanti e gratificanti.

Il laboratorio teatrale ha un carattere interdisciplinare ed offre la possibilità di sviluppare più abilità: scrivere, recitare, disegnare, progettare, implica inoltre un rilevante utilizzo del computer per predisporre i testi e le locandine. All'interno del percorso gli alunni hanno la possibilità di esprimersi in vari modi e di sviluppare la loro creatività mediante la recitazione, scrivendo, con attività manuali e pratiche.

La fantasia è una potenzialità che va coltivata, offrendo occasioni che ne favoriscano lo sviluppo, altrimenti si atrofizza. Nel laboratorio teatrale l'alunno può inventare storie, creare ed immaginare personaggi e situazioni, cercare costumi e predisporre scenografie. È un lavoro di creatività, ma anche di razionalità nell'organizzazione delle parti di una storia, nell'utilizzo dello spazio, nella disposizione degli oggetti ed arredi.

Gli insegnanti e l'esperto impostano il percorso, fanno uscire dai ragazzi le idee, colgono e realizzano le proposte, danno gli strumenti perché si possano esprimere con il linguaggio del teatro, come dice Rodari, la Grammatica che permette di liberare la Fantasia.

“CREDERCI È LA PAROLA MAGICA.”

Fare teatro a scuola e realizzare uno spettacolo di questo tipo significa collaborazione e costante confronto fra i soggetti coinvolti, siano essi adulti o ragazzi e il confronto può anche comportare discussioni e momenti di difficoltà, che possono essere superati, quando l'obiettivo prioritario è quello di portare avanti il lavoro, di realizzare un buon percorso e mettere in scena uno spettacolo valido. *Crederci* è la parola magica, è la molla che fa scattare la voglia di andare avanti e superare gli ostacoli, anche quando ti sembra che l'aria soffi in senso contrario.

È anche importante l'apporto di un consulente esterno, che può mantenere il giusto distacco dai problemi del contesto scolastico e dare consigli e suggerimenti sul procedere del lavoro, che deve rimanere sempre l'obiettivo principale, nonché programmare con gli insegnanti i passi successivi.

Periodicamente, sulla base delle esigenze che emergevano, avevano luogo riunioni di verifica e di progettazione delle fasi successive. L'esperto era messo costantemente al corrente del lavoro svolto a scuola, riceveva i vari prodotti mediante posta elettronica, li leggeva e dava suggerimenti e consigli. Le due insegnanti di lettere tutte le settimane si incontravano per confrontare e mettere a fuoco le varie idee che emergevano via-via e programmare i passi seguenti. In un lavoro di teatro il confronto deve essere continuo, dall'inizio alla fine, cioè dal progetto alla rappresentazione dello spettacolo, si costruisce insieme, insegnanti, ragazzi, esperto, e si forma un gruppo che ha un fine comune molto forte e che non è vissuto dagli alunni come un obiettivo imposto o scelto dagli adulti. Nel percorso naturalmente vanno guidati ed accompagnati, corretti, poiché non hanno la maturità, l'esperienza e le conoscenze per vedere lontano ed immaginare quello che sarà il prodotto finale e le tappe necessarie per arrivarci. Gli insegnanti e l'esperto tirano le fila del lavoro e lo impostano. Lo scambio continuo non sempre risulta facile e senza intoppi, poiché, inconsciamente o meno, ciascuno vorrebbe vedere realizzata la propria idea e serve tempo per confrontarsi e capire che il lavoro è di equipe e che, se qualcosa viene eliminato o modificato, è dovuto al fine che abbiamo e per il quale ciascuno lavora, secondo le personali capacità, interessi e abilità. C'è chi si esprime scrivendo, chi recitando, altri riescono meglio nelle attività pratiche di costruzione di scenografie o come addetto alla musica. Anche se tutti hanno avuto una parte in scena, ognuno ha avuto modo di attivarsi nel campo che gli era più congeniale, qualcuno ha operato in sordina, senza l'ansia di emergere, con umiltà, una dote quasi rara al giorno d'oggi. Lo volevo sottolineare, anche senza fare nomi, per rendere merito a chi l'ha fatto e non ha voluto e non vuole onori, però desidero sappia che abbiamo apprezzato molto questa sua qualità.

IL FRUTTO DI UN LAVORO CORALE

*di Ida Rizzardi **

Il nostro lavoro teatrale è nato da una cartella contenente numerosissimi fogli, con appunti sparsi, scritti e raccolti in un quadrimestre intero.

Questa produzione non è sorta come per magia, ma è frutto di un lavoro di creazione da parte dei ragazzi e di revisione da parte di noi insegnanti, che avevamo elaborato un progetto, credendo fermamente nell'utilità della sua realizzazione ed abbiamo operato con costanza e determinazione per il raggiungimento degli obiettivi che ci eravamo prefissati. I ragazzi hanno acquisito il piacere di raccontare, di trasmettere emozioni e sensazioni, di dare corpo al loro entusiasmo, di creare ed essere loro stessi autori del testo. Sono riusciti a produrre con la loro fantasia e costruire con le loro parole una storia realistica e suggestiva, hanno inventato personaggi, situazioni, sogni, ma quello che più conta, hanno voluto trasmettere dei messaggi importanti, una speranza di pace, di collaborazione e di impegno per tutti.

I fatti narrati nel dramma sono passati dallo spazio mentale a quello del linguaggio scritto e per realizzare questo c'è voluta molta fatica, poiché non è un lavoro facile. Siamo partiti dalla lettura di vari testi narrativi, documenti storici e dalla visione di films e documentari dell'epoca.

“LA MAGIA DI ENTRARE IN QUEL PERIODO STORICO...”

I ragazzi avevano bisogno di entrare in quel periodo storico, capire cosa era successo, come si viveva, cosa si pensava, cosa si subiva. Hanno cominciato a riflettere ed infine a creare. Ci sono stati momenti di difficoltà, ma sono arrivati al traguardo. Non è stato un cammino facile né per noi insegnanti, né per i ragazzi, anche perché, talvolta, si aveva la percezione che non tutti all'interno della scuola, avessero compreso il lavoro, l'impegno rilevante che comportava e soprattutto gli obiettivi, che si volevano raggiungere. Per apprezzare questo tipo di attività occorre essere lungimiranti, non lasciarsi abbattere dalle difficoltà, imporsi continuamente di migliorare, di perfezionare, con spirito di collaborazione e pazienza, unita alla tolleranza, evitando gli attriti che possono nascere, quando emergono punti di vista differenti. Ci sono stati momenti di nervosismo, ma li abbiamo superati e pensiamo che il percorso abbia rappresentato un importante momento educativo per i ragazzi. Attraverso questo testo teatrale hanno ricostruito un'epoca storica, hanno pensato, trasmesso idee, emozioni e si sono anche divertiti.

(*) **Ida Rizzardi** si è laureata in Lettere presso la Facoltà di Magistero di Padova. Ha insegnato Cultura Generale presso vari Centri di Formazione Professionale del Trentino. Ha insegnato Italiano e Storia presso alcuni Istituti superiori del Trentino e materie letterarie nella scuola media. In ruolo nella scuola media dall'anno 2000/2001, attualmente è insegnante di materie letterarie presso il liceo di scienze sociali di Cles (TN).

ESPERTO E INSEGNANTI INSIEME PER “FARE TEATRO”

*di Giacomo Anderle **

Perché fare teatro? Perché fare teatro con i ragazzi? Che senso ha un laboratorio teatrale? Sono solo alcune delle domande che bussano puntualmente alla mia testa nel mio incontro quotidiano con il teatro e in particolare quando mi trovo a lavorare con dei ragazzi. Sono domande importanti e difficili che hanno una grande forza: pongono dei dubbi, sono come termiti che minano i ponti della sicurezza, delle facili ricette, ponti su cui passano al galoppo i “mostri” del “so già tutto” e della routine.

PRIMO INCONTRO: LA “PELLE D’OCA” NEL LABORATORIO

C’è sempre un momento particolare, un momento da “pelle d’oca” nel laboratorio teatrale. È il momento del primo incontro, il momento in cui ragazzi, “esperto” ed insegnanti si trovano per la prima volta in una sala per “fare teatro”. La sala è (o dovrebbe essere) vuota, si sta senza scarpe, ci si guarda in faccia, attimi di curiosità, qualche risatina. Una sala vuota e un gruppo di persone che si osservano e contemporaneamente si mostrano. Che cosa accadrà? “Il teatro”, la parola appare ai più eccitante, ma stare lì, in piedi, in posizione neutra, come richiesto dall’esperto... E l’esperto, dal canto suo, osserva i ragazzi, cerca di immaginare ciò che ancora si nasconde (e chissà se prima o poi si manifesterà?) dietro quelle figure un po’ impacciate e vergognose, sa che, nonostante gli anni di esperienza, il viaggio che affronterà con quei ragazzi verso il “segreto” del teatro, dovrà essere per forza nuovo e rischioso, comunque affascinante come è ogni incontro (o tentativo di incontro) tra persone. Piacere e paura, senso di spiazzamento, cedimento di sicurezze, brivido del rischio, voglia e timore di incontrare, voglia e timore di mostrarsi: sono questi alcuni dei “colori” che danno senso ad un laboratorio teatrale; sono emozioni e sensazioni che non devono andare perse durante il lavoro, ma che anzi vanno riconquistate ogni giorno, esattamente come fa un attore che ogni sera recita la sua parte come se fosse la prima volta. E sono emozioni e sensazioni che spero rimangano oltre il laboratorio: non saper recitare, ma saper vivere con verità, pienezza e consapevolezza l’incontro con gli altri all’interno di un’esperienza particolare come è quella artistica.

URGENZA: PAROLA GUIDA

C’è una parola ancora più importante che mi guida nel mio fare teatro: l’urgenza. Urgenza di incontrarmi con gli altri (sì ancora questa parola!), urgenza di raccontare, urgenza di raccontarmi attraverso ciò che faccio e ciò che

dico, urgenza di specchiarmi negli altri e nella realtà utilizzando gli strumenti dell'immaginazione. Il teatro non è un modo per passare un paio d'ore in allegria. Il teatro è una faccenda urgente (gioiosamente urgente). Tutto qui.

Ho seguito i ragazzi della scuola media di Tuenno per tre anni, una fortuna che non capita spesso, li ho visti crescere con quelle accelerazioni vertiginose della loro età, li ho visti crescere anche teatralmente, a volte con grande sorpresa. Non è stato tutto facile, ci sono stati anche momenti di scoraggiamento reciproco e di confronto duro, a volte la routine si affacciava tra le quinte, a volte un'idea di teatro facile fatto di divi, applausi e successo. La tappa finale: lo spettacolo, di cui in maniera così particolareggiata si parla in questa pubblicazione. Non voglio aggiungere nulla anche perché, da attore, credo che le fatiche, le gioie, le difficoltà incontrate facciano parte di quel segreto che ci si porta in scena e che lo spettatore può, forse, immaginare solo assistendo allo spettacolo. Ai ragazzi e alle insegnanti di Tuenno solo un grazie profondo per un incontro che rimarrà sicuramente nel mio cuore.

(*) **Giacomo Anderle** è drammaturgo, attore e regista, autore di diversi spettacoli di teatro ragazzi. Con Finisterrae Teatri, gruppo da lui fondato nel 1995, conduce laboratori teatrali (rivolti a bambini, giovani, persone con particolari disagi psicosociali), attività di formazione e ricerca nell'ambito dell'animazione e della pedagogia teatrale, sviluppando un originale percorso di circo-teatro. Assieme a Giovanna Palmieri e Nicola Benussi ha fondato il gruppo "Compagnie Teatrali Unite" che gestisce il "Centro di Teatro Ragazzi" del Comune di Trento.

COME È NATO IL TESTO



11 SETTEMBRE 2001: IL CIELO ERA AZZURRO...

Il cielo era azzurro, di un azzurro intenso anche il giorno 11 settembre 2001, quando all'improvviso venne squarciato dal rombo dei due aerei che incredibilmente si erano lanciati contro le due torri di New York e l'aria limpida venne offuscata da una nuvola enorme di polvere e di fumo. Ci fu un momento di sconcerto, il mondo era in pericolo, le nostre sicurezze stavano per crollare e le coscienze erano scosse.

La storia del nostro spettacolo comincia qui, quando i ragazzi al ritorno sui banchi di scuola, a settembre, sentirono il bisogno di parlare di quanto era appena accaduto in America, di chiedere informazioni e chiarimenti, di sapere e conoscere. Perché era successo? Era una domanda ricorrente. Chi erano i talebani? Quale tipo di aggancio c'era fra quel piccolo stato in Oriente e il disastro delle due torri? Il nostro sguardo si indirizzò verso la carta geografica per localizzare l'Afghanistan e l'attenzione si rivolse alla sua storia martoriata. Intanto era cominciata la guerra e il mondo era con il fiato sospeso. A questo punto l'interesse dei ragazzi si ampliò per comprendere l'argomento della guerra e della pace in senso lato. Ci fu un aggancio al programma di Italiano e di Storia. Vennero analizzati alcuni brani di personaggi, che hanno contribuito a diffondere messaggi di non violenza nel corso della storia e hanno concretamente operato per favorire il processo di pace e di tolleranza fra i popoli: Ghandi, Martin Luther King, ecc. Furono studiate poesie di Brecht sull'inutilità e absurdità della guerra: " Sul muro c'era scritto", "Chi sta in alto dice", "La guerra che verrà", "Generale, il tuo carro armato" . Vennero proposte canzoni di Bob Dylan e Fabrizio de André. Gli alunni erano stimolati a riflettere, a capire, a cogliere il contenuto e i messaggi, a scrivere commenti.

AL LAVORO, IN PICCOLI GRUPPI...

Suddivisi in piccoli gruppi, cominciarono a inventare poesie sulla pace e sulla guerra e ad illustrarle su cartelloni. L'interesse per l'argomento era sempre molto vivo, anche perché, purtroppo, di scottante attualità e si protrasse per un po' di tempo con la partecipazione di tutti, anche di coloro che di solito manifestano più difficoltà ad accostarsi a temi così impegnativi.

Il programma di storia di terza offre molti spunti di riflessione sul tema della guerra e della pace.

Vennero proposte alcune poesie di Ungaretti, scritte durante e dopo la sua triste esperienza di soldato al fronte nella prima guerra mondiale: "San Martino del Carso", "Veglia", "Soldati", "Fratelli". Sono testi che fanno prender coscienza della precarietà della condizione umana durante una guerra, della solidarietà nella sofferenza, della voglia di vivere di fronte a tanta morte.

Sempre sull'assurdità della guerra furono lette alcune poesie di Quasimodo: "Uomo del mio tempo", "Milano, agosto 1943", "Alle fronde dei salici". I ragazzi, stimolati dall'insegnante, analizzavano il contenuto, coglievano sentimenti e stati d'animo dell'autore, scrivevano le loro impressioni e sensazioni.

Si erano create le premesse per innestare l'attività di teatro, che, come concordato con l'esperto, avrebbe potuto comprendere l'invenzione di un raccon-

to su un tema importante, in collegamento con il programma di terza. Ormai si riteneva che i ragazzi, dopo le due precedenti esperienze teatrali, fossero maturi per fare dei passi avanti rispetto a quanto fino ad allora era stato svolto, cioè la trasformazione di un libro di narrativa in un testo teatrale.

Avevamo già rappresentato “*Il piccolo principe*” di De Saint-Exupery e “*L’occhio del lupo*” di Pennac.

In un primo momento si pensò ad un recital per Natale, ma seguendo il consiglio dell’esperto, si optò per un pezzo teatrale, anche perchè si ritenne che i messaggi di pace sarebbero stati più forti ed incisivi. Si pensò di costruire una storia ambientata al tempo delle persecuzioni razziali contro gli Ebrei, legata al tema dell’Olocausto, ma anche al tema della pace e tolleranza fra i popoli, sulla base del percorso che si stava portando avanti dall’inizio dell’anno scolastico.

Gli obiettivi erano molteplici. Oltre a quelli previsti in un laboratorio teatrale, c’era la finalità di educare alla pace ed all’apertura verso gli altri, indipendentemente dalla razza e dal sesso, di far riflettere sull’assurdità delle persecuzioni razziali e della guerra.

IMPOSTAZIONE DEL RACCONTO



È vero, e gli psicologi lo sostengono, che gli adolescenti sono una fucina di idee. Posseggono una creatività molto fertile, che se indirizzata e consolidata, può dare risultati da non credere. Spesso gli insegnanti sono perplessi e ritengono erroneamente che i ragazzi non possano dare contributi significativi quando si propone di inventare una storia. È sicuramente una credenza da sfatare, perché loro hanno delle potenzialità da sfruttare e il lavoro di teatro che abbiamo messo in atto durante questi tre anni lo dimostra. La metodologia di base è sempre stata quella di raccogliere spunti e idee da utilizzare e sviluppare, stimolando il più possibile la partecipazione dei ragazzi alla costruzione del lavoro. Naturalmente tutto veniva poi vagliato e scelto, a seconda del percorso che si andava sviluppando.

Dopo aver abbozzato l'argomento, oggetto del nostro lavoro teatrale, si iniziò a raccogliere idee ed elementi per costruire un racconto. Il punto di partenza era una soffitta o una cantina, all'interno della quale si nascondeva una ragazza ebrea durante le persecuzioni razziali, al tempo del nazismo. Dentro questo ambiente si sarebbe svolta la nostra storia. Il locale avrebbe potuto trasformarsi a seconda delle vicende narrate, e diventare di volta in volta, con veloci e agili adattamenti, il luogo dei vari fatti e lo scenario dei personaggi che avrebbero ruotato nel racconto.

Il progetto di educazione alla pace, concordato e svolto in Italiano e Storia durante i primi mesi di scuola, risultò a questo punto di fondamentale importanza. Gli alunni avevano sviluppato una certa sensibilità e un interesse verso l'argomento. Mancavano comunque le conoscenze rispetto al periodo storico in cui era inserita la vicenda, non c'erano ancora gli elementi sufficienti per scrivere. Decidemmo di leggere testi di narrativa, vedere film e documentari storici.

Contemporaneamente cominciammo comunque a costruire la trama del racconto, raccogliendo e registrando le varie proposte, che uscivano dai ragazzi. Nelle primissime fasi del lavoro si procedeva con il gruppo unito, anche se di dimensioni notevoli, poiché ciascuno prendesse parte all'impostazione e avesse gli elementi per proseguire con il testo anche nei gruppi più ristretti, previsti nei momenti successivi. L'insegnante poneva varie domande stimolo:

- Che cosa può accadere ad una ragazza ebrea nascosta in una soffitta ai tempi del nazismo?
- Che cosa può fare per sopravvivere ?
- Che cosa può inventare per non annoiarsi?
- Chi potrebbe incontrare? Quali altri personaggi potrebbero venire a contatto con lei ed entrare nel racconto?

I ragazzi facevano a gara per esprimere idee e nascevano molti spunti per una trama, si registrava tutto, successivamente sarebbe stata operata una scelta. Erano già emersi alcuni elementi interessanti:

- la ragazza trova un vecchio baule con dei giochi e dei vestiti con i quali si diverte a fare travestimenti;
- cerca del cibo;
- incontra altri ragazzi ebrei che si nascondono;

- ha luogo un'incursione di soldati tedeschi;
- prepara delle trappole per difendersi;
- ci sono dei momenti di gioco e di danza;
- trova un passaggio segreto;
- fa delle riflessioni sull'assurdità della guerra e rispetto a quanto stava avvenendo in Germania in quel periodo
- scrive un diario;
- guarda da una finestrella, unico contatto con il mondo esterno e vede la vita che scorre intorno: i passanti tedeschi, il trascorrere delle stagioni, la luna e le stelle, i ragazzi tedeschi che giocano;
- sogna di essere libera, di avere tanti amici, di ritrovare il papà e la mamma;
- pensa ai tempi prima della guerra, gli insegnamenti e le raccomandazioni del papà le danno la forza per andare avanti.

Era chiaro che nella storia dovevano entrare molti personaggi, poiché il gruppo di teatro era numeroso e tutti i 32 ragazzi dovevano avere una parte, era una costante da tenere presente. Nacque allora l'idea di inserire una classe con alcuni professori che seguivano ed appoggiavano le idee naziste del tempo, uno di loro però si discostava ed aveva un orientamento diverso. All'interno della classe si sarebbe trovata anche la nostra protagonista, la ragazza ebrea, costretta a nascondersi in soffitta.

Questi spunti nascevano via-via che si procedeva nella costruzione della trama, quando i ragazzi erano incitati a pensare e a rispondere a domande-stimolo:

- Che cosa può essere accaduto prima che la ragazza ebrea si nascondesse in soffitta?
- Perché e come era arrivata lì?
- Che cosa potrà accadere dopo?
- Come può cominciare e finire la nostra storia?

Dopo alcune ore di lavoro, la trama era già abbozzata ed erano stati raccolti molti elementi sui quali lavorare e parecchie idee da sviluppare.

STESURA DEI PRIMI RACCONTI



Era arrivata l'ora di scrivere. Gli alunni, suddivisi in piccoli gruppi, cominciarono a inventare delle storie intere o parziali, tenendo presente alcuni punti concordati insieme, la creatività aveva comunque modo di spaziar abbastanza liberamente. In questa fase gli alunni delle due classi non lavoravano insieme, dato il numero elevato e la mancanza di spazi adeguati all'interno della scuola. Questa modalità di procedere ha comportato qualche difficoltà: ha pregiudicato la possibilità di un confronto continuo nel momento della produzione scritta, anche se erano stati stabiliti dei criteri in comune; ha richiesto inoltre un lavoro più lungo di rielaborazione del testo teatrale, nel quale andavano a confluire i vari elaborati degli alunni, poiché i due gruppi non procedevano di pari passo, ma ciascuno, ad un certo punto, aveva imboccato una propria strada.

I primi racconti contenevano in embrione alcuni punti del futuro testo ed erano delle bozze di lavoro, del materiale ancora grezzo da riprendere, ampliare o modificare. I ragazzi si soffermavano soprattutto sulla trama e sui fatti, tralasciando gli aspetti descrittivi, che in questo momento non erano importanti al fine del lavoro. È stata una fase del percorso molto fertile, durante la quale gli alunni hanno potuto sviluppare la loro fantasia, confrontarsi con i compagni e collaborare in gruppo per elaborare dei prodotti, si andavano così concretizzando alcuni obiettivi del nostro progetto di teatro. Erano orgogliosi di sentirsi autori di un testo, che avrebbero poi rappresentato.

Avevamo la sensazione che il lavoro procedesse nella giusta direzione e i primi scritti contenevano buoni spunti. I ragazzi avevano messo in moto molte idee e coglievano i giusti stimoli che emergevano dalle letture e dai film che stavamo proponendo per arricchire il loro bagaglio culturale.

PROVE DI SCRITTURA

Ecco alcuni racconti interi o parziali, che contengono elementi del futuro testo teatrale.

Che la mamma vi dica un giorno: "Da oggi non andrai più a scuola" può sembrare una cosa bellissima, ma per me quello fu l'inizio dei guai.

Frequentavo la terza media, e vivevo come tutti gli altri, l'essere ebrea non mi aveva mai causato problemi, e poi, perché avrebbe dovuto?

Un giorno però successe un fatto strano: la mamma mi disse che non potevo più andare a scuola per ordine di Hitler.

*Io balbettai: -Ma mamma, la scuola...i miei amici...non posso lasciare tutto così!-
E lei: -Devi lasciare la scuola perché sei ebrea, Hitler odia gli Ebrei e ci vuole sterminare-*

Io balbettai: -Ma che cos'ha contro di noi Hitler? Siamo ebrei, ma siamo pur sempre persone umane!-

La mamma mi spiegò che per Hitler noi eravamo una razza inferiore, e che ci voleva uccidere tutti. Mi auguravo proprio che non fosse vero!

Quella sera aiutai la mamma a nascondere dei viveri in una botola segreta. Mi spiegò che io ero più a rischio degli adulti, perché ero ancora piccola per lavorare, poi papà mi diede la sua pistola, facendosi promettere che l'avrei usata solo in caso di estremo bisogno.

Arrivarono i soldati tedeschi, ci catturarono e ci misero tutti in fila, alcuni Ebrei terrorizzati fuggivano, e i tedeschi li riagguantavano subito, oppure li uccidevano, ridendo divertiti. Io non riesco ancora a capire come si possa essere tanto spietati! Dopo l'ennesima vittima, uno di noi si tolse la stella di Davide per protesta e la tirò sul viso di un soldato. Riuscì a scappare. I soldati arrabbiati ci misero in fila contro il muro e quello che sembrava il capo ci disse:

-Per questo atto d'impertinenza cinque di voi verranno uccisi!-

Si mise a ridere. I cinque uomini furono uccisi. Papà mi ordinò sottovoce di sgusciare via dalla fila e di nascondermi nella nostra soffitta. Ma io non volevo lasciare i miei genitori e mi feci dare la loro parola che sarebbero tornati a prendermi.

Non ce la facevo più a guardare un simile macello e fuggii. Subito due soldati mi rincorsero, ma inutilmente. Mi fermai davanti a una casa che riconobbi come quella degli Hansit. Mi ricordai che avevano un buon nascondiglio, e che loro erano stati deportati, quindi era libera. Prima di nascondermi però tornai a casa a prendere i viveri. Ritornata a casa Hansit, salii in soffitta e presi un grande spavento, credevo di essere stata scoperta, lassù c'erano tre ragazzi. In seguito li riconobbi, erano ebrei e si chiamavano David, Peter e Anna. La soffitta era piena di cianfrusaglie e noi con un po' di fantasia le facemmo diventare giocattoli per divertirci e non pensare alla guerra. Giocavamo ai mimi, ho insegnato a David a giocare a scacchi. A volte discutevamo, spesso io guardavo dalla finestra sognando la fine della guerra, e pensavo a come sarebbe stato bello essere di nuovo liberi.

Un mattino fecero irruzione i Tedeschi, ma non ci trovarono. Fecero però un bel baccano! Quando era ritornato il silenzio, uscimmo dal nostro nascondiglio e... orrore, una sentinella... i soldati avevano lasciato una sentinella!! Ci puntò il fucile addosso, ma poi chissà perché lo riabbassò dicendo:

-Non temete non vi voglio fare del male- e se ne andò.

Questo dimostra come non si possa giudicare un uomo a seconda delle sue origini.

Un giorno Anna rientrò saltando di gioia, era tanto che non vedevo qualcuno felice! Anna esclamò:

- I nostri guai sono finiti! Il portinaio del settore polacco ci vende dei passaporti per l'America! Certo il prezzo è alto, ma unendo i nostri risparmi ce la dovremmo fare!-

David gridò: -Ci pensate? Siamo salvi!-

All'improvviso sentimmo dei colpi in strada, guardammo dalla finestra: i soldati avevano trovato una famiglia ebrea.

Avevano ucciso i figli e il padre, e ora stavano picchiando la madre. Io mi coprii gli occhi per non vedere, mentre Peter cercava di calmare Anna in preda a un attacco isterico.

-Stai calma, finirà...- le stava dicendo, ma non ascoltai la fine della frase, io e David eravamo già in strada, i soldati se n'erano andati, portammo soccorso alla donna, ma ormai non c'era più niente da fare. Rimanemmo per un lunghissimo minuto immobili a contemplare quella scena agghiacciante. Poi la voce di Peter ci riportò alla realtà e andammo all'aeroporto.

La guerra è finita da un anno. Io e i miei amici siamo rientrati in patria. Ho ritrovato il mio papà. Abbiamo saputo che la mamma è viva ed è in Russia. La stiamo andando a prendere. Questo è l'inizio di una nuova vita!

BARBARA MAISTRELLI 3 B



-Buon giorno papà! Papà... dove sei? -Alex balzò sul letto.

Suo padre lavorava anche di notte, ma quel mattino non era tornato a casa, non rispondeva nessuno... Uscì dalla casa, niente. Allora decise di andare alla fabbrica. Nascosto dietro un muro osservò delle scene tragiche... Gli SS puntavano le armi contro decine di Ebrei, sicuramente là dentro c'era anche suo padre, lo avrebbero portato nei campi di concentramento... come sua madre. Infatti la mamma di Alex non era più tornata a casa, ormai erano già due settimane, che era sparita nel nulla. Era in corso l'anno 1943 ed era in atto la persecuzione di Hitler contro gli Ebrei.

Alex si ricordò di suo padre, gli aveva detto: "Quando sarai solo, guarda sotto il mio cuscino, troverai l'indirizzo di un luogo segreto, dove rifugiarti durante la guerra, non muoverti di lì e ci ritroveremo..."

Quando il ragazzo tornò a casa, trovò l'indirizzo, si vestì pesantemente con tutto quello che aveva; indossò quattro paia di calzini, quattro magliette a maniche corte e cinque con maniche lunghe, due giacche, un berretto, un paio di scarpe (era l'unico modo per portare con sé più cose possibili), poi prese una borsa di sua madre, dove mise un altro paio di scarpe ed effetti personali. Suo padre gli aveva insegnato tutto. Trovò subito l'indirizzo... Salì in fretta le scale, la casa sembrava disabitata. Arrivò alla soffitta, la porta era aperta, all'interno non c'era nessuno. Era un luogo pulito e confortevole. Su un tavolo trovò una lettera: "Ciao Alex,

Sono tuo padre, questa è la soffitta di tua nonna, ma lei è morta due anni fa, ricordi? Qui puoi trovare tante cose belle, ma ricorda:quando ti annoierai non uscire da quella porta o sarà finita e non ci ritroveremo più.

BACIONI TUO PADRE

Leggendola Alex si mise a piangere, fu un modo per sfogarsi. Poi andò a ispezionare il posto. C'erano un letto comodo e un comodino con una lampada e una candela, un armadio pieno di vestiti, che forse avrebbe potuto indossare, poi c'erano due poltrone e un tavolino, una grande libreria piena di libri.

Alex trovò molte provviste, almeno per quattro anni, ma sarebbero bastate? Poi stanco andò a dormire. L'indomani si svegliò con uno squittio alle orecchie...Era un piccolo adorabile topino bianco.

-Buon giorno-disse pronto Alex.

Così aveva trovato un nuovo amico.

-Bene ti chiamerò Squitty! Poi aggiunse ti va?

Squitty squitti.

Il ragazzo trascorre alcuni mesi, scoprendo cose nuove in quella soffitta. Un giorno piovoso Alex e Squitty erano in poltrona a leggere un libro. Sentirono che qualcuno saliva a passi lenti e pesanti le scale. Alex, preso dal panico, mise Squitty in una tasca, poi prese il libro e lo rimise a posto, in quell'istante suonarono il campanello e immediatamente la grande libreria si aprì in un passaggio segreto. Alex entrò... Attraverso un foro poteva vedere e udire gli SS uno disse: -Qui non c'è nessuno, andiamocene-disse uno.

Gli altri risposero in coro:-Va bene, capo-.

Appena ebbero chiuso la porta, la libreria si aprì nuovamente.

Alex uscì, aveva notato che nel passaggio segreto c'era un corridoio che continuava. Malinconico si sedette vicino all'unica finestra. Al di là, c'era un'altra casa, notò una figura femminile che lo osservava dalla soffitta di fronte. Lui salutò e lei rispose, ogni giorno si incontravano alla stessa ora e cercavano di parlarsi con gesti. Alex ormai aveva perso il senso del tempo, probabilmente erano già passati tre anni. Un pomeriggio, vedendo la ragazza della soffitta che stava giocando con alcuni bambini nel cortile, non resistette e scese anche lui. I ragazzi si presentarono e Alex disse, mentendo, che si chiamava Peter.

La ragazza della soffitta si chiamava Anna ed era anche lei di famiglia ebrea. La sera, dopo aver trascorso una giornata fantastica, Alex salutò e, stando attento che non lo seguisse nessuno, tornò nella sua dimora. Il giorno seguente suonarono alla porta e la libreria si aprì di nuovo.

Alex entrò in fretta nel passaggio segreto e notò che c'era una candela con dei fiammiferi, l'accese e camminò per il corridoio. Era in discesa, poi diventava piano e infine in salita. Alex si trovò davanti a un muro, provò a cercare qualcosa che lo aprisse.

-Ah ecco, forse se spingo qui...- pensò.

Alex si trovò di fronte Anna, era finito a casa sua. I due parlarono e parlarono, finché venne sera. Il ragazzo tornò a casa, di fronte il muro della sua soffitta, spinse e si aprì. Squitty gli saltò sulla spalla e squitti. Alex per un anno poté vedersi con Anna, fino al giorno in cui si svegliò e come ogni mattina disse:

-Buon giorno, Squitty!-

*Una voce maschile allora rispose:-E tuo padre non lo saluti?-
La guerra era finita e suo padre era tornato: finalmente!*

STEFANIA ANDREIS 3 B



“... Siamo in Germania, durante il nazismo. È appena scoppiata la seconda guerra mondiale. Il professore di storia entra in una classe di liceali e annuncia che i soldati tedeschi stanno conquistando la Polonia e sono ormai alle porte di Varsavia. Spiega i motivi che spingono Hitler alla guerra e il suo odio per gli Ebrei. Una ragazza ebrea si sente mortificata. Finalmente il suono del campanello annuncia l'ora di educazione fisica. La professoressa fa marciare i ragazzi come veri soldati tedeschi.....”

**DANIELE VENDER, BARBARA MAISTRELLI,
BRIDA ELENA, TOMMASO MENAPACE 3B**

Questo breve passaggio contiene in sintesi quella che sarà la prima parte del testo teatrale. I ragazzi, su invito dell'insegnante, lo hanno trasformato in dialoghi. Prima di iniziare hanno consultato il libro di storia ed hanno cercato dei documenti, che potessero renderlo più veritiero. Trovarono come veniva considerata a quei tempi l'ora di educazione fisica nella scuola e gli esercizi ginnici in genere. Il discorso dell'insegnante sull'importanza della ginnastica per rendere più forte la razza tedesca è stato scritto sulla base delle nuove conoscenze.

Questa loro interesse confermava l'aspetto interdisciplinare del nostro percorso, all'interno del quale confluiva anche la ricerca storica, effettuata mediante la visione di documentari dell'epoca, la consultazione di testi con fotografie e documenti scritti, ecc.

Il testo con successive integrazioni e modifiche diventerà una parte importante e significativa dello spettacolo teatrale; rappresenterà, infatti, uno spaccato sulla scuola del regime nazista.



IN CLASSE: LEZIONE DI STORIA

PROFESSORE *I tedeschi hanno invaso la Polonia e sono ormai alle porte di Varsavia. È una guerra voluta da Hitler per liberare l'Europa dagli Ebrei.*

OTTO *Hitler ha ragione, gli Ebrei sono la nostra rovina (mentre parla guarda Maria, l'unica ragazza ebrea della classe, che fugge piangendo, poi ritorna in classe...)*

PROFESSORE *Visto che hai lasciato la classe senza permesso meriti un castigo. In ginocchio sui sassolini! Inoltre devi scrivere 100 volte "Gli Ebrei sono la nostra rovina"! Vi sembra una punizione giusta?*

UN'ALUNNA *Troppo poco ha dato a quella sporca ebrea!!*

(Suona il campanello)

LEZIONE DI EDUCAZIONE FISICA

PROFESSORESSA *Oggi impareremo a marciare come i veri soldati tedeschi: 1,2... 1,2,..*

(gli alunni intonano canzoni naziste, tranne la ragazza ebrea)

Tu ragazza perché non canti? Forza butta fuori quella voce!!!

MARIA *Io non canto canzoni naziste.*

PROFESSORESSA *Per punizione correrai tutta l'ora e per domani ricopierai 100 volte la canzone nazista!*

(la ragazza si stanca di correre)

PROFESSORESSA *Io voglio una gioventù che compia grandi gesta, dominatrice, ardita, terribile. Essa deve sopportare dolore, non deve avere nulla di debole o di effeminato! Voglio una gioventù atletica, non voglio un'educazione intellettuale. Il sapere rovina la gioventù, i giovani debbono imparare a vivere le prove più difficili, senza la paura della morte.*

Questo è quello che ci ha insegnato Hitler.

(È l'ora della ricreazione)



È il 1939, in un paese della Germania, un gruppo di ragazzi tedeschi ed ebrei gioca a nascondino. Ad un certo punto i ragazzi vedono su un muro il simbolo dei nazisti, interrompono il gioco per discutere su quel simbolo e su una futura guerra.....

Subito dopo si sente l'allarme, si vedono le persone che scappano nei nascondigli, i militari che cercano di catturare gli Ebrei.....

I ragazzi si ritrovano in mezzo alla gente e, non sapendo dove nascondersi, trovano rifugio in una casa diroccata. In un baule scovano oggetti vecchi e abiti, si divertono ad indossarli e a fare delle imitazioni. Trovano delle lettere ed un diario, che parla di una ragazzina vissuta in quella casa, durante la prima guerra mondiale.

Decidono di costruire dei pupazzi di stoffa e di inventare dei dialoghi. Passano alcuni mesi. I ragazzi sono sopravvissuti, mangiando le riserve che avevano a disposizione. Un giorno sentono silenzio e sbirciano da un buco, vedono i carri armati americani. I ragazzi gioiscono e dopo un attimo sentono un botto, i soldati rompono la porta, entrano nella casa e li salvano. Una volta liberi, provvedono a cancellare i simboli del nazismo e a sostituirli con disegni e scritte di pace. Tutto il paese è in festa, le donne preparano dei dolci, i ragazzi ballano e c'è tanta musica.

MENAPACE ALICE, FEDRIZZI ALICE,
BERGAMO JLENYA, BERGAMO GIORGIA 3B



Dal racconto è stata ricavato il seguente dialogo fra ragazzi che giocano, verrà inserito nel momento della ricreazione a scuola:

RAGAZZO TEDESCO *Punto mio!*

ALTRO RAGAZZO TEDESCO *Venite qui a guardare! Che cosa rappresenta questo simbolo?*

MARIA (la ragazza ebrea) *È il simbolo dei nazisti! Mia mamma dice che odiano gli Ebrei e che ci vogliono sterminare!*

ALTRO RAGAZZO *Anche la mia dice così e sostiene anche che vogliono comandare il mondo con a capo Hitler!*

OTTO *Secondo me non è vero. Mio padre dice che Hitler vuole migliorare il mondo e lo stato germanico.*

MARIA *E per migliorare il mondo serve uccidere noi Ebrei? Vuoi dire questo? Eh?*

I due ragazzi litigano e gli altri li incitano.



Alex era un ragazzo di 13 anni, di famiglia ebrea e come tutti gli Ebrei viveva nel ghetto con i suoi genitori.

Alex quel pomeriggio andò a giocare con i suoi amici.

Il gioco preferito era nascondino, Alex aveva scoperto un nascondiglio speciale: una casa diroccata dove tutto crollava, proprio per questo suo padre gli proibiva di andarci, ma lui non lo ascoltava.

Mentre si stava nascondendo, sentì delle voci estranee poco lontane, ascoltò con attenzione...

Più tardi tornò a casa preoccupato per quello che aveva sentito e raccontò tutto a suo padre. Con le lacrime agli occhi disse:

- Ho sentito le voci di soldati tedeschi, dicevano che gli Ebrei devono essere trattati come animali e che dovranno essere uccisi prima della fine della guerra”.

Il padre con dolcezza gli parlò della guerra e degli Ebrei.

Il ragazzo continuò: -Ho visto anche un simbolo sul muro-

Alex lo disegnò su un foglio: 

Il padre gli spiegò il significato.

Un brutto giorno la mamma di Alex uscì per andare a far visita ad alcuni parenti ma non tornò più. Nei giorni seguenti Alex e il padre avevano l'illusione che ritornasse, ma pian piano le speranze si affievolirono, capirono che era stata catturata.

La guerra proseguiva, tutti i giorni Alex si doveva nascondere con la paura che anche il padre potesse essere deportato.

Un brutto giorno il padre venne catturato. Il ragazzo piangendo andò nella sua stanza e nella tasca dei pantaloni trovò un biglietto, con scritto: “Soffitta in via degli uccelli, n°2”.

Alex capì subito che era un nascondiglio, si vestì con tutto ciò che ave-

va: due paia di calzini, tre paia di pantaloni, due maglie, uno zaino con del cibo e partì...

La soffitta era un posto accogliente che assomigliava alla sua casa, c'erano molti oggetti che fecero ricordare ad Alex la sua infanzia, la mamma e il papà.

Si sistemò sul letto pensieroso e stanco si addormentò.

L'indomani fu svegliato da uno squittio, era un piccolo topo, anche lui senza genitori, Alex decise di chiamarlo Squitty.

I giorni passavano e Alex ingannava il tempo curiosando tra gli oggetti della soffitta: libri, vestiti, giocattoli, e un baule che non riusciva mai ad aprire.

Un giorno trovò una chiave sotto il letto. Provò ad inserirla nella serratura del baule che magicamente si aprì. Trovò delle stoffe, degli oggetti preziosi e un biglietto con scritto: "Come costruire pupazzi di stoffa".

Incuriosito iniziò a leggere...

... improvvisamente bussarono alla porta, lui si spaventò, si avvicinò allo spioncino e con meraviglia scoprì che era una bella ragazza.

La fece entrare e ben presto fecero conoscenza, lei era una ragazza ebrea di nome Emily, anche lei si nascondeva e era orfana.

Così Alex, Squitty e Emily passavano il tempo giocando e divertendosi, avevano anche imparato a costruire pupazzi.

ROBERTA LEONARDI, STEFANIA ANDREIS, CRISTINA VALENTINI 3B



Vennero scelte alcune parti del racconto, che le ragazze trasformarono secondo la tipologia del testo teatrale. Riguardavano: il dialogo fra il ragazzo ebreo e il padre, l'irruzione dei soldati in casa, il rastrellamento e l'arrivo del ragazzo nella soffitta, dove incontra altri ragazzi ebrei, l'inizio della seconda parte. Ecco un elaborato, che con poche successive modifiche è stato inserito poi nel testo teatrale:



ALEX *Ho sentito dei discorsi... Dicevano che gli Ebrei devono essere trattati come gli animali, anzi, peggio. Che significa questo papà? Poi parlavano di Hitler, lui vuole sterminarci... Ti prego di spiegarmi.*

PADRE *Vedi, figliolo, sta iniziando la guerra... Questa guerra è contro di noi, contro gli Ebrei (il padre parlava con dolcezza) prima o poi verranno anche qui, loro, i soldati tedeschi, ci cattureranno!*

ALEX *Io ho paura!*

PADRE *Dobbiamo avere coraggio, la guerra terminerà e noi vivremo fino alla fine. Alex, non odiare i Tedeschi, perché l'odio porta odio, la violenza non può essere eliminata con la violenza.-*

ALEX Papà, qualche giorno fa sul muro della scuola ho visto un simbolo, che cosa significa?

PADRE È il simbolo del nazismo

(Ha luogo un'irruzione di soldati tedeschi, il papà viene catturato, il ragazzo scappa, mentre corre gli cade un bigliettino, lo raccoglie, c'era scritto un indirizzò)

ALEX Soffitta in via degli uccelli n.2.

(il ragazzo arriva dopo pochi minuti alla soffitta)

ALEX È un bel posto, sembra anche accogliente!

(Alex si addormenta su un letto già pronto. Il giorno dopo si sveglia ed esplora la soffitta)

ALEX Per fortuna ci sono delle provviste in cucina! Quanti vestiti! C'è anche un baule...

(Alex si avvicina al baule e cerca di aprirlo)

ALEX Accidenti non si apre, occorre la chiave!

(si prova alcuni vestiti... Si veste da clown, guardandosi allo specchio e immaginando un pubblico che lo ammira... prende delle palle e fa il giocoliere. Si sentono degli applausi... c'erano dei ragazzi che lo stavano ascoltando)

ALEX Chi siete, cosa volete da me??

SAMUELE Non preoccuparti anche noi siamo Ebrei, io sono Samuele e loro sono David e Anna.

ANNA Scusa non volevamo spaventarti!

DAVID Noi abbiamo sentito delle voci e incuriositi siamo entrati.-

ALEX Ora capisco. Ma dove abitate?

JOSUÈ Ormai siamo senza casa, senza patria, senza cibo e senza genitori!

ALEX Potete rimanere qui con me, anch'io sono senza genitori!

DAVID Grazie



Ad un gruppo di alunni venne l'idea di inserire all'inizio del racconto la figura di un vecchio professore, che aveva insegnato in quella scuola. Era una persona che si discostava dall'ideologia nazista. Rovistando in soffitta, aveva trovato un diario di scuola e la foto della sua classe e aveva cominciato a ricordare quei tristi momenti per la Germania e da lì prendeva vita il nostro racconto....apparivano gli alunni e la nostra protagonista, la ragazza ebrea, in un clima scolastico a lei molto sfavorevole.



Ormai la prima parte dello spettacolo stava prendendo forma. Qui sono stati riportati alcuni esempi di lavoro e una parte dei prodotti dei ragazzi, con lo

scopo di illustrare in modo pratico la metodologia messa in atto, basata su alcuni criteri e passaggi importanti:

- stimolare i ragazzi a scrivere e a confrontarsi in piccolo gruppo;
- incitarli a leggere, documentarsi e conoscere il periodo storico in oggetto;
- scegliere le parti più interessanti dei loro racconti e trasformarle in testo teatrale;
- collaborare attivamente per realizzare un lavoro in comune;
- valorizzare i prodotti dei ragazzi, suggerendo eventuali integrazioni, modifiche o trasformazioni.

LETTURA DI LIBRI E ANALISI DI FILM E DOCUMENTARI



Sin dall'inizio era emerso un grosso limite, i ragazzi sapevano poco dell'epoca storica, all'interno della quale andava inserito il nostro racconto; avevano quindi scarsi elementi per scrivere e i prodotti risultavano troppo scarni o imprecisi, era necessario arricchire il loro bagaglio culturale.

La lettura e la visione di film o documentari ora rientravano automaticamente nel nostro percorso e trovavano un valore ed un significato importante anche per i ragazzi: per conoscere era necessario approfondire e documentarsi. Data la valenza di queste attività, e l'urgenza di sapere per poter proseguire con un lavoro che ormai era diventato motivante, il loro interesse era spontaneo. I ragazzi analizzavano i testi con la guida dell'insegnante per cogliere elementi e situazioni, modi di vita, stati d'animo, credenze e ideologie di quel momento storico. Ancora più interessante risultò la visione di film, validi da un punto di vista artistico, che appartengono alla storia del cinema per ragazzi, così come i libri proposti fanno parte della letteratura per questa fascia d'età.

Leggendo alcuni passi del libro *"L'amico ritrovato"* e vedendo il film, i ragazzi si resero conto dell'aria che si respirava nella Germania di quel tempo, del clima che si viveva nelle scuole, gli insegnamenti che venivano impartiti, i modelli di vita e la cultura imposti dall'ideologia nazista. D'altro canto, si rilevava la vita di una famiglia ebrea con un ragazzo adolescente all'interno di quel contesto, una famiglia ebrea ma anche tedesca, che vedeva crollare tutto il mondo intorno, le sicurezze, la sua stessa appartenenza a quella nazione, ora così ostile e nemica. Sono concetti che i ragazzi faranno rientrare nel testo teatrale.

Altre letture e film ci riportarono in epoca nazista e nella tremenda realtà dei campi di concentramento, con ragazzi protagonisti di storie molto tristi. Stimolarono la riflessione sull'assurdità dell'intolleranza e della discriminazione razziale, che, portata agli estremi, può sfociare nella follia dell'eliminazione di un altro popolo.

Un altro spaccato sulla scuola del tempo emerse dalla lettura di alcuni passaggi di *"Gioventù senza Dio"* di Von Horvath, dove c'era la figura di un professore che non condivideva l'ideologia di Hitler e l'impostazione data all'educazione a scuola e in famiglia, come uno dei protagonisti del nostro racconto, l'anziano insegnante che dà l'avvio allo spettacolo e ricorda i vecchi tempi e quella classe con una ragazza ebrea, discriminata e invisa a compagni ed ai colleghi. È un personaggio importante che fa da unione fra il presente ed il passato, che inizia e conclude la nostra storia, lanciando messaggi di pace e tolleranza, validi per il passato, il presente e il futuro e il monito che l'uomo dovrebbe riflettere, affinché gli errori della storia non si possano ripetere.

Il testo *"L'isola in via degli uccelli"*, un libro autobiografico di Uri Orlev e l'omonimo film di Jacobsen, ha suggerito l'idea della soffitta, l'ambiente in cui si svolge la seconda parte del nostro racconto, che assume una propria identità, con una trama ed un intreccio di vicende, diversa da quella del libro, nel quale il protagonista è un bambino. Nel testo teatrale invece c'è un gruppo di ragazze e ragazzi ebrei, che riesce a sfuggire ai soldati tedeschi ed a sopravvivere in una situazione molto precaria, sempre in bilico fra la vita e la morte, con un'alternanza di momenti di paura e pericolo e altri di riflessione sulla loro situazione.

ne, ma anche di allegria, perché sono adolescenti e nonostante tutto permane la gioia di vivere e la speranza in un futuro migliore. Il loro contatto con il mondo è rappresentato da una finestrella, attraverso la quale vedono anche il cielo, che è ancora azzurro e la neve, un evento che li riporta per un attimo in un'atmosfera di euforia e di magia.

Altri due film hanno contribuito a favorire la riflessione degli alunni sul tema della persecuzione razziale, della pace e dell'amore verso gli altri: "*Scindler's list*" di Spielberg, con il protagonista che salva molti Ebrei da una morte sicura e "*Jona che visse nella balena*", che ha come protagonista una famiglia deportata e la mamma, nonostante tutto, insegna al figliolo a non odiare nessuno, neppure i Tedeschi. Un concetto che i ragazzi hanno subito inserito nei dialoghi dopo la visione del film.

Ulteriori stimoli e spunti sono scaturiti dalla lettura di documenti storici e dalla visione di documentari, risultati importanti per la stesura di alcuni dialoghi e la ricerca di vestiti, arredi ed oggetti per la rappresentazione.

Testi, film, documentari e documenti storici sono stati determinanti per sapere, conoscere e per stimolare la creatività dei ragazzi. È stato un passaggio metodologico fondamentale per il nostro percorso, che ha arricchito il testo teatrale, aprendo gli orizzonti degli alunni nei riguardi di tematiche impegnative con un ampliamento nel tempo e nello spazio e un corretto aggancio alla storia e ai luoghi, dove i fatti erano collocati.

I PERSONAGGI



I ragazzi che partecipavano al laboratorio erano 32, urgeva quindi pensare ad una storia con molti personaggi, era una variabile da tenere presente fin dall'inizio. Le scene vennero studiate in modo tale che il gruppo diventasse protagonista: ecco quindi l'idea della classe con 16 alunni, che si inseriva perfettamente nel racconto, e quella di un gruppo di 8 ragazzi ebrei nascosti in soffitta, protagonisti della seconda parte; un altro gruppo interpretò i 4 soldati durante le due irruzioni. Quasi tutte le scene prevedevano la presenza in contemporanea di parecchi attori e ciò ha comportato un lavoro non indifferente, anzi abbastanza lungo e complesso, di collocazione e disposizione sul palcoscenico e di movimenti e azioni chiare e coordinate, per evitare che l'affollamento creasse disordine, confusione e quindi incomprensione per lo spettatore. Sicuramente con un gruppo più ristretto, la preparazione del testo e l'allestimento dello spettacolo avrebbero comportato meno difficoltà. Era stata fatta la scelta di accogliere tutti gli alunni delle due classi, che si erano iscritti al laboratorio teatrale e abbiamo lavorato mantenendo fede a questa idea, con i limiti e le difficoltà che essa comportava: adattare il testo alla necessità di far recitare trentadue alunni, costruire insieme una storia, valorizzando, sollecitando e coordinando il contributo di molti, gestire un gruppo numeroso durante le prove e predisporre le varie scene con la presenza di molti attori. Era quasi una sfida.

Ma torniamo al nostro testo teatrale. Mentre si procedeva nella stesura, i personaggi aumentavano, rispetto alla trama iniziale, e soprattutto si caratterizzavano in maniera sempre più precisa e chiara. Così nella soffitta troviamo la ragazza saggia e accorta, che consiglia ed incoraggia, la ragazza triste e pensierosa, che vede la realtà in modo crudo e ha poche speranze, quella più allegra e spensierata che ha una visione positiva del mondo, il ragazzo istintivo, che impugna subito il fucile. Nella scuola c'è il ragazzo tedesco duro e spietato nei confronti degli Ebrei, l'insegnante comprensivo e tollerante e quello che ha sposato ciecamente l'ideologia nazista, il preside burocrate e ligio alle direttive del nazismo, Maria, la protagonista, una ragazza fiera delle sue origini, orgogliosa, e nello stesso tempo incapace di odiare.

I personaggi erano sempre più delineati, su consiglio dell'esperto che aveva sottolineato la necessità di caratterizzarli, di dare loro una personalità, di renderli meno anonimi. Andava definita l'età, l'ambiente in cui vivevano, il carattere e il loro modo di pensare. È stato un suggerimento utile, che ha sicuramente contribuito a rendere il testo più sostanzioso e ricco, nonché veritiero. Le scene, i dialoghi e le azioni fanno emergere le diverse personalità che rispecchiano le qualità morali, i limiti e i difetti dell'uomo.

I ragazzi, dal canto loro, potevano accostarsi meglio ai diversi protagonisti, entrare via via nei loro panni ed interpretarli in modo più "sentito", si erano anche affezionati alle loro vicende e le vivevano quasi come fossero vere. Era nata una certa familiarità con i personaggi e molti avevano già individuato, nel corso della stesura del testo, il ruolo che avrebbero voluto interpretare.

La protagonista è una ragazza ebrea che vive in Germania e frequenta una scuola tedesca in pieno regime nazista. In classe è l'unica ebrea e si trova in una situazione drammatica, oggetto di persecuzione e di scherno da parte di insegnanti e compagni. Tuttavia non si piega facilmente, ha un carattere e una

personalità che la spingono a fronteggiare anche le situazioni più difficili. Non si spiega il motivo di tanto disprezzo, però non serba rancore, non odia nessuno, convinta, come le ha insegnato la mamma, che l'odio porta odio.

Ci sono due insegnanti molto duri nei suoi confronti: la professoressa di educazione fisica che inquadra i ragazzi come fossero soldati tedeschi e quella di storia, che decanta le imprese e le vittorie di Hitler ed esprime tutto il suo odio per gli Ebrei, è molto rigida e impone severe punizioni a Maria.

Un altro personaggio di primo piano è l'anziano professore di geografia che dà inizio allo spettacolo. Rovistando in soffitta trova i suoi ricordi di scuola, fra cui una foto della classe con Maria, la ragazza ebrea. Si ritrova in quell'aula e da lì si ripiomba in piena epoca nazista. Il professore è una persona molto umana e comprensiva, è affezionato ai suoi alunni e a Maria, che ricorda con nostalgia. Capisce il suo dramma e le assurdità che si trova a fronteggiare. Lascia quella scuola, licenziato con brusche maniere da una preside molto dura, perché il clima è ormai invivibile per una persona come lui, che non si piega facilmente, ed è anzi orgoglioso di mantenere le sue idee e la sua dignità. Non si dispera, poiché è convinto che le cose prima o poi cambieranno, ha ancora delle speranze. È il personaggio che ritorna nel finale, fa l'appello, richiama sul palcoscenico i suoi alunni per lanciare dei messaggi di pace e di speranza in un futuro migliore.

Ci sono poi i quattro soldati tedeschi, con quattro diversi ruoli: il capo che urla ordini in continuazione, lo sfaticato impacciato nel suo ruolo, colui che agisce e il soldato semplice che vive alcune disavventure.

I ragazzi si sono divertiti molto nei loro panni. Tommaso Menapace è stato uno degli artefici di questa parte dello spettacolo, l'ha scritta e l'ha voluta interpretare, dando una sua impronta, che è risultata molto comica ed efficace. Tutti e quattro si sono calati perfettamente nei diversi personaggi, dando vita a delle scene, che hanno suscitato molti applausi da parte del pubblico.

Siamo partiti con un'idea ed un ragazzo ebreo come protagonista e via via il racconto cresceva, aumentavano i personaggi e venivano definite le loro caratteristiche. Entravano nella storia, uscivano, a volte rientravano a seconda dell'intreccio delle vicende e dello svolgimento dei fatti.

L'ASSEGNAZIONE DELLE PARTI



È sempre un passaggio cruciale e in genere di gran confusione in un percorso di teatro. E anche noi, arrivati a questo punto, abbiamo trascorso uno dei momenti più difficoltosi, i ragazzi erano tanti e ciascuno esprimeva con la mano alzata e voce alta la sua richiesta:

-Io voglio fare la professoressa di educazione fisica!-

-Io voglio fare la preside!-

Molti optavano per la parte delle professoresses, o della preside, anche se erano personaggi con un carattere duro e cattivo. Chissà, forse inconsciamente, per una volta desideravano vestire i panni di chi sta dall'altra parte.

Alcune desideravano interpretare le ragazze in soffitta, altri i soldati. Memori delle esperienze di teatro precedenti, abbiamo subito riorganizzato il lavoro ed impostato un'attività che fosse preliminare e preparatoria ad una scelta adeguata, rispettando nei limiti del possibile le preferenze degli alunni, rivolte all'uno o all'altro protagonista della nostra storia.

Abbiamo dedicato due pomeriggi a questo lavoro, dando inizio al laboratorio teatrale. Gli alunni si calavano nei vari personaggi e interpretavano le diverse parti. Potevano anche immaginare ed improvvisare le parole e i discorsi. A turno provavano il ruolo della professoressa di educazione fisica, di storia, della preside, della ragazza ebrea, dei suoi genitori, dei compagni di classe oppure delle ragazze in soffitta, del vecchio professore. Per i ragazzi era un gioco divertente immedesimarsi nei vari ruoli, ai quali era possibile dare una connotazione abbastanza libera e personale. Non era necessario ripetere i dialoghi del copione, potevano inventare, era invece importante far emergere il carattere e il modo di essere del personaggio, nonché lo stato d'animo.

Avevamo proposto di provare a drammatizzare alcune situazioni significative del nostro testo: il professore in soffitta che rievoca i tempi passati, rovistando fra i suoi ricordi, la classe in cui era inserita la ragazza ebrea, l'ora di educazione fisica, il momento in cui la preside licenzia il professore comprensivo, che non si piega alle assurdità del nazismo, il colloquio fra Maria e i genitori, dopo l'allontanamento dalla scuola per le sue origini ebraiche, l'irruzione dei soldati nel ghetto e l'arrivo di Maria in soffitta. Alcune volte veniva predisposta velocemente la situazione, utilizzando arredi a disposizione, facilmente reperibili in ogni luogo, anche nell'atrio di una scuola: sedie, banchi, tavoli, ecc. Non era sempre indispensabile, però poteva facilitare l'idea del contesto in cui inserirsi. Gli alunni partecipavano con entusiasmo, chiedevano di provare a fare la professoressa, la preside, il soldato, ecc.

È stata un'attività importante con un valore educativo e didattico, che ha evitato la fossilizzazione in un ruolo, ciascuno ha provato ad immedesimarsi in più personaggi, con la possibilità di capire meglio la parte a lui più congeniale.

In questa fase non sempre è facile fare in modo che tutto scorra liscio, senza problemi, ma il suggerimento che si può dare è quello di parlare e valutare insieme, si può contrattare con i ragazzi, prendere in considerazione tutti gli elementi e guidarli verso una scelta idonea.

Per fortuna solo pochi (due o tre) avevano chiesto di interpretare la protagonista, forse per l'impegno che richiedeva; gli interessi si rivolgevano soprattutto al gruppo delle ragazze in soffitta o verso le insegnanti, escluso il vecchio

professore, che nessuno voleva impersonare. Michele provò ad immedesimarsi nel personaggio, il suo tentativo risultò convincente per lui e per noi e la parte diventò sua. Il gioco di entrare nei vari ruoli fece passare in secondo piano le richieste avanzate dagli alunni all'inizio, che vennero momentaneamente quasi accantonate. L'attività di drammatizzazione, dopo il momento di confusione iniziale, era diventata preminente. Veronica divenne la protagonista, anche se inizialmente non aveva manifestato questo desiderio, ma la parte sembrava adatta a lei, l'altra candidata passò in modo quasi naturale nel gruppo delle ragazze in soffitta e sembrava felice della scelta, a lei si aggiunsero altre alunne, che avevano manifestato questa intenzione. Tommaso, Sebastiano e Stefano rimasero soldati dall'inizio alla fine, evidentemente erano i panni in cui si sentivano meglio, a loro si aggiunse Matteo, che inizialmente avrebbe voluto fare il preside, ma poi risultò un soldato perfetto nel suo ruolo, con una vena di comicità, che ha suscitato applausi ed approvazione. Elena divenne una professoressa di educazione fisica molto energica e brava nel sostenere la sua parte, alla quale è riuscita a dare un taglio personale, così Patrizia è stata molto convincente come preside. Francesca vestiva bene i panni dell'implacabile ed energica professoressa di storia, mentre Daniel interpretò con disinvoltura la parte di Otto, il compagno di classe di Maria, spietato nei confronti degli Ebrei, il ruolo che lui prediligeva. Molti ragazzi divennero alunni della classe e, anche se non parlavano molto, avevano la possibilità di rimanere in scena per un certo intervallo di tempo e di agire in coordinazione con gli altri per creare dei momenti di spettacolo, che risultarono azzeccati, anche perché avevano imparato a lavorare insieme: durante l'ora di educazione fisica dovevano marciare e cantare in coro, eseguire esercizi ginnici che richiedevano una certa sintonia con i compagni, ecc. Alcuni ragazzi non desideravano recitare a lungo in scena e da soli si sarebbero sentiti insicuri.

Non sappiamo se tutti sono stati contenti del ruolo avuto, in linea di massima sembra di sì, non sono emerse situazioni di disagio o malcontento e ciascuno ha cercato di interpretare bene la sua parte ed in alcuni casi la recitazione è risultata ottima. Naturalmente i livelli di partenza erano diversi, nel senso che si coglieva e capiva chi aveva già partecipato ai laboratori teatrali negli anni precedenti ed affrontava da subito il suo personaggio con maggior convinzione; per altri il percorso è stato più lungo e difficile.

Nella fase di assegnazione delle parti e di scelta del ruolo è meglio non imporre, ma guidare i ragazzi, organizzando le situazioni, affinché tutti possano mettere in atto una ricerca personale che li porti ad esprimere la loro creatività e faccia emergere le potenzialità. In genere si riesce piano piano a fare un lavoro che soddisfa i ragazzi e a far coincidere abbastanza le scelte e le preferenze personali con le esigenze dello spettacolo.

SI INIZIA A PROVARE



Era finalmente arrivato il momento di provare a mettere in scena il nostro testo, anche se ancora incompleto, restava da sistemare la parte centrale e da costruire il finale. Ma questo non ci preoccupava. Nelle nostre intenzioni il copione non doveva essere predefinito in tutti gli aspetti ed avere un carattere rigido, ma poteva essere rielaborato e modificato in itinere. Il laboratorio teatrale divenne un cantiere in continuo fermento, in costante attività ed evoluzione, dove si costruiva giorno dopo giorno, si procedeva verificando, cambiando, aggiungendo, togliendo. Era il banco di prova del lavoro di scrittura creativa impostato. Ciò non significa che il testo veniva stravolto, ma cambiato nei punti in cui si riteneva necessario ed opportuno. Gli alunni imparavano concretamente, dal vivo, la tipologia e le caratteristiche del testo teatrale, e si scriveva, correggeva, elaborava e rielaborava. In corso d'opera nascevano nuove proposte, emergevano limiti e difetti, che richiedevano delle revisioni.

I ragazzi avevano un forte desiderio di salire sul palcoscenico, di calarsi nei personaggi, di farli uscire dalla carta. La scena era vuota e bisognava riempirla di idee. La nostra creatività poteva contare su un testo impegnativo, anche se ancora incompleto, su una buona storia, su dei ragazzi desiderosi di iniziare questa avventura e di mettersi in gioco, sull'entusiasmo e la voglia di riuscire che si respiravano nell'aria.

Toccò a Michele rompere il ghiaccio. Impersonava il vecchio professore che nella scena iniziale entra in soffitta, rovista fra i suoi ricordi e rievoca i tempi passati.

Trova una fotografia di gruppo di inizio anno scolastico, che lo riporta nella sua classe, quando insegnava a ragazzi ormai persi nella follia delle teorie naziste. Ricorda con commozione Maria, l'unica ragazza ebrea. Mentre riordina, cammina, parla fra sé, si ferma e commenta, la luce è puntata su di lui; sullo sfondo, in un angolo in penombra, sono schierati in doppia fila gli alunni, indossano una camicia bianca e i pantaloni blu, sono immobili, come nella vecchia fotografia. Piano piano prendono vita, chiacchierano e ridono, prima in modo sommesso, poi sempre più forte, finché le luci si accendono e, come uscissero dalla foto, si dispongono seduti in tre file davanti al professore, effettuando un rapido cambio di scena, mediante lo spostamento delle sedie sulle quali si trovavano seduti o in piedi, e di altre accatastate sul fondo, in modo casuale. La soffitta in disordine diventa immediatamente classe, un ambiente ordinato, e il professore si ritrova a camminare in mezzo alle file di ragazzi, parla con loro, ma sono parole al vento, i tempi sono duri per un professore che non si sottomette e rema contro corrente.

Per i ragazzi non è stato facile immedesimarsi subito nei personaggi, c'era molta incertezza e titubanza. Michele, il vecchio professore, ha imparato col tempo a muoversi e a migliorare l'espressività, poi piano piano a pronunciare le parole in modo chiaro e con una voce più forte. Per conseguire questo risultato c'è stato bisogno di lavoro, di molte prove, di esercizi di dizione, durante i quali le parole venivano scandite in sillabe, a voce alta.

Lentamente si procedeva nella costruzione delle varie scene.

In quella successiva l'insegnante di storia appare dal fondo, i ragazzi girano

di scatto le sedie e si collocano seduti con le spalle al pubblico. La professoressa fa un ingresso con aria trionfale, sale in piedi su uno sgabello e comincia a declamare le vittorie di Hitler, ad esaltare la guerra, ad incitare gli alunni contro gli Ebrei. Guarda dall'alto e sembra impersonare il potere, un potere che faceva presa sulle folle. Gli alunni approvano le sue parole contro gli Ebrei. Sono discorsi che mettono in seria difficoltà Maria, la ragazza ebrea scappa piangendo. Per questa sua fuga viene punita e messa in ginocchio e i suoi compagni, con un altro veloce e silenzioso spostamento di sedie, si dispongono in cerchio intorno a lei, Maria viene additata ed è al centro del loro risentimento.

Il bidello per fortuna annuncia la ricreazione e l'aula diventa cortile. Le sedie ed il tavolo vengono accatastate dai ragazzi sul fondo e, come in un gioco, il bidello riordina e loro mettono in disordine; gli altri, a gruppi, giocano. Nasce un litigio fra Otto e la ragazza ebrea, i compagni sono di nuovo intorno a loro in semicerchio e incitano Otto. Da un dialogo ed un'azione che sembrava semplice, senza pretese, un banale litigio durante la ricreazione, nasce una scena molto significativa e d'effetto, con Maria che si trova sola contro tutti e combatte orgogliosa contro l'assurdità di quanto si stava verificando in Germania a quel tempo.

I ragazzi si calavano abbastanza naturalmente nei loro ruoli. Otto, il ragazzo aggressivo contro gli Ebrei era interpretato con convinzione da un ragazzo che riesce ad esprimersi bene soprattutto sul palcoscenico. Il laboratorio teatrale, svolto per due anni, è stata sicuramente un'attività che lo ha gratificato e ha contribuito ad accrescere l'autostima con delle ricadute nell'apprendimento, ha acquisito maggior sicurezza e finalmente dentro la scuola ha svolto un lavoro che lo ha soddisfatto e gli ha permesso di esprimersi, conserverà sicuramente un buon ricordo di quest'esperienza.

Otto combatteva con grinta contro Maria. I compagni dal canto loro si muovevano in gruppo, in sintonia, urlando.

L'azione rumorosa del litigio viene interrotta dal fischio della professoressa di educazione fisica, che riporta gli alunni alla calma, li fa ricomporre in silenzio in doppia fila, per marciare cantando canzoni naziste, secondo i comandi imperiosi e pregni di richiamo al culto della forza e di un corpo sano e robusto.

I ragazzi dovevano cantare in coro a voce alta e marciare. Successivamente si ponevano in due file per eseguire esercizi ginnici. Fu molto difficile realizzare questa scena, poiché non si trovava la giusta sincronia e ancora una volta i risultati furono conseguiti con molto lavoro. La professoressa di educazione fisica invece si immedesimò abbastanza presto nella sua parte, era impersonata da una ragazza che aveva partecipato ai laboratori teatrali nei due anni precedenti, aveva chiesto all'inizio di interpretare questo ruolo e noi avevamo rispettato la sua scelta. Infatti lo ha affrontato con decisione, con mimica e voce adeguati.

Nella prima parte c'è soprattutto una recitazione di gruppo. È la classe che si muove sul palcoscenico. Le scene sono state ripetute molte volte per permettere a ciascuno di muoversi in sintonia con gli altri. I ragazzi provavano e diventavano più coordinati nei movimenti e negli spostamenti e imparavano ad interagire. Il cammino è stato abbastanza lungo e ha richiesto molta pazienza,

un movimento errato, fuori tempo, da parte di qualcuno, incideva sull'intera scena. Erano 16 ragazzi che recitavano in contemporanea sul palcoscenico e se non lo avessero fatto con una certa intesa, riguardo a tempi e spazi, le scene sarebbero risultate confuse e troppo affollate, con dannose coperture o sovrapposizioni non opportune.

Restano ancora da citare due personaggi importanti della prima parte: l'insegnante di storia, un ruolo rivestito con convinzione da Francesca e la preside, interpretata da Patrizia in modo sicuro, con una voce forte. Dopo due anni di teatro era diventata più brava e disinvolta, aveva acquistato fiducia in se stessa e affrontava la sua parte con una grinta insospettabile tempo addietro, quando recitava quasi sottovoce.

Il teatro concorre a far acquisire agli adolescenti autostima e sicurezza, obiettivi basilari in questa fascia d'età, difficili da raggiungere solo nelle attività di classe. Li abitua all'ascolto, altra meta quasi impossibile in una società in cui pochi prestano attenzione e molti parlano. Mentre i compagni recitavano, gli altri stavano seduti ad ascoltare e imparare, un'attività difficile, poiché richiede di essere spettatori in tribuna, un ruolo che spontaneamente non vorrebbero ricoprire; preferirebbero essere sul palcoscenico come attori, invece devono aspettare ed è una scuola di vita. Assistere al laboratorio teatrale è un'importante occasione per imparare come si fa, come ci si muove, come si recita, come si possono impostare le varie scene, proporre suggerimenti o esprimere idee. Per alcuni era abbastanza facile, per altri è stato faticoso e ha richiesto una vigile presenza degli insegnanti che hanno cercato di favorire la concentrazione e far capire che, ascoltando e guardando, si impara.

PARTE CENTRALE DEL TESTO TEATRALE



Dopo Natale la prima parte del testo era già a posto ed eravamo soddisfatti del lavoro, i ragazzi si stavano appassionando sempre più al racconto, ai fatti e agli ambienti e cominciavano ad affezionarsi ai personaggi, prendevano confidenza con un'epoca storica, fino a poco tempo prima quasi sconosciuta.

Si riscontravano però delle carenze nella parte centrale, che risultava ancora scarna e poco profonda nei contenuti. Era necessario arricchire il nostro racconto con ulteriori elementi, rispetto alla vita in soffitta del gruppo di ragazzi ebrei. In teatro, dopo le prove, l'esperto chiamò sul palcoscenico gli alunni e li invitò ad esprimere delle idee, a raccontare come si sarebbe potuta sviluppare la storia. Venne data la consegna per l'incontro successivo, di scrivere dei racconti, tenendo presente queste tre variabili: amore, morte e vita.

I ragazzi si presentarono con degli elaborati. È ancora da sottolineare che sono delle sintesi, gli alunni non si soffermano sugli aspetti descrittivi, poiché lo scopo era quello di far emergere situazioni, azioni, dialoghi, riflessioni, stati d'animo.

ECCO ALCUNI ESEMPI

Alcuni ragazzi tedeschi (fra cui Georg e Otto, ex compagni di classe di Maria, la ragazza ebrea protagonista del racconto) stavano girando per la città, quando all'improvviso sentirono delle voci e delle risate provenire da una casa in fondo alla via.

Incuriositi salirono ed arrivarono alla soffitta, entrarono, era buio ed allora Georg estrasse dallo zaino una torcia.

Le risate si facevano sempre più forti. Georg puntò la torcia verso un angolo e vide quattro ragazzi che si stavano divertendo, giocavano con dei burattini.

Maria disse loro di scappare, ma non fece in tempo a parlare che vennero catturati. Georg e Otto si misero a frugare nelle valigie e trovarono il diario di Hans. Otto lo aprì e lesse ad alta voce una pagina. Era quella in cui Hans non trovava le parole per dichiarare l'amore che provava per Elizabeth.

Imbarazzata, Maria riuscì a liberarsi, prese un bastone e picchiò gli ex compagni di scuola.

I tedeschi scapparono. Maria e gli altri prepararono le valigie, perché dovevano trovare un altro nascondiglio.

Maria era molto nervosa e ad un tratto diede un pugno ad un armadio che si rovesciò.

Dietro c'era una porta segreta. Entrarono, era un passaggio nascosto che portava ad un'altra soffitta.

DANIELE VENDER 3B

ED ECCO IL RACCONTO TRASFORMATO IN DIALOGO:

(I ragazzi tedeschi, ex compagni di classe di Maria, stanno camminando per la città)

GEORG Ragazzi, sento delle risate, provengono da quella casa!

(I ragazzi guardano nella direzione indicata)

KLAUS Sì, è vero, andiamo a controllare.

GEORG È una casa diroccata, andiamo a vedere se c'è qualcuno.

(Entrano nella soffitta)

PETRA Ehi, qui è tutto buio, non c'è nessuno che ha una torcia?

GEORG Sì, io.

(La prende e la punta verso l'angolo vicino alla finestra)

OTTO Dai, controlla se c'è qualcuno!

KLAUS Vedo qualcuno lì, sono in quattro. È possibile che siano Ebrei?

OTTO Ehi voi, chi siete?

MARIA Su ragazze, scappiamo.

(Le ragazze ebreo vengono catturate)

PETRA Bel lavoro Georg, le hai messe in trappola!

GEORG Dai, leghiamole.

OTTO Georg, che ne dici di guardare nelle loro valigie per vedere se c'è qualcosa che ci può interessare? Chissà, forse dei soldi o degli oggetti preziosi.

Ah ah ah

KLAUS Bella idea, non perdiamo tempo.

ELIZABETH Non potete farlo. Solo perché siete Tedeschi non avete il diritto di guardare nelle cose degli altri.

GEORG Stai zitta! Ragazzi imbavagliatela o mi farà venire il mal di testa.

MARIA Non ti sopporto più, anche quando eravamo in classe eri sempre il più arrogante di tutti. Ti prego, abbiamo già abbastanza problemi.

OTTO Georg, guarda cosa ho trovato, il diario di Hans!

HANS Mettilo giù, non è cosa tua, non ti azzardare a leggerlo o sarà peggio per voi.

KLAUS Dai leggilo, voglio sapere cosa c'è scritto e poi...non avrai paura di un lurido Ebreo?

(Otto apre una pagina a caso e la legge)

OTTO Qui c'è scritto che Hans è innamorato di Elizabeth ma non trova le parole per dichiarare il suo amore

KLAUS Oh, Hans sei riuscito a commuovermi, che tenerone!

(Maria riesce a liberarsi e prende in mano un bastone)

MARIA Basta, ho detto!

(Maria punta il bastone contro Klaus)

OTTO Non fare stupidaggini, abbassa quel bastone!

MARIA Vi ho sopportati fin troppo.

(Colpisce Klaus)

GEORG Gli avrai rotto almeno tre costole, guarda come soffre.

OTTO Meglio scappare, portiamo via Klaus.

(I ragazzi scappano)

MIRIAM I soldati tedeschi potrebbero catturarci, è meglio trovare un altro nascondiglio.

(Maria dà una spinta all'armadio)

ELIZABETH Mi è sembrato di vedere una porta dietro l'armadio.

HELENA Su, controlliamo.

(Spostano l'armadio e vedono un passaggio segreto)

MARIA Rimettiamo l'armadio a posto e andiamo a vedere dove porta questo passaggio.

(Arrivano in un'altra soffitta)

HELENA Dove siamo qui?!

MARIA Conosco questo posto, siamo dall'altra parte della città.

ELIZABETH Cerchiamo qualcosa da mettere sotto i denti. Non ci vedo più dalla fame.

MARIA Anch'io.

MIRIAM Chissà cosa c'è in quei sacchi...su apriamoli.

HELENA Ma è cibo e sembra anche buono.

(Dopo essersi saziati.....)

HANS Quello che hanno letto sul mio diario i Tedeschi è vero, tu mi piaci molto Elizabeth.

ELIZABETH Anche tu sei molto carino.

(Hans ed Elizabeth si abbracciano)

MARIA Non preoccupatevi qui saremo al sicuro, e con questo cibo possiamo andare avanti per mesi.

MIRIAM Per fortuna ci sei tu che ci tiri su il morale.

MARIA Vedrete che finirà presto questa stupida guerra.

ELISABETH Cerchiamo un posto dove passare la notte.

HELENA Guardate ci sono dei materassi e dei cuscini.

(Si addormentano)

DANIELE VENDER 3 B



I due dialoghi successivi riguardano l'arrivo in soffitta di ex compagni di scuola tedeschi, lo scontro e l'incontro con le ragazze ebre. Con qualche leggera modifica diventeranno una parte importante dello spettacolo.

(Kurt, Otto e Georg ex compagni di scuola di Maria, la ragazza ebrea, vanno a curiosare nel ghetto)

OTTO Guardate quello che ho trovato, una collana. Era di qualche ebreo.

GEORGE Prendila possiamo ricavarne qualche soldo.

KURT Qui c'è qualcosa che luccica...non ci posso credere! È un orologio d'oro!

GEORG E funziona ancora!

OTTO Però...erano ricchi gli Ebrei!

GEORGE Sentite anche voi queste voci? Di chi saranno?

OTTO Per scoprire chi sono dobbiamo andare a vedere. Forza seguitemi!

(Si sentono degli spari)

KURT Avete sentito gli spari?

GEORG Sono soldati tedeschi!

OTTO È meglio andare!.

(Kurt resta impigliato col piede tra due sassi)

KURT Aiutatemi vi prego, non lasciatemi qui!

(Georg e Otto ormai lontani non lo sentono e non si accorgono della sua mancanza. Le ragazze nascoste in soffitta sentono dei lamenti provenire dai piani inferiori).

ANNA Sentite questi lamenti, chi sarà?

MIRIAM Non saprei, ma perché non andiamo a vedere?

MARIA D'accordo, rischiamo!

(Scendono e trovano Kurt per terra)

MARIA Kurt, ma sei tu? Cosa ci fai nel ghetto ebreo?

KURT Maria, ti prego aiutami, sono rimasto impigliato tra questi sassi.

ELISABETH Ragazzi, è il momento di superare il nostro odio, cominciamo da lui.

KURT Grazie, ti sarò sempre riconoscente!

(Dopo averlo soccorso, lo portano in soffitta, gli danno qualcosa da mangiare cominciano a chiacchierare)

MARIA Lui è Kurt, un mio ex compagno di scuola. Loro sono Miriam, Anna, Helena e Elisabeth.

MARIA Il tuo incidente non è stato per caso un espediente per attirare la nostra attenzione?

KURT Mi credi un bugiardo?

MARIA Forse adesso sei cambiato, ma ai tempi della scuola...

KURT Ai tempi della scuola ero costretto a comportarmi così.

Ma che ore sono?

MIRIAM Sono le 21.00.

KURT È già iniziato il coprifuoco, non potrò tornare a casa.

ANNA Rimani.

KURT Spero per sempre, sono anch'io senza famiglia.

ELISABETH C'è posto per tutti, ci stringeremo un po'.

(Per festeggiare pensano di preparare una torta).

MARIA Ma come mai continui a fissare Elisabeth? Non è che per caso ti sei innamorato?

KURT Elisabeth è molto carina.

ANNA Hai sentito? Hai fatto colpo!

ELISABETH Anch'io trovo molto carino Kurt.

MARIA Finalmente, dopo molto tempo è successo qualcosa di bello!

STEFANIA ANDREIS, ROBERTA LEONARDI, CRISTINA VALENTINI 3 B



I ragazzi ebrei nascosti in soffitta stanno tranquillamente parlando quando sentono dei passi...

MIRIAM Avete sentito?

ANNA Sembrano dei passi..

JONA Saranno gli sciacalli, non hanno scrupoli ad impossessarsi della nostra roba.

HANS Presto, nascondiamoci!

(Si nascondono, vedono arrivare alcuni ragazzi tedeschi, ex compagni di scuola, Otto e Kurt)

OTTO Kurt, vieni qui! Guarda cosa ho trovato! C'è un sacco pieno di cibo! Aiutami a portarlo via.

JONA *(con la pistola in mano)*: Non porterete via il nostro cibo, bastardi tedeschi!

HELENA Fermo Jona, non fare pazzie!

JONA Stai zitta! Questi luridi tedeschi meritano una lezione! Sono degli stupidi ragazzi, che fanno tutto quello che viene loro ordinato, come burattini. Ma adesso imparerete cosa vuol dire nascondersi sempre e vivere nella paura! Hans, svelto, legali!

MARIA Calmati Jona, stai perdendo il controllo!

JONA Ti ho detto di legarli, sbrigati!

MARIA Ti prego, calmati! Comportandoti così diventi come loro. Mia madre mi diceva sempre di non odiare i Tedeschi, l'odio porta odio.

JONA Non è facile perdonare dopo quello che hanno fatto. E poi hanno scoperto il nostro nascondiglio...quindi.. non resta che una cosa da fare: eliminarli!

HELENA Fermo! *(Maria si getta addosso a Jona, parte un colpo di pistola...)*

MARIA Questa la prendo io! *(afferra la pistola)* State tutti bene?

OTTO Grazie Maria, se non era per te saremmo morti.....

WALTER MENAPACE LUCA LORENZONI 3 A



Nel testo teatrale ci sono dei momenti di riflessione che i ragazzi fanno durante la permanenza in soffitta. Sono stati ricavati dai seguenti elaborati degli alunni.

In soffitta i ragazzi ebrei sopravvivono con fatica alla fame e al freddo. Sono desolati, ricordano il passato con nostalgia, vedono il presente come una selva oscura, senza sole, guardano tuttavia al futuro con una certa speranza.

MARIA Ricordo mio padre, mia madre.... *(scoppia a piangere)*. Avevo tre anni, quando i miei genitori mi portarono per la prima volta al lago. Era una giornata di sole. Con noi c'era Petra e la sua famiglia, era la mia migliore amica. Quante emozioni ho provato con lei... Dove sarà ora? La guerra è atroce e cancella in un attimo tutti i sentimenti più belli. Mamma, papà, dove siete? Perché non tornate? Io sono qui, ho bisogno di voi!!

ELIZABETH Tutti siamo soli, ma resteremo uniti. Questo momento è come una

selva fitta e tetra, senza via d'uscita. Non può esserci il sole, il cielo è scuro, dicono che dopo le nuvole torna il sereno.

MARIA Come sei fiduciosa!

(Elena è rannicchiata in un angolo, avvolta nelle coperte. Il suo viso scarno e cereo è illuminato dalla luce fioca di una candela. Trema, è ammalata gravemente.)

ELENA Ho freddo e fame. Mi sento malissimo. Vi prego, aiutatemi! Mamma dove sei? (*sta delirando*) Mamma, sei cattiva! Lasci la tua bimba sola, al freddo, senza pane ! (*urla forte*) Mamma perché non vieni?

MARIA Ragazze, Elena sta veramente male, dobbiamo fare qualcosa.

MIRIAM Vado a cercare medicinali nelle case abbandonate.

ELIZABETH No, Miriam, è troppo pericoloso. Vieni, guarda dalla finestra! Ci sono i soldati, se esci ti prenderanno.

(*Si sentono dei passi sulle scale*)

MIRIAM Ragazzi, siamo nei guai! I soldati ci hanno scoperti! Che cosa facciamo?

MARIA Nascondiamoci, veloci. Elena spegni la candela e stai zitta.

(*Elena non capisce, delira in preda alla febbre... Si spalanca la porta ed entrano alcuni ex compagni di classe di Maria sono sciacalli e girano nel ghetto ebreo*)

OTTO Peter, muoviti accendi la pila!

(*Peter punta la pila proprio su Maria*).....

VERONICA BERGAMO ROSANNA GOSETTI 3 A



JONA Ho paura !

ELENA Anch'io ho paura., ma cerco di farmi forza. Penso che comunque bisogna continuare a vivere. Ci sono ostacoli che sembrano insuperabili, però dobbiamo andare avanti..

MIRIAM Io non sono più la stessa. Sento un odio verso i Tedeschi.....

JONA Anche il mio cuore è diventato più duro. Non riesco a capire quello che sta succedendo fuori da questa soffitta. Il mondo è impazzito.

MARIA Eppure, guardando in alto, attraverso questa finestra io riesco ancora a riconciliarmi con il mondo. Mia madre mi ripeteva sempre: Non odiare Maria, guarda il cielo, non odiare. Guardate che luna e che stelle! Nessuna guerra riuscirà ad offuscarle!

ELIZABETH Tua madre aveva ragione. L'uomo dovrebbe ricominciare ad amare, anche se sembra difficile di questi tempi!

MIRIAM Ma cosa dite? Ovunque ci sono cartelli con divieti per gli Ebrei e voi parlate di amore?

Siamo rinchiusi qui dentro come prigionieri e io ho tanta paura!

ELIZABETH Tutti abbiamo paura. In questo momento pensi che non ce la faremo. Ma cambierà, vedrai.

SARA Siamo prigionieri, ma il cielo sopra di noi è sempre lo stesso. Lo puoi ammirare ancora dalla nostra finestrella, la sua bellezza ci può far sperare in un mondo migliore.

ESTER Il nostro sguardo può vagare oltre il ghetto, sognando una vita da persone libere.

ERIKA Oggi guardavo la gente per strada è sempre più triste. È strano perché i passanti sono tutti Tedeschi. Non dovrebbero soffrire.

ANNA Durante una guerra tutti soffrono.

MARIA Io sono stanca morta. È stata una giornata lunga e difficile.

JONA Andiamo a dormire.

HANS Domani mattina andrò a cercare del materiale per costruire trappole e nascondigli, serviranno a bloccare i soldati tedeschi, che volessero farci visita.

MIRIAM GIULIANI VERONICA BERGAMO ROSANNA GOSETTI 3 A



Alcune vicende e dialoghi di questi racconti hanno contribuito a rendere più viva la parte centrale dello spettacolo con azioni che si alternano a momenti di relativa calma e ad arricchirla con temi a carattere esistenziale: l'amore, la sofferenza, il dolore, la libertà, la speranza, la morte, la paura.

Piano, piano il nostro testo teatrale si concretizzava ed arricchiva, cresceva e si ampliava, da uno stimolo iniziale le idee si allargavano e si rincorrevano, come i cerchi nell'acqua, quando si butta un sasso. Il lavoro degli insegnanti e dell'esperto era quello di sollecitare, dare gli stimoli, raccogliere, sistemare, indirizzare, tenere le fila, coordinare.

Gli alunni, individualmente e a gruppi, lavoravano e scrivevano e la varietà era una ricchezza: c'era il gruppo che prediligeva i dialoghi con riflessioni, chi amava il racconto con azioni, altri davano al loro prodotto un taglio ironico, c'era chi inseriva attività di tipo ludico.

Dall'assemblaggio di diversi scritti stava nascendo una storia più completa, che comprendeva momenti di azione, di gioco, di riflessione, di allegria, di paura, le diverse sfaccettature della vita.

Tutto ciò stava accadendo senza che noi ce ne rendessimo conto. Sembrava ad esempio quasi impossibile inserire un dialogo scritto dagli alunni, che avevano dato un'impostazione comica all'irruzione dei soldati tedeschi in soffitta. In un primo momento ci sembrava fuori luogo, poi ci siamo detti:- Perchè no?-

Ed è stata una delle scene più riuscite ed apprezzate dello spettacolo, con una presa in giro del terribile e tanto temuto soldato tedesco.

Ecco il testo:

Si sentono degli schiamazzi. Ricomincia l'angoscia. Entrano quattro soldati. Le ragazze sono nascoste. I soldati buttano tutto all'aria.

SS1 Dove si saranno cacciati questi luridi Ebrei?

SS2 Vuoi vedere che sono scappati per colpa di questo zoticone che continua a far chiasso? La forza del soldato tedesco sono l'ubbidienza e il silenzio.

SS1 E tu non hai né l'uno, né l'altro!

SS3 E che ci posso fare?...E se non vi dispiace adesso avrei sonno..(si stende sul letto e cerca la posizione più comoda)

SS1 E come si fa a lavorare con gente del genere?

SS4 Non chiederlo a me! È comodo il signorino?

SS3 Sì, grazie, buona notte.

SS1 Non abbiamo niente da fare qui, quegli animali saranno già scappati.

(Prendono il soldato SS3 e lo spingono via, il soldato cade in una botola)

SS2 Non sei capace neppure di stare in piedi. Forza, cammina!

(Gli dà un calcio e lo spinge fuori scena)

TOMMASO MENAPACE, BARBARA MAISTRELLI, ELENA BRIDA, DANIELE VENDER 3 B

L'esperto darà un'impostazione comica alla scena con una serie di accorgimenti che renderanno questa parte molto divertente ed efficace.



Barbara, un'alunna creativa, che ama le attività artistiche e manuali, ha scritto le parti che riguardano l'aspetto ludico e allegro della vita in soffitta.

Era stato chiesto agli alunni : -Come può trascorrere il tempo un gruppo di adolescenti nascosto in una soffitta per parecchio tempo? Come farà a sopravvivere alla paura, alla noia, al dolore?-

Barbara ha immaginato così.

GIOCANO A SCACCHI

ANNA Maria sai giocare a scacchi?

MARIA Sì, giocavo sempre con papà. Ma perché me lo chiedi?

ANNA Ieri ho trovato una vecchia scacchiera. Dai, giochiamo!

MARIA D'accordo, ma inizia tu. *(Cominciano a giocare)*

ANNA Sei molto brava, comunque ho fatto scacco matto.

MARIA Ti sbagli, hai perso.

ANNA Domani mi devi concedere la rivincita.

FANNO DEI DISEGNI

MIRIAM Maria, possiamo usare i tuoi colori per fare dei disegni?

MARIA È una buona idea. Perché non facciamo qualche disegno sul mondo odierno?

ANNA D'accordo. Io scelgo come soggetto la pace. Ce ne sarebbe tanto bisogno!

(Disegnano e mostrano i loro prodotti al pubblico, leggendo in contemporanea le poesie sulla pace scritte in classe)

ESPLORANO LA SOFFITTA

ELENA Ragazze, ma è vero che nelle vecchie soffitte spesso si trovano dei passaggi segreti?

MIRIAM L'ho sentito dire anch'io!

MARIA Proviamo a cercare! Qui ci stiamo annoiando...

ANNA Sarebbe un'occasione per vedere cosa c'è in questa soffitta!

MARIA Venite, guardate cosa ho trovato! C'è uno strano baule, aiutatemi ad aprirlo!

(Le ragazze si avvicinano e dopo vari tentativi riescono a sollevare il coperchio. All'interno ci sono vari giocattoli malandati, cercano di sistemarli)

GUARDANO DALLA FINESTRA, UNICO CONTATTO CON IL MONDO ESTERNO

ANNA Guardate! La neve, finalmente è arrivata la neve!

MARIA Che bello! Forse questa sera potremo scendere di nascosto e giocare a palle di neve!

MIRIAM Non credo proprio, seguendo le nostre impronte potrebbero scoprirci!

ANNA Non c'è pericolo. Guardate quei ragazzi, stanno giocando proprio qui sotto. Quando se ne andranno, ci saranno tante di quelle orme!

MARIA Guardate! Stanno arrivando dei soldati!

(I soldati cacciano i bambini dal ghetto)

ELENA Peccato! Mi divertivo così tanto a vederli giocare, mi sembrava di essere con loro.

DIPINGONO LA SOFFITTA

ELENA Vi ricordate i colori che avevamo trovato nel baule? Questa soffitta è tremendamente squallida, che ne pensate di rallegrarla un po'?

MARIA Sì, dipingiamo queste mura! Io disegno un bell'arcobaleno: dopo la tempesta esce sempre il sole. Ci aiuterà a sperare che la guerra finisca!

MIRIAM Io e Anna vogliamo disegnare i bambini del mondo in un gran girotondo!

(Si mettono all'opera e dopo un po'....)

ANNA Ora fa un bell'effetto, sembra un paradiso!

CUCINANO UNA TORTA

MARIA Che ne dite di inventare una ricetta?

ELENA Facciamo una buona torta al cioccolato!

MIRIAM Bene, allora cominciamo! Anna dirigi tu, eri bravissima a cucinare!

ANNA Forza, prepariamo l'impasto! Servono tre uova, un po' di farina e cacao, poi dobbiamo aggiungere del latte e

MARIA Abbiamo solo due uova!

ANNA Basteranno, dunque dicevo...Ah sì, cominciate ad impastare. Ora Maria accendi il forno!

MARIA Anna, non abbiamo un forno!

ELENA Vuoi dire che non possiamo cuocere la torta?

MARIA In effetti.....

(Le ragazze restano un po' in silenzio perplesse, poi scoppiano a ridere divertite)

SCRIVONO UN DIARIO

(Mentre scrive il diario, Maria parla da alta voce)

MARIA Caro diario, chissà dove sarà il mio papà. Spero tanto che torni presto, mi manca molto. Questa guerra dura ormai da due anni, spesso mi chiedo se finirà. Perché i Tedeschi ci vogliono sterminare? Cosa abbiamo fatto di male? Perché ci considerano diversi? Spesso mi torna in mente una frase e la ripeto come un ritornello: L'odio porta odio, la violenza si può sconfiggere solo con l'amore

BARBARA MAISTRELLI



Alcune attività inserite nello spettacolo hanno contribuito a rendere l'atmosfera della soffitta meno drammatica e monotona. Nonostante il contesto e la situazione di pericolo ricorrente, di paura, di sofferenza, i ragazzi trovano spiragli di allegria e speranza, che li fa andare avanti e sopravvivere. La vista della neve dalla finestra è seguita da un momento di euforia e di danza, per un po' dimenticano l'angoscia del presente, che però si ripresenta con l'irruzione dei soldati tedeschi. Il ritrovamento di una vecchia radio riporta nella soffitta un'atmosfera di gioia improvvisa, i ragazzi ballano felici, improvvisamente un discorso di Hitler li gela e li riporta alla loro triste realtà. Anche l'idea di cucinare una torta, è risultata efficace nell'ambito dello spettacolo. I ragazzi hanno mimato le varie azioni, accompagnandole con un rumore ritmico di posate, piatti e pentole in un crescendo che si affiancava ad una musica sempre più forte come tono e vigore per arrivare al momento della fine della guerra e alla loro liberazione, in un'atmosfera in sospeso fra il sogno e la realtà, che introduce al finale della storia.

La produzione scritta è stata ricca e nel testo finale ne è confluita solo una parte. Erano gli scritti più congeniali al contesto ed allo sviluppo della storia, molti prodotti erano altrettanto belli e validi, non sono rientrati, perché era necessario operare una scelta, sulla base del racconto che si andava costruendo. Però non sono andati persi e non sono stati lavori inutili. Gli alunni hanno scritto molto. Sulla spinta di una grossa motivazione, hanno messo in moto la loro fantasia e creatività, talvolta poco valorizzate nella scuola, durante le attività di classe. Hanno lavorato spesso in gruppo, con un confronto continuo con i compagni. Per la terza volta nel corso del triennio si sono accostati alla tipologia del testo teatrale. Scrivere, scrivere è stato il motto dei primi mesi di scuola. Scrivere e rivedere, correggere e modificare. Era una strategia di metodo scelta all'inizio: come già accennato, il copione non era mai fisso e rigido, poteva essere rivisto alla luce di quello che sarebbe emerso durante le prove, il momento della verifica.

ESPRIMERE EMOZIONI



La prima parte era stata provata varie volte ed era quasi a posto, e a noi sembrava di essere a buon punto e di trovarci vicino alla meta. Invece cominciava il compito più difficile. I ragazzi si trovavano ad un banco di prova e ora erano chiamati a comunicare soprattutto sensazioni, sentimenti, stati d'animo. Le scene successive erano pregne di un'atmosfera di tristezza, ma anche di dolcezza e di amore, di paura, ma anche di solidarietà e di allegria. C'era il rimpianto di momenti felici, il timore per il presente, ma anche qualche briciola di speranza nel futuro, l'odio verso il nemico, ma c'erano pure il perdono, la voglia di pace e di amore. C'erano tutti i sentimenti della vita e inoltre interrogativi e riflessioni sul perché delle cose. Nel progetto teatrale era previsto l'obiettivo di esprimere e suscitare emozioni ed è uno degli scopi fondamentali di qualsiasi forma d'arte, compreso naturalmente il teatro. Ma fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare ed ora ci aspettava la parte più complicata.

Spesso gli obiettivi restano parole sulla carta, il nostro testo sembrava però rispondere in modo positivo a quanto era stato previsto e ci rendevamo conto, lungo il percorso, che piano piano si stava tracciando quel cerchio all'interno del quale andavano a confluire le nostre aspettative: scrivere e mettere in scena uno spettacolo con messaggi e valori di pace, legato al programma di storia di terza, e nello stesso tempo far crescere gli alunni, far esprimere loro idee e sensazioni, accrescere l'autostima e la coscienza di sé, formare un gruppo che interagisce.

La seconda parte del testo era centrata sulla vita in soffitta di alcuni ragazzi ebrei nascosti, che vivono emozioni e si pongono molte domande sul presente e sul futuro, sul perché di ciò che stava succedendo, eventi più grandi di loro, che li avevano fatti crescere in fretta, troppo in fretta, e avevano travolto un mondo di affetti e sicurezze. In fondo al cuore rimaneva però un lume di speranza, che non si sarebbe spento e li avrebbe sorretti fino al termine della triste esperienza della guerra.

Quando Maria viene scacciata dalla scuola e ritorna a casa, chiede al papà spiegazioni. Il papà si arrabbia per le ingiustizie contro gli Ebrei, incomprensibili, anche gli Ebrei sono Tedeschi, lui si sente tedesco, ha combattuto per la Germania durante la prima guerra mondiale e non capisce le persecuzioni nei suoi confronti, le domande della figlia non hanno una risposta. Trova comunque le parole per incoraggiarla e rincorarla, rimane la speranza che un giorno le cose cambieranno. È un colloquio molto triste, ma anche dolce, impegnativo per l'alunno che interpretava il papà, chiamato ad esprimere diversi stati d'animo, infatti ha avuto bisogno di molto tempo prima di riuscire a dare espressività alle parole e alle sue azioni: entrava in palcoscenico e parlava con uno scatto di rabbia e in modo deciso dichiarava la sua nazionalità, si sedeva e con dolcezza interloquiva con la figlia, in un ruolo di padre che deve infondere coraggio e speranza. Per rendere il dialogo meno retorico e più convincente, si alzava, si avvicinava alla figlia, così riusciva a spezzare il discorso, a recitarlo più adagio, ad inserire delle pause opportune e cambiare tono.

Il colloquio viene interrotto bruscamente dall'ingresso dei soldati tedeschi, che travolgono il tavolo apparecchiato per la cena, le stoviglie cadono a terra e si rompono; la famiglia viene divisa. La scena in un secondo momento venne resa più incisiva, poiché si voleva trasmettere in un modo più forte la paura, il terrore

e la disperazione in un ghetto durante l'irruzione dei soldati tedeschi e la fuga senza meta degli Ebrei, la follia che calpesta e tenta di distruggere un popolo.

INTERVIENE L'ESPERTO...

L'esperto pensò di comunicare queste sensazioni con un andirivieni concitato di persone che fuggono con una vecchia valigia in mano (le stesse che erano state utilizzate per arredare la soffitta), inseguite dalle urla dei soldati, con le luci che si accendono e si spengono.

Nella confusione i ragazzi, che interpretano gli Ebrei in fuga, sistemano gli arredi sul palcoscenico per preparare l'ambiente della soffitta, fanno uscire due bauli da dietro le quinte e accatastano alcune sedie vicino al tavolo. Dopo tanta concitazione e confusione, accentuate dagli spostamenti veloci degli attori e dalle urla, c'è un momento di buio e di silenzio, una musica dolce annuncia l'arrivo di Maria in soffitta, il suo nascondiglio segreto, è l'inizio della seconda parte, un momento molto triste.

Questi passaggi repentini da un momento di confusione e concitazione ad altri di silenzio e di calma, da un'atmosfera di tristezza ad una di allegria, si ripetono spesso nello spettacolo e contribuiscono a renderlo più avvincente e più sono ad effetto sorpresa, marcati e contrastanti, più risultano coinvolgenti. È una tecnica di fare teatro che, noi insegnanti, abbiamo imparato nel corso di questa esperienza e che è entrata a far parte del nostro bagaglio professionale con la possibilità di utilizzo in altri e futuri lavori. È un accorgimento che riesce a rendere più forte la trasmissione e la comunicazione di sensazioni. L'alternanza di sentimenti e atmosfere emergeva già nel testo e derivava dalle nostre intenzioni di non costruire una storia solo triste, dato l'argomento, ma di inserire dei momenti più rilassanti, come si pensa possano vivere gli adolescenti, che, anche se rinchiusi in una soffitta, non trascorrono tutto il tempo a piangere.

L'ingresso di Maria in soffitta avviene dopo una scena molto agitata, quale quella della deportazione degli Ebrei dal ghetto.

La ragazza si è salvata, però è sola e dovrà in qualche modo sopravvivere, ha con sé uno zaino con una candela, un diario e una penna. Ancora impaurita, si nasconde sotto il tavolo e piange, chiama i genitori disperata. Si riprende e ricorda i loro insegnamenti e la promessa che un giorno si sarebbero ritrovati, comincia a scrivere, però si addormenta esausta. La scena si svolge quasi al buio, è illuminata dalla luce fioca della candela che la ragazza ha acceso. È un momento suggestivo, durante il quale la ragazza che interpreta Maria riesce a trasmettere vari stati d'animo: smarrimento, solitudine, ma anche fiducia, coraggio e speranza e lo fa con le parole, il movimento e soprattutto l'espressività del volto e della voce.

Al suo risveglio è circondata da alcune ragazze, si guardano reciprocamente con sospetto, timore e diffidenza, sono ebrei e si nascondono come lei, inizia la loro esperienza in soffitta. Questa parte ha visto un gruppo di ragazzi in contemporanea per molto tempo sulla scena, che ha dovuto muoversi in sintonia e con attenzione, le difficoltà aumentavano se si pensa che erano chiamati a vivere e trasmettere una serie di emozioni ed affrontare discorsi impegnativi a carattere esistenziale. All'inizio doveva essere un gruppo più ristretto, poi per l'esigenza di

dare un ruolo a tutti, venne allargato ad altri ragazzi. Ciò implicava una coordinazione nelle azioni, una certa disposizione nello spazio e una gestione corretta dello stesso, senza affollamenti inopportuni, sovrapposizioni, disordine o confusione. Il gruppo era chiamato ad interagire in sintonia, come i componenti di un'orchestra. Nello stesso tempo viveva sensazioni, che non era facile comunicare. È servito molto lavoro e sono state fatte tante prove, prima che i ragazzi riuscissero ad esprimere emozioni e stati d'animo, alcuni sono riusciti con il corpo e con la voce a far vivere il loro personaggio abbastanza presto, altri hanno avuto bisogno di tempi più lunghi, qualcuno ha fatto dei brevi passi avanti rispetto alla situazione di partenza e si è solo avvicinato al ruolo che doveva interpretare. I tempi di conseguimento di un obiettivo sono diversi, come in qualsiasi altra attività didattica, è comunque importante in un percorso migliorare rispetto all'inizio. Gli alunni non sono attori, ma ragazzi stimolati ad esprimere idee e sentimenti nel momento della scrittura e stesura del testo e a comunicarle mediante la drammatizzazione.

Durante una scena in soffitta, i ragazzi dialogano sulla loro situazione, sulle loro paure, qualcuno prova risentimento nei confronti dei Tedeschi e questo sentimento lo fa soffrire, una ragazza vede uno spiraglio di luce, guarda dalla finestra e osserva la luna e le stelle, sono ancora nel cielo e brillano, nonostante tutto, sono momenti duri, ma passeranno, qualcuno rievoca i tempi felici con rimpianto. I ragazzi parlano fra di loro, sono discorsi impegnativi, che non era facile sostenere, poiché tendevano a fare dei monologhi, senza tener conto che stavano comunicando fra di loro.

È stato il passaggio più difficile, che ha richiesto anche di tornare indietro e modificare i dialoghi del testo, perché risultavano più adatti ad un gruppo di adulti e in bocca a dei ragazzi rischiavano di diventare retorici.

Vennero introdotti degli spostamenti per vivacizzare un po' la scena, troppo ferma e statica, con i ragazzi disposti in modo da occupare tutto lo spazio; a qualcuno venne suggerito di muoversi mentre parlava, per dargli la possibilità di essere più disinvolto, meno impacciato o per rendere più incisivo il suo intervento. Miriam, la ragazza che dichiara apertamente il suo odio per i Tedeschi, dapprima è seduta in disparte, ma poi si alza e passeggia nervosa e arrabbiata da una parte all'altra del palcoscenico, mentre fa il suo discorso a voce alta; Sara vuole farle cambiare idea, si sposta verso di lei e l'accompagna alla finestra per ammirare il cielo. In un primo tempo recitava ferma in un punto della soffitta, successivamente l'esperto la invitò a muoversi sul palcoscenico, mentre parlava, e la sua interpretazione ne ricavò dei vantaggi.

Nella soffitta ci sono otto ragazze, ad esse si aggiungono due ragazzi, nascosti prima di loro, insieme ad una riserva di cibo, che non sono disposti a dividere, la guerra e la fame li hanno resi individualisti, emerge l'istinto della sopravvivenza che fa dimenticare valori come quello della solidarietà, anche se erano nella stessa barca.

SCRIVERE UN REGOLAMENTO PER LA VITA

Dopo una breve discussione il gruppo si ricompone, si dà delle regole scritte, vive tante emozioni. L'idea di scrivere una specie di regolamento per la

vita in comunità nacque lungo il percorso e fu subito accolta, fedeli al principio che il testo non era rigido ed immutabile, ma andava definito via via.

Le giornate sono lunghe, quando si deve vivere dentro uno spazio ristretto, i ragazzi hanno modo di riflettere, di far emergere tanti pensieri, la vita si snoda in un'alternanza di momenti duri, ma anche spensierati. L'arrivo della neve porta una ventata di allegria, è una scena suggestiva, che subentra ad un momento di ansia e di paura. Di colpo i ragazzi diventano bambini e gioiscono, guardando dalla finestra, unico contatto con il mondo esterno, la magia della neve li fa sognare e si rallegrano vedendo i bambini che giocano. Il sogno svanisce, i soldati scacciano i bambini che si divertono in strada. Nella soffitta c'è un po' di delusione, ma lo scoraggiamento dura poco, una ragazza ha trovato un sacco con tanti foulards colorati, leggeri e trasparenti, li butta in aria gridando: - Guardate! Nevica anche qui!-

Un'altra ragazza sale sul tavolo e balla al suono di una musica allegra. È una scena di effetto, le ragazze attorno al tavolo lanciano in alto i foulards, che sembrano danzare come la neve. In un primo momento si voleva dare l'idea della neve con le piume di un cuscino, però non lo avevamo a disposizione durante le prove, utilizzammo i foulards e ci sembrò subito un'ottima soluzione. A volte per risolvere un problema di scena si pensa in un modo stereotipato, per esempio la neve richiama subito il polistirolo. Ci sono soluzioni che non sempre vengono in mente, se non si pensa alle cose in modo creativo e poetico, alla neve che cade leggera e pare danzare nell'aria, che ti fa gioire e vedere il mondo a colori, che ti dà una sensazione di allegria. E allora possono essere utilizzati i foulards colorati che volano in aria. Sono le emozioni che fanno vivere le cose e rendono più interessante e affascinante il teatro.

C'è voluto molto tempo prima che il gruppo desse la sensazione di comunicare veramente; durante le prove l'esperto dava indicazioni riguardo agli atteggiamenti, ai movimenti, alla recitazione. Qualcuno riusciva a trovare una sua modalità per far vivere il personaggio che impersonava, per altri il percorso è stato più lungo e difficile. Era complicato interagire sulla scena mettendo in atto una comunicazione reciproca di idee e sentimenti, i ragazzi tendevano a recitare la loro parte, dimenticando di avere degli interlocutori in palcoscenico, una difficoltà che ha richiesto ulteriore lavoro e tante prove, molta pazienza per chi recitava, ma anche per i compagni che erano spettatori in platea. Erano comunque spettatori attivi, che imparavano e l'esperto spiegava a tutti le varie fasi del lavoro, come si poteva fare e perché, gli sviluppi del percorso e le difficoltà. C'erano delle fasi che richiedevano più tempo, comunque anche chi guardava apprendeva.

Offrire ai ragazzi la possibilità di comunicare con il teatro, di esprimere idee e stati d'animo, è forse l'obiettivo più ambizioso ed affascinante di un progetto teatrale, ma il più arduo da conseguire, anche se spesso sembra scontato.

La soddisfazione più grande è una verifica del lavoro svolto, l'abbiamo avuta dopo lo spettacolo, quando qualche spettatore ci ha riferito la sua impressione: "Mi sono commosso, ho vissuto delle emozioni, però mi sono anche divertito."

È lo scopo e la magia del teatro.

**UNA PICCOLA PARTE SI GUADAGNA
UN POSTO DI PRIMO PIANO**



Il gruppo di ragazze e ragazzi in soffitta vive molte emozioni: l'amore, la tenerezza, la solidarietà, la rabbia, la paura. I momenti più dolorosi vengono interrotti nello spettacolo da episodi che allentano la tensione, come succede con l'arrivo improvviso dei soldati tedeschi, un momento che poteva diventare tragico, ma al quale i ragazzi, durante la stesura del testo, hanno dato un taglio diverso, caratterizzato da una vena di comicità. Abbiamo seguito l'idea dei ragazzi e l'abbiamo sviluppata in questa direzione, con il risultato di una scena vincente, che ha avuto un particolare successo nello spettacolo, forse per la sua originalità e per il divertimento che ha offerto al pubblico, ma anche per la bravura degli interpreti. I soldati compiono azioni impacciate, goffe, sbagliano, si incespicano, cadono, mettendo quasi in ridicolo il mito del forte ed imbatibile esercito tedesco, un'impostazione che poteva avere un significato sottinteso.

La scena prevede quattro soldati che entrano da destra marciando, si fermano di scatto, urtandosi, l'ultimo cade all'indietro, si rialza e tenta di ricomporsi.

Si girano allineati verso il pubblico. Il soldato che funge da capo chiede ad alta voce dove sono gli Ebrei, il secondo risponde di non saperlo. Gli altri due sono molto impacciati, l'ultimo urta con il fucile il penultimo e lo fa cadere, su di lui si riversa la rabbia del secondo, che lo colpisce di impropri e lo solleva di forza per il bavero. Per nulla scosso dall'ira dei primi due, tranquillo, l'ultimo soldato si sdraia sul tavolo e dorme. Gli altri, sempre zelanti, vanno a cercare gli Ebrei, lasciando il palcoscenico in tre direzioni diverse. I ragazzi della soffitta intanto sono nascosti, alcuni dietro le sedie, poste in un angolo sul fondo, tre dietro il tavolo, una nel baule piccolo e l'altra dietro. Erano posizioni strategiche, studiate dall'esperto. Mentre il soldato resta a dormire sul tavolo, come in un gioco, fanno capolino dai loro nascondigli e rientrano velocemente, quando il soldato si gira. Sono movimenti veloci, studiati, effettuati in sincronia, che hanno dato una certo effetto alla scena. Mentre lui russa sul tavolo, le ragazze, nascoste dietro, si alzano con la testa per osservarlo e si abbassano velocemente quando lo vedono muoversi. Il soldato scende e si porta dietro il tavolo, loro si spostano davanti, passando sotto il tavolo, lui si sposta in avanti e loro tornano dietro, camminando sopra il tavolo, e così via, come in un gioco. Il soldato cerca di imbracciare il fucile, lo fa alla rovescia, intanto le ragazze nascoste dalle sedie si alzano di scatto e anche la ragazza dentro il baule, il soldato si gira con il fucile spianato e loro si abbassano velocemente, e così via per due o tre volte. La scena diventa comica e divertente.

Rientrano in scena gli altri tre soldati e lo portano via. La calma e la tranquillità del soldato goffo, impacciato, contrasta con la rabbia e la veemenza degli altri.

Tommaso, uno degli artefici di questa parte del testo, in scena aveva assunto un ruolo di organizzatore tacito e attento e lo ha svolto senza desiderio di emergere. Operava e guidava gli altri, affinché le varie azioni avvenissero in sintonia ed aveva dato un'impronta tale alla sua recitazione, che era risultata utile anche per i suoi compagni. Ciò significa autonomia, metodo di lavoro e intraprendenza ed era per noi una soddisfazione rilevare queste capacità. Lo sentivamo contare dietro le quinte, quando i soldati battevano i piedi prima dell'ingresso: 1, 2, 3, 4, via..... oppure mandava i messaggi con le mani ai

compagni, che stavano dall'altra parte: 1, 2, 3 via..... e si incrociavano esattamente al centro del palcoscenico.

Tre avevano espresso il desiderio di impersonare i soldati quasi subito, tre su quattro. Ad essi si era aggiunto il quarto, che avrebbe desiderato fare il preside, però nel gioco dei ruoli aveva capito di riuscire a vestire meglio i panni del soldato, soprattutto se comico ed impacciato. Tommaso era stato l'interprete del "Piccolo principe" e ci sembrava che potesse recitare una parte più lunga, ma lui era irremovibile, voleva interpretare il soldato. Un altro ragazzo ci sembrava troppo mite per interpretare il capo della pattuglia, lui insisteva, era il ruolo che preferiva. Inizialmente parlava a bassa voce ed in modo timido. Quando Tommaso diede il giusto tono e timbro alla sua voce, urlando, anche lui divenne più deciso e recitò la sua parte in modo sempre più convincente. Gli altri due divennero due elementi importanti del gruppo e migliorarono sempre più la loro comicità. Tutti e quattro insieme diedero vita ad uno dei momenti più apprezzati ed applauditi dello spettacolo. Una parte breve si era trasformata in un "pezzo forte", aveva fatto capolino ed era riuscita a conquistarsi un posto di primo piano.

Evidentemente non è la lunghezza dei dialoghi che colpisce e cattura l'attenzione dello spettatore, ma la qualità del contenuto, della messa in scena e dell'interpretazione. Anzi, a volte, il superfluo può appesantire e rendere retorico un testo e uno spettacolo.

Fedeli al motto che bisognava far uscire da loro molte idee, in questa scena, l'esperto utilizzò un errore casuale di un interprete e lo fece diventare una divertente caratteristica del personaggio. In una delle prime prove, Tommaso doveva dire con foga e in fretta una frase. Erano appena entrati in soffitta e i ragazzi si erano nascosti. Il penultimo soldato della fila era caduto, urtato dal fucile dell'ultimo.

Il capo pattuglia imperterrito chiedeva a Tommaso:

-Dove si saranno cacciati questi luridi Ebrei?-

Lui rispondeva veloce (rivolto al soldato caduto a terra):

-Vuoi vedere che sono scappati per colpa di questo zoticone che continua a fare chiasso? La forza del soldato tedesco sono l'ubbidienza e il silenzio.-

Quella volta Tommaso incespicò balbettando. Tutti risero, lui pure. L'esperto gli chiese di ripetere la battuta allo stesso modo, incomprensibile. Divenne una caratteristica del personaggio, l'inflessibile e infallibile soldato tedesco che si impappinava e questa impostazione ironica divertiva il pubblico, come suscitavano ilarità i due soldati impacciati. È stata una scena molto riuscita, nella quale gli interpreti avevano raggiunto un'ottima intesa e un buon livello di recitazione, riuscendo a muoversi con disinvoltura. Ha avuto un buon successo di pubblico ed era in genere ricordata come una parte divertente. È la dimostrazione che, come ripeteva spesso l'esperto, tutti i ruoli e tutte le scene sono importanti in un lavoro teatrale. Lo spettacolo riesce grazie all'apporto del gruppo, all'interno del quale ciascuno dà un contributo fondamentale e, come in un puzzle, si costruisce utilizzando tutti i pezzi, se manca una tassello non è completo. Non ci sono prime- donne, anche una parte breve, un ruolo che può sembrare secondario, può diventare basilare, dipende da come gli interpreti se lo sanno giocare.

VERSO IL FINALE



Eravamo già avanti nel nostro cammino e i ragazzi stavano provando da tempo. Mancava la stesura del finale. Come terminare la nostra storia? Non eravamo preoccupati, poiché sapevamo che la conclusione sarebbe maturata quasi in modo naturale, fedeli al principio che non tutto deve essere chiaro all'inizio, ma si costruisce anche lungo il percorso. Ciò non significa andare all'avventura, ma avere alcuni punti fermi da seguire, buona parte del testo già scritta e molte idee sullo sviluppo del lavoro, che piano piano maturano e si chiariscono.

I ragazzi, nei racconti precedenti alla scrittura del copione, avevano proposto di terminare la vicenda in modo lieto, con l'arrivo degli alleati e la liberazione da un incubo. Come sempre era materiale da tenere in considerazione, sulla base del principio che le proposte dovevano uscire da loro; era da vedere anche se abbandonare la figura del vecchio professore o se farla rientrare nel racconto.

Nell'ultima parte della vita in soffitta, prima del finale, troviamo il nostro gruppo che, fra le varie vicissitudini, subisce l'incursione di tre sciacalli tedeschi. Sono ex compagni di scuola di Maria; si riallaccia in questo modo il filo con la classe.

Erano ragazzi duri nei confronti degli Ebrei. Arrivati nel nascondiglio, tentano di rubare il cibo, poiché anche loro sono affamati, la guerra non guarda in faccia nessuno e li ha ridotti alla fame e come, affermano loro stessi, ha sgretolato quelli che erano castelli di sabbia.

In due o tre punti del copione c'è il riferimento al fatto che la guerra è dura e crudele per tutti e che porta fame e sofferenza sia per i vinti che per i vincitori. Succede in tutte le guerre, come dice Brecht nella poesia "La guerra che verrà", un testo che avevamo affrontato in classe, insieme ad altri, ad inizio anno scolastico. È ancora un esempio di come sia risultato utile leggere prima di scrivere, per arricchire le conoscenze, favorire la formazione di uno spirito critico e sviluppare opinioni personali.

Durante la stesura della trama, era emersa spesso la proposta di far incontrare i ragazzi tedeschi ed ebrei, onde non dimenticare la classe, protagonista all'inizio dello spettacolo e far emergere il messaggio che esiste la possibilità di trovare un punto di unione, anche quando gli eventi sembrano dividere ed erigere barriere molto alte. L'idea era stata sviluppata in diversi modi. I ragazzi avevano scritto alcuni elaborati che avevano come filo conduttore tre variabili: amore, morte e vita. Dai loro prodotti era nata la scena che porta verso il finale e che prevede ancora un momento di ansia e di paura molto forte per i nostri protagonisti.

Gli sciacalli tedeschi, ex compagni di classe, penetrano in soffitta e interrompono bruscamente un momento di allegria e di gioco, quale quello della danza con i foulards. I ragazzi ebrei si nascondono, mentre loro buttano all'aria tutto, per cercare oggetti preziosi o cibo. Vengono fermati da Jona, un ragazzo ebreo, che li blocca con il fucile spianato e, in un impeto di rabbia, si vuole vendicare del male sofferto. Le ragazze lo disarmano, prima che succeda l'irreparabile, ricordano di non odiare i Tedeschi, che l'odio porta odio e la violenza scatena altra violenza. I ragazzi tedeschi ed ebrei cominciano a parlare e a

capirsi. E a questo punto venne inserita la proposta di una ragazza, che fra le attività della soffitta aveva previsto la preparazione di una torta. L'idea piacque e l'esperto pensò di far mimare ai ragazzi le azioni. Armati di pentole, ciotole e mestoli mescolano o battono, dando luogo ad un ritmo in crescendo, come la musica che li accompagna. È una scena di effetto con un rumore molto forte, che si interrompe improvvisamente, quando si spengono le luci e si accende un faro laterale, che proietta un raggio di luce intensa. Come in un sogno, i ragazzi esultano e salutano festosamente la fine della guerra e l'arrivo degli alleati, in un'atmosfera sospesa fra il reale e l'irreale. Il faro si spegne esi prepara il finale.

Anche in questa parte si è puntato sull'alternanza di situazioni molto forti di rumore, musica e luce, con altre di silenzio e buio, che hanno creato un certo effetto, hanno vivacizzato molto lo spettacolo, e soprattutto hanno dato un certo significato alle scene.



IL FINALE



Il finale ormai era maturo. Sentimmo ancora le proposte dei ragazzi, erano molte, la loro creatività era sempre fervida, bastava stimolarla e la molla che la faceva scattare era l'interesse a portare a termine un lavoro che li coinvolgeva emotivamente. La riuscita dello spettacolo riguardava tutti: ragazzi, insegnanti, esperto. C'erano le premesse per costruire il tassello finale. Era ancora viva l'idea di lanciare dei messaggi di pace, la motivazione iniziale che aveva ispirato l'argomento e l'impostazione del racconto. Il finale ci sembrava il momento giusto per ribadire alcuni concetti, che erano già sottintesi nel testo ed emergevano qua e là.

Era inoltre da considerare l'idea di far riapparire il vecchio professore, che avevamo lasciato all'inizio. Dov'era andato a finire? Proponemmo ai ragazzi di farlo rientrare. Venne inserito in alcune ipotesi di finale scritte dai ragazzi, dalla cui sintesi nacque quello definitivo.

PRIMA PROPOSTA

PROFESSORE La vita in soffitta non so come sia finita....Tutto quello che so è in questa foto. Quanto l'ho cercata! Vorrei proprio sapere che fine hanno fatto tutti gli alunni. Chissà se sono ancora vivi.

Otto, Petra, Marlene, Andrea, Lucas, Kurt, George, Maria Hartmann, (fa l'appello e gli alunni ricompaiono sullo sfondo)

PROFESSORE Gli alunni a scuola mi chiedevano spesso: L'Olocausto può accadere di nuovo?

Io rispondevo e rispondo oggi: È accaduto di nuovo! L'Olocausto non è finito. C'è ancora in molte parti del mondo, laddove migliaia di persone sono costrette a fuggire, a nascondersi, a subire violenze e guerre. In Bosnia, in Afghanistan.....

CLARA Non possiamo chiudere gli occhi di fronte alle sciagure del prossimo.

PETRAtapparci gli orecchi

CLAUDIA Non possiamo rispondere alla violenza con la violenza.

CLARA L'odio porta odio e può essere sconfitto solo con l'amore. Sono cose antiche quanto le stelle.

ANDREA Affrontiamo insieme i problemi che ci uniscono, invece di perderci su quelli che dividono.

MARIA Ragazzi, guardate sempre in alto, verso il cielo, non odiate, guardate il cielo.

TOMMASO MENAPACE, BRIDA ELENA, BARBARA MAISTRELLI 3 B



SECONDA PROPOSTA

ANNA Strano, oggi non si sentono spari, forse è finita la guerra!

(Escono dal nascondiglio e si guardano intorno)

UN PASSANTE La guerra è finita, siamo salvi!

ELIZABETH Viva la pace, abbasso la guerra!

(Iniziano i festeggiamenti e i ragazzi attaccano sui muri manifesti di pace, in lontananza Maria vede due figure familiari)

MAMMA Maria! Maria! Dove sei? Sono la tua mamma!

MARIA Mamma, papà, come sono contento di vedervi! Ho vissuto nascosta in una soffitta. Vi presento le mie amiche: Anna, Elizabeth, Elena.

(Lo spettacolo termina con il vecchio professore in soffitta che dice....)

*PROFESSORE Questa famiglia è stata fortunata, perché si è ritrovata. Molti uomini, donne, bambini non hanno mai fatto ritorno dai campi di concentramento. La guerra porta morte e distruzione. Il mondo ha bisogno di pace. Una mia alunna ha scritto: "Voglio la pace, la pace e l'amore, voglio un mondo a forma di cuore."
Aveva proprio ragione!*

GIORGIA BERGAMO, ALICE FEDRIZZI, ALICE MENAPACE, YLENIA BERGAMO 3B



TERZA PROPOSTA

Il professore
è in soffitta, improvvisamente ritornano i suoi ex alunni.

ALUNNI Riverisco professore!

PROFESSORE Quanto tempo è passato! Ci siete proprio tutti? (fa l'appello) Maria, ci sei? Sei sfuggita alla guerra... Vedi? Te lo avevo promesso che ci saremmo rivisti in una Germania migliore!

MARIA Sì, professore, e sono anche cambiata, mi sento molto più matura. Ho vissuto delle esperienze, che mi hanno segnato e mi hanno fatto crescere in fretta. Mi sono serviti molto i suoi insegnamenti e per questo La ringrazio.

OTTO Anch'io ho cambiato le mie idee, sono contento di aver finalmente capito che gli Ebrei sono esseri umani come gli altri.

OLIVER È stato un miracolo! Eri così convinto delle tue idee, Otto.

PETRA Non è stato un miracolo, è stata la guerra!

KLAUS Quanti morti ha portato!

GEORG E quanta distruzione...

MARLENE Finalmente è finita... speriamo non ce ne siano altre.

PROFESSORE Suavia, perché quelle facce tristi? Almeno siamo vivi.

TUTTI URLANO Viva la pace!

(fanno una danza di pace)

STEFANIA ANDREIS ROBERTA LEONARDI CRISTINA VALENTINI 3 B



QUARTA PROPOSTA

PROFESSORE La vita in soffitta non so come sia finita. So che Maria ha resistito alla guerra. Ora è una donna, una scrittrice famosa. Ha scritto molti libri sul tema della pace e della guerra. Questa foto della mia classe è preziosa. Quanto l'ho cercata! Vorrei proprio sapere che fine hanno fatto gli altri alunni... chissà se sono ancora vivi.

Otto, Petra, Erika, Andrea, Lukas, Kurt, Georg (fa l'appello e gli alunni ricompaiono sullo sfondo, le ragazze fanno una danza di pace)

BERGAMO GIORGIA 3B

All'esperto sembrò molto bella l'idea del professore che ritorna in scena e fa l'appello a voce alta, fu subito utilizzata ed inserita nello spettacolo. Chiamati ad uno ad uno sul palcoscenico, tutti i personaggi escono uno alla volta e si dispongono qua e là nella soffitta, sui bauli, sulle sedie, in piedi, con una disposizione studiata, anche se sembra casuale. Ritenemmo che questo era il momento giusto per inserire dei messaggi di pace, amore e fratellanza fra le genti.

Il nostro lavoro teatrale era iniziato con queste premesse, era partito lontano, dal crollo delle Twin Towers, dalla data dell'undici settembre, quando era emotivamente molto forte il desiderio di comprensione e tolleranza fra gli uomini, era approdato in una soffitta in pieno regime nazista, con protagonisti alcuni adolescenti coinvolti nell'assurdità di un'ideologia folle che voleva annientare un popolo.

I ragazzi stavano imparando dall'attualità e dalla storia a quali epiloghi possano portare la guerra, la sopraffazione, la violazione dei diritti umani, la violenza, dovunque nel tempo e nello spazio. I messaggi andavano rivolti in tutte le direzioni e valere per qualunque epoca e qualsiasi popolo. E chi meglio dei ragazzi poteva lanciaarli, considerando che loro saranno i protagonisti del futuro del nostro pianeta?

Fra gli obiettivi della scuola c'è quello di formare dei cittadini con un senso civico e dei valori, tanto più importanti in un mondo fragile e in rapido cambiamento, dove si possono scardinare i nostri punti di riferimento. Il percorso di teatro, anche se riferito ad un preciso periodo storico, si stava sviluppando in una direzione più vasta e nel finale si passa dalla soffitta e dal periodo nazista al mondo attuale e al suo bisogno di pace.

È il vecchio professore che riporta lo spettacolo all'odierno e dice che l'Olocausto non è finito e si ripete ogni volta che vengono calpestati i diritti fondamentali dell'uomo. A questo punto i ragazzi mandano i loro messaggi e ci invitano a non chiudere gli occhi, a non tapparci le orecchie, a non essere indifferenti alle voci di coloro che chiedono aiuto, a non odiare e a non rispondere alla violenza con la violenza.

Si accende un grande faro laterale che manda un fascio di luce bianca sul palcoscenico buio, Maria alza gli occhi verso la fonte che illumina e ci invita a guardare in alto. Tutti i personaggi del racconto seguono il suo sguardo e rimangono immobili al suono della canzone di John Lennon : Imagine. È una canzone molto sfruttata, però richiama immediatamente alla pace, quindi diventava una degna conclusione della nostra storia.

L'esperto ci aveva spiegato che ultimamente è nata la consuetudine di terminare lo spettacolo distribuendo qualcosa al pubblico. Ci venne l'idea di preparare bigliettini con messaggi di pace scritti e disegnati dai ragazzi, da consegnare agli spettatori, per sottolineare lo scopo del nostro lavoro e lasciare un segno tangibile.

I ragazzi parteciparono con entusiasmo e lavorarono alacremente per realizzare e trasferire sulla carta le loro idee, l'attività stava coinvolgendo anche alunni che non avevano partecipato al laboratorio teatrale. Disegnarono decine e decine di messaggi di pace, uno diverso dall'altro, di cui riportiamo alcuni esempi. Al termine dello spettacolo scendevano in platea per distribuirli al pubblico.



LA SCENOGRAFIA



Abbiamo realizzato lo spettacolo senza spendere nulla per la scenografia, utilizzando arredi e oggetti molto semplici e facilmente reperibili nelle nostre case o in teatro, puntando su un allestimento essenziale. In scena c'erano quasi sempre molti ragazzi che recitavano in contemporanea, lo spazio era prezioso e non era il caso di occuparlo con molti elementi.

Come sempre, quando si studia l'impostazione di una rappresentazione, nascono varie idee. Si era pensato ad una soffitta da realizzare con travi, ad una finestra da costruire con il legno, ad un soppalco, dove potevano nascondersi i ragazzi, durante le varie incursioni. Però sorse subito un problema di spazio per gli attori ed, inoltre, era da considerare la necessità di cambiare velocemente l'arredo dell'ambiente, poiché la soffitta doveva diventare un'aula, quindi la presidenza di una scuola, poi un cortile per la ricreazione e la lezione di educazione fisica, la casa di Maria e alla fine di nuovo soffitta. Queste erano le scene previste dal copione ed i cambiamenti dovevano avvenire senza chiusura di sipario, per non creare interruzioni nello spettacolo.

Si pensò ad arredi minimi ed oggetti essenziali, utilizzabili nelle diverse situazioni, facilmente intercambiabili e con la possibilità di spostarli senza problemi. Iniziammo a provare con le idee non ancora mature e definite. Già durante l'allestimento della prima scena si chiarirono, quando si pensò all'utilizzo di alcune sedie come arredo di base. Erano sedie normali, stile anni sessanta, di legno scuro, vecchie, non antiche, le trovammo nei depositi del teatro. Spostate dai ragazzi durante le varie scene e sistemate a seconda delle esigenze, e con determinati criteri, diventarono l'elemento principale della scenografia. Messe in un certo modo erano perfette per la soffitta all'inizio, accatastate in un mucchio vicino al tavolo andavano bene al momento dell'arrivo di Maria, disposte dai ragazzi in tre file davano l'idea di una classe, sistemate sul fondo servivano da paravento quando i ragazzi si dovevano nascondere, durante la ricreazione erano facilmente spostabili ai lati e diventavano oggetto di gioco. Le idee nascevano anche durante le prove e subito venivano messe in pratica. Forse non è sempre necessario pensare a come sarà tutta la scenografia prima dell'allestimento, molti spunti sorgono durante il percorso.

Dietro le quinte scovammo un tavolo antico, rovinato, non molto grande, l'ideale per la soffitta, ma anche come cattedra nella classe e tavolo da cucina nella casa di Maria. In soffitta serviva per mangiare, per scrivere, giocare a scacchi, per guardare da una finestra molto alta, per ballare durante la scena della danza con i foulards, per nascondersi, come rifugio quando la protagonista entra in soffitta, per cucinare, al soldato era utile per sdraiarsi e dormire. Spostato facilmente dai ragazzi sul palcoscenico, risultava funzionale alle varie scene ed era diventato un elemento importante, insostituibile. In soffitta vennero sistemati due bauli vecchi, che diventarono contenitori di vestiti ed altri elementi che gli alunni utilizzavano via via. Gli arredi e gli oggetti venivano spostati dai ragazzi dentro e fuori le quinte o sul palcoscenico, in momenti e situazioni appositamente studiate. Gli alunni impararono ad organizzarsi e ad agire in modo veloce ed autonomo, prestando attenzione al procedere dello spettacolo ed intervenendo nei tempi opportuni.

Trovammo alcune valigie di cartone, che completarono l'arredo della soffit-

ta; afferrate dagli Ebrei in fuga, diventarono importanti e significative nella scena dell'irruzione dei soldati nel ghetto. Le stoviglie impolverate e vecchie, utilizzate dalla mamma di Maria in cucina, rendevano più forte la scena dell'irruzione, quando cadevano per terra con fragore e si rompevano. Durante le prove e lo spettacolo abbiamo mandato in frantumi molti piatti, i ragazzi all'inizio restavano perplessi, convinti che i soldati avessero combinato un guaio, ma poi capirono che era necessario per rendere più incisiva e forte la scena. Pentole, coperchi, ciotole, mestoli servirono anche per mimare la preparazione di una torta nel finale, allorché i ragazzi mescolavano con ritmo producendo un rumore in crescendo, che precedeva la scena della liberazione.

Erano gli stessi oggetti ed arredi che entravano in palcoscenico o uscivano, con funzionalità diversa, a seconda delle esigenze. Erano comunque pochi, l'essenziale, e provenienti da vere soffitte, con un aspetto vecchio e trasandato. L'idea di preparare scenari era subito e naturalmente tramontata, poiché ritenuti superflui, lo sfondo era rappresentato dalle quinte del teatro, grandi teli di color nero.

Era stata scartata anche l'ipotesi del soppalco, sul quale si sarebbero dovuti nascondere i ragazzi, durante le varie incursioni di nemici, poiché considerato troppo ingombrante. Si pensava, comunque, di dover predisporre un nascondiglio di qualche tipo, invece non fu necessario. L'esperto riuscì a risolvere questo problema, trovando via via le soluzioni più idonee e semplici, che non implicarono lavori di allestimento.

Un rifugio segreto ideale fu lo spazio sotto il palcoscenico, al quale si accedeva da una botola. Lì sotto erano nascosti i due ragazzi ebrei, prima dell'arrivo di Maria in soffitta, insieme ad una riserva di cibo. Ai ragazzi piacque molto questa soluzione e l'effetto che creava, quando le ragazze sollevavano il coperchio e loro uscivano. L'elemento sorpresa crea una variazione di ritmo, incuriosisce e diverte. Anche le battute furono modificate, lì al momento, per essere adattate alla situazione, poiché questo tipo di nascondiglio non era previsto. Altri luoghi per nascondersi furono individuati dietro le sedie, sistemate sul fondo, o dentro i bauli.

Gli unici oggetti costruiti dai ragazzi furono gli elmi dei soldati, fatti con la cartapesta e i fucili di legno.

Avevamo predisposto una piccola finestra, un elemento importante per la soffitta, il contatto dei ragazzi con il mondo esterno, ma non fu utilizzata. In una scena significativa del finale, al posto della finestra, venne proiettato un fascio di luce intensa, che penetrava sul palcoscenico da un lato, come per illuminare le tenebre di quel momento e dare una speranza di pace, accompagnava le parole di Maria:

- Ragazzi, guardate in alto, non odiate!-

Le luci sono state un altro elemento importante dello spettacolo ed hanno contribuito in modo determinante a creare atmosfere e sottolineare sentimenti e sensazioni, oppure a mettere in risalto situazioni significative. Alcune volte erano soffuse e mettevano al centro della scena un solo personaggio: il professore che parla e cerca fra i suoi ricordi, la preside, Maria al suo arrivo in soffitta, le professoressa di storia e di educazione fisica che declamano le vittorie e le

ideologie del nazismo. I colori erano diversi a seconda delle situazioni.

In altri momenti erano centrate su un gruppo compatto che stava svolgendo un'attività: i ragazzi della classe riuniti a cerchio con le sedie intorno a Maria, presa di mira e derisa perché ebrea, i compagni che incitano Otto nel litigio con Maria durante la ricreazione, il gruppo in soffitta che canta una preghiera, oppure che balla nella scena con i foulards, la famiglia ebrea in cucina. Si accendevano adagio o improvvisamente in relazione al contesto. In alcuni passaggi illuminavano tutta la scena.

Per lo studio e l'impostazione delle luci ha collaborato un esperto del settore, Mariano Detassis.

I COSTUMI



Per i costumi abbiamo seguito la stessa strada impostata per la scenografia, con la ricerca dell'essenziale, semplice e funzionale all'azione teatrale. Non è stato acquistato nulla, abbiamo rovistato nei nostri armadi, nelle soffitte e nei bauli per cercare vestiti, che potevano essere adeguati all'epoca in cui è ambientato il racconto. I ragazzi erano coinvolti in prima persona a immaginare i costumi del personaggio che interpretavano e la ricerca era contestuale al percorso che si andava sviluppando. Purtroppo spesso nelle case non ci sono più le soffitte con i bauli, dove venivano riposti gli abiti vecchi. Ora spesso vengono buttati, per esigenze di spazio, più ridotto rispetto alle case contadine di un tempo, o perché la mentalità corrente è quella di disfarsi di ciò che non serve. Non sempre quindi i ragazzi sono riusciti a trovare ciò che serviva.

Per gli alunni della classe si era optato per una camicia bianca e ad un paio di pantaloni scuri corti o alla zuava, come si usava a quel tempo, e ad una gonna blu per le ragazze. Il gruppo in soffitta indossava vestiti invernali: pantaloni di velluto, maglioni di lana, gonne a godet o a falde, sciarpe, camicie a quadri.

La scelta era abbastanza libera, bastava che fosse in linea con alcuni criteri concordati e che non si prendesse in considerazione il superfluo.

Le professoresse avevano un abbigliamento più elegante e severo, con camicie bianche, gonne o vestiti color marron, blu o nero.

I ragazzi partecipavano alla ricerca, e portavano alle prove le loro proposte, insieme si valutava e si suggerivano eventuali modifiche. Intanto familiarizzavano sempre più con il loro personaggio e l'epoca storica in cui era inserito; la visione di documentari era servita anche a questo scopo.

I soldati non indossavano una stessa divisa, ma ciascuno aveva cercato un abbigliamento adatto al suo ruolo, l'unica nota uguale era rappresentata dal colore verde militare e dagli stivali alti, nonché dall'elmo costruito con la cartapesta e il fucile fatto di legno, con la canna di metallo, come quello dei bambini. La diversità nell'abbigliamento forse ha contribuito ad accentuare la loro caratteristica di soldati un po' goffi ed impacciati.

Non si è optato per costumi di scena confezionati appositamente, si è cercato di coinvolgere direttamente i ragazzi nella ricerca e si è rimasti fedele alla filosofia che non è l'abbigliamento che fa uno spettacolo. Ciò non toglie che debba essere studiato e che niente sia casuale o indossato senza una motivazione.

LA MUSICA



La musica è una componente importante all'interno dell'allestimento di uno spettacolo e va scelta con cura ed attenzione, ascoltata e sperimentata durante le prove. L'argomento della nostra storia ha indirizzato la ricerca nel campo della musica yiddish e kletzmer, dove abbiamo trovato un repertorio molto vasto e i pezzi musicali idonei a sottolineare atmosfere, sensazioni e stati d'animo, che emergevano via via nel testo teatrale. È stata l'occasione giusta per accostarci a questo tipo di musica, scoprirla ed apprezzarla. La scelta è stata fatta in collaborazione con l'esperto.

Ancora una volta è da ribadire il carattere interdisciplinare che offre l'attività di teatro in campo scolastico, permettendo di trovare efficaci ed effettivi collegamenti fra i vari ambiti curricolari, con la possibilità di coinvolgere, laddove si riscontra la disponibilità alla collaborazione, più docenti.

Alcuni brani di musica hanno accompagnato i passaggi significativi dello spettacolo: l'inizio, l'espulsione di Maria e del professore dalla scuola, l'irruzione dei soldati, l'arrivo di Maria in soffitta, nonché alcune scene impegnative, come quando i ragazzi ebrei affrontano dei discorsi difficili, oppure altre più allegre, come la danza con i foulards o la preparazione di una torta.

Altre musiche sono state trovate nel repertorio della tradizione musicale tedesca. Ad un certo punto il copione prevedeva un momento di raccoglimento per i ragazzi ebrei, che pregavano riuniti intorno ad un tavolo al lume di candela. La scelta è caduta sulla canzone "GAM gam", che è stata cantata in lingua ebraica. È la colonna sonora del film: *"Jona che visse nella balena"* e dice così:

*gam gam gam ki elekh
be be ge tzalmavet
lo lo lo ira ra'
ki atta' imadi' (2 volte)*

*shivtekha umishantecha
hema
hema inaktamuni'*

La musica è stata composta da Joseph Brody e le parole sono quelle di un salmo; che si recita tradizionalmente prima del "Kiddush" la santificazione della cena del venerdì sera. Ai ragazzi è piaciuta molto e l'hanno imparata velocemente. È una musica triste, ma nello stesso tempo molto dolce, che trasmette la malinconia di un popolo perseguitato, ma anche la sua speranza.

È risultata una scena di effetto, che ha commosso lo spettatore.

Lo spettacolo termina con la canzone "Imagine" di John Lennon. Avevamo qualche dubbio al proposito, però lo abbiamo superato, poiché è una musica diventata ormai simbolo e messaggio di pace.

Nell'allestimento di uno spettacolo ogni alunno può trovare una collocazione e un compito rispondente alle sue capacità, potenzialità, interessi. Il campo d'azione è vasto e offre una gamma di possibilità diverse. La gestione delle musiche era stata affidata a Michael, un alunno che ha dimestichezza con computer e hi-fi. Ha svolto questo ruolo con serietà e precisione, senza sbagliare né durante le prove, né durante gli spettacoli e il suo contributo è stato prezioso.

LO SPETTACOLO



Come in tanti altri laboratori teatrali si è preparato uno spettacolo, però il fine non era solo questo. Si è lavorato per offrire agli alunni opportunità di crescere e di esprimersi in un contesto relazionale, di sviluppare creatività, consolidare abilità e capacità varie. In quest'ottica trova una sua collocazione di tipo formativo ed un suo significato anche il momento della messa in scena. È una fase in cui si ha voglia di comunicare con il pubblico e nasce spontaneo l'entusiasmo di aprire il sipario e portare all'esterno quello che il gruppo ha condiviso e realizzato. È un aspetto che comporta una motivazione molto forte e ciò non è da sottovalutare, ma da sfruttare in senso positivo. Per i ragazzi è sicuramente un momento molto bello e si impegnano a fondo. Rappresenta anche una verifica del lavoro svolto : recitazione, movimenti, scenografia, costumi, luci, musiche, vengono assemblate e vanno a comporre un quadro armonico, ad integrarsi e completarsi, per dare luogo ad uno spettacolo che si spera incontri il favore del pubblico.

Sul palcoscenico i ragazzi sono da soli e gestiscono le scene in modo autonomo: devono recitare, muoversi, ballare, preparare gli arredi e gli oggetti necessari, entrare, uscire, affrontare eventuali piccoli incidenti di percorso con prontezza e velocità, rispettare i tempi. Imparano concretamente che ci sono delle regole, poco o niente è lasciato al caso. Ciascuna scena è preparata e organizzata in un certo modo, bisogna prestare attenzione ad ogni dettaglio. È un lavoro complesso, all'interno del quale ognuno è chiamato a svolgere la sua parte.

Lo spettacolo è stato presentato quattro volte: due nell'ambito della rassegna teatrale *Mangiafuoco*, all'interno della quale ha avuto una segnalazione speciale e due a scuola per i genitori e per gli alunni dell'Istituto Comprensivo di Tuenno. Di volta in volta ragazzi miglioravano la recitazione e la capacità di organizzazione, segno tangibile che il laboratorio teatrale era in continua evoluzione e che lo spettacolo non è il momento conclusivo di un'esperienza, ma una fase del percorso importante di contatto con il pubblico che ha ricadute positive sul lavoro stesso. I ragazzi acquisiscono sicurezza, diventano via via più disinvolti e possono affinare la capacità di far vivere il loro personaggio e di muoversi sulla scena, arrivando ad imprimere un tocco personale alla recitazione. Già nel secondo spettacolo erano più autonomi, e il nostro ruolo di insegnanti che sostenevano il lavoro dietro le quinte era sempre più marginale. Nel quarto spettacolo erano in grado di camminare con le loro gambe e se ne rendevano conto. Alle nostre raccomandazioni, che ormai si fanno anche se non necessarie, rispondevano di stare tranquilli, perché loro sapevano quello che dovevano fare. Ed era vero, dopo tanto lavoro di impostazione, coordinamento, di stimolo a far emergere idee e proposte, di organizzazione e sistemazione, avremmo potuto rimanere seduti a guardare i ragazzi che si muovevano sul palcoscenico con prontezza e disinvoltura, che si preparavano al momento opportuno, seguendo il ritmo dello spettacolo, con una buona capacità di organizzazione. Si impegnavano a fondo e seriamente anche coloro che durante le prove non avevano dato il massimo.

Presentare al pubblico il lavoro aumenta il senso di responsabilità individuale e collettivo, è difficile che qualcuno si sottragga al suo compito, o la

prenda alla leggera, poiché è inserito in un gruppo che coopera e si esibisce davanti agli spettatori, che osservano attentamente.

Lo spettacolo, come detto sopra, non è lo scopo del laboratorio teatrale, però il percorso svolto va ad incidere sulla sua qualità, che migliora se i ragazzi si sono calati bene nei personaggi, se hanno messo in moto creatività e fantasia nella costruzione della storia, se hanno collaborato e partecipato attivamente, se si sono concentrati, se hanno mantenuto alto l'interesse e la motivazione, se cioè hanno sviluppato quelle abilità e capacità che erano gli obiettivi prioritari del nostro progetto e che sono diventati automaticamente il motore del lavoro. Desidero sottolineare fortemente questo aspetto, poiché qualche collega mi suggeriva di fare qualcosa di meno impegnativo, di utilizzare un testo già pronto, di accorciare i tempi, ma non sarebbe lo stesso; si lavora seriamente e con professionalità, con molta attenzione al percorso e se i risultati sono di qualità è perché i ragazzi hanno acquisito quegli obiettivi formativi che ci eravamo proposti. Allora anche la messa in scena è teatro, ha un significato e diventa una fase importante dell'itinerario svolto.



PENSIERI E PAROLE



“.....come negli anni scorsi abbiamo partecipato al laboratorio teatrale, però l'esperienza è stata diversa e molto più impegnativa, rispetto a quelle precedenti.

Eravamo addolorati per il terribile fatto accaduto l'undici settembre e quindi abbiamo deciso di preparare uno spettacolo che parlasse di pace.

Abbiamo lavorato tanto con l'aiuto delle professoressa Pancheri e Rizzardi e l'esperto Giacomo Anderle e abbiamo terminato di scrivere il testo verso la fine di febbraio. Eravamo molto orgogliosi del nostro lavoro, ma abbiamo continuato a fare delle modifiche. Abbiamo cominciato a dar vita al nostro copione, fino a farlo diventare un vero e proprio spettacolo. Abbiamo lavorato duramente e ci siamo impegnati, chi più e chi meno.

La storia parla di una ragazza, che è stata espulsa dalla scuola perché ebrea. Trova rifugio in una soffitta, dove incontra altre otto ragazze e due ragazzi ebrei. Riescono a sopravvivere, anche se con qualche difficoltà, per la mancanza di cibo e di spazio. Vivono la loro storia anche con un po' di felicità. Io ho interpretato la parte di una ragazza ebrea, che fa parte di questo gruppo. Mi sono impegnata, ma nello stesso tempo divertita molto.

Il titolo dello spettacolo è molto significativo:...”...eppur il cielo è azzurro”. Lo abbiamo scelto perché, anche se durante la guerra c'è tanta sofferenza, il cielo è ancora limpido ed azzurro.

Peccato che questo è l'ultimo anno che potremo fare teatro! Mi sono divertita tantissimo!”.

ALICE MENAPACE 3B



“Anche quest’anno ho partecipato all’attività di teatro organizzata dalla scuola. Dopo il fatto accaduto l’undici settembre e la guerra in Afghanistan, abbiamo deciso di scrivere un testo, legato a quanto successo durante il nazismo e la seconda guerra mondiale. È stato faticoso, ma il risultato è stato quello di uno spettacolo bello, che trasmette messaggi di pace.

Mentre negli anni scorsi, leggevamo un libro e lo trasformavamo in testo teatrale, quest’anno la storia è stata inventata da noi.....

Poi, con l’aiuto dell’esperto abbiamo costruito tutte le scene, che comprendevano momenti di paura, rabbia, gioco e, in alcuni passaggi, di allegria.

È stata un’esperienza positiva e mi sono divertita molto. Il mio ruolo era quello di una ragazza in soffitta.....alcuni giorni fa abbiamo rappresentato lo spettacolo.....a dir la verità non ero per niente agitata, sapevo la mia parte ed ero abbastanza sicura di me. Per fortuna è andato tutto bene, c’è stato qualche intoppo, ma niente di rilevante.

L’ultimo giorno di scuola è prevista una recitazione per i genitori e penso proprio, con molto dispiacere, che sarà l’ultima volta che salirò su un palcoscenico a scuola.”

ALICE FEDRIZZI 3B



BIBLIOGRAFIA

Testi letti nel percorso:

- *L'isola in via degli uccelli*
- *Gioventù senza Dio*
- *L'amico ritrovato*
- *Arrivederci ragazzi*
- *Mai più*
- *Diario*
- *Il diario di Anna Frank*
- *Se questo è un uomo*
- *I ragazzi di Villa Emma*
- *I fanciulli e il pugnale*
- *I crudeli giardini della vita*

di U. Orlev Salani 1993
di G.V. Horwath Garzanti 2001
di F. Uhlman Loescher Editore 2001
di L. Malle Archimede Edizioni 1997
di Magini Archimede Edizioni 1997
di E. Hillesum
Edizioni CDE Milano 1993
di P. Levi Einaudi editore 1992
Mondadori 1989
di F. Langer Garzanti 2001
di Michel Quint Rizzoli 2001

Poesie proposte in classe:

- *Sul muro c'era scritto*
- *Cbi sta in alto dice*
- *La guerra che verrà*
- *Generale, il tuo carro armato*
- *Veglia*
- *Fratelli*
- *San Martino del Carso*
- *Soldati*
- *Alle fronde dei salici*
- *Uomo del mio tempo*
- *Milano, agosto 1943*

di B. Brecht
di B. Brecht
di B. Brehct
di B. Brecht
di Giuseppe Ungaretti
di Giuseppe Ungaretti
di Giuseppe Ungaretti
di Giuseppe Ungaretti
di Salvatore Quasimodo
di Salvatore Quasimodo
di Salvatore Quasimodo

Brani sulla pace che sono stati analizzati:

- *Riflessioni sulla bomba atomica* di Ghandi
- *La non violenza* di Martin Luther King
- *È tempo di tentare* di Kennedy

Film visionati:

- *Gam gam* di Joseph Brady
- *Best of Yiddish Songs and Kletzmer Music*
- *The Soul of Kletzmer Festival band*
- *Ballata di fine millennio* di Moni Ovadia
- *Canzoni varie* Marlene Dietrich

Film visionati:

- *Arrivederci ragazzi* di L. Malle
- *L'amico ritrovato* di Jerry Schatzberg
- *Jona che visse nella balena* di Roberto Faenza
- *Schindler 'list* di Spielberg
- *L'isola in via degli uccelli* di Jacobsen

...eppure il cielo è azzurro



COPIONE

LA STORIA

Il testo teatrale racconta le vicissitudini di alcune ragazze e ragazzi ebrei, nascosti in una soffitta in Germania, durante il periodo del nazismo. Sono adolescenti che vivono il dramma delle persecuzioni razziali e riescono comunque a sopravvivere in un'atmosfera di paura, ma anche di speranza, con qualche momento di allegria; nonostante tutto ci sono degli spiragli di luce, che danno la forza per proseguire.

Il racconto inizia con un vecchio professore, che si reca in soffitta a rovistare fra i suoi ricordi. Una foto di classe lo riporta indietro nel tempo, quando insegnava in Germania al tempo del nazismo. Fra i suoi alunni c'era una ragazza ebrea, si chiamava Maria.

I ricordi si affollano nella mente dell'anziano insegnante. Si ritrova in quella scuola e rivive momenti molto difficili per chi, come lui, si discostava dalle folli idee dell'ideologia nazista.

Si sente vicino al dramma di Maria, espulsa perché ebrea. Anche lui subisce la stessa sorte per via del suo insegnamento, non in linea con le direttive del regime, a differenza dei colleghi, che si sono inchinati ciecamente.

La ragazza, scacciata da una preside inflessibile, ritorna a casa e cerca di capire quello che sta succedendo dialogando con i genitori, ma invano, perché non ci sono risposte plausibili, rimane comunque la speranza e la raccomandazione dei suoi familiari di non odiare, nonostante tutto.

Dopo un'irruzione di soldati tedeschi, la ragazza si nasconde in una soffitta, dove trova altri compagni di sventura, con i quali vive situazioni di estrema precarietà. Sono adolescenti che hanno la voglia e la forza di andare avanti, anche se tutti i venti sembrano soffiare in senso contrario, e la loro vita è appesa ad un filo. La paura incombe sulle loro teste, riescono comunque ancora ad amare, a scherzare, a riflettere, a sperare, a non odiare, in un'alternanza di sensazioni e stati d'animo: paura, rabbia, allegria, inquietudine, solidarietà, tolleranza.

Vedono il cielo attraverso una finestrella e pensano che è sempre azzurro, nonostante tutto, la luna è la stessa e "nessuna guerra riuscirà ad offuscarla". La forza della natura è più forte della malvagità di cui può essere capace l'uomo.

I ricordi svaniscono e il vecchio professore ritorna in scena e richiama con un appello, come era solito fare ai vecchi tempi, tutti i personaggi sul palcoscenico.

La storia insegna e i fatti successi non dovrebbero accadere mai più. Il racconto termina con un augurio e la speranza in un futuro di pace, di tolleranza e comprensione fra i popoli.

PRIMA SCENA

Ricordi

La scena si svolge in una soffitta, arredate con due bauli, un vecchio tavolo con una sedia, altre sedie accatastate qua e là. A destra, sullo sfondo si trovano gli alunni, sono immobili in penombra e sembrano in posa per una foto di classe. Indossano camicie bianche e gonne o pantaloni blu... Entra un vecchio professore, che comincia a fare ordine e a rovistare fra i suoi ricordi, tra vecchi libri di scuola. Ritrova il suo diario di insegnante e la foto di un gruppo di alunni, che risale al tempo del nazismo, quando insegnava in una scuola in Germania. I ricordi si affollano nella sua mente....]

PROFESSORE Finalmente! Era da tanto tempo che lo cercavo! Avevo quasi perso le speranze. È ancora in ottime condizioni. Oh, quanti ricordi! Questo diario contiene tutta la mia giovinezza, la guerra, gli amici, i miei alunni, le mie paure e i miei sogni.

Il professore apre il diario e vede una vecchia foto di classe

PROFESSORE Ma guarda! Questi sono tutti i miei vecchi alunni. Era ah sì ora ricordoera il primo giorno di scuola del 1939. È stata la mia prima classe! Ohguarda questo è Otto, una testa calda, Andrea, Marlene, la vanitosa, quella simpaticona di Petra, quel testardo di Klaus, e qui c'è anche Georg, il più antipatico e fanatico della classe! Oh, ecco Maria, la ragazza ebrea. Mi piacerebbe rivederli e discutere insieme come facevamo un tempo. Come sono lontani quei giorni, era un triste periodo per la Germania e per il mondo intero....

I ragazzi disposti sullo sfondo, afferrano una sedia ed entrano in scena, disponendosi in tre file davanti al professore, che si trova a sinistra, seduto al tavolo a guardare e commentare la foto di classe. Mentre avviene lo spostamento, le luci si accendono e il professore si gira, ritrovandosi di colpo nella sua vecchia classe.

SECONDA SCENA

A scuola **Lezione di geografia**

RAGAZZI Buongiorno Professore!

PROFESSORE *(voltandosi)* Buongiorno ragazzi! *(Comincia a passeggiare tra i banchi)*
Vi ho riportato i temi svolti l'altro giorno. Il titolo era: "Perché dobbiamo possedere delle colonie?" Dunque, vediamo un po'... In alcuni dei vostri testi ci sono delle frasi che rivelano delle strane idee.

Consegna i temi agli alunni, commentando

PROFESSORE *(fermandosi davanti all'alunno, che si alza in piedi)* Klaus, tu scrivi che noi bianchi siamo superiori ai neri per natura e civiltà. Inoltre affermi che non spetta ai neri decidere della loro vita.

Ma lo sai che anche i neri sono esseri umani? Ti invito a riflettere.

PROFESSORE *(fermandosi davanti ad un'alunna, che si alza)* Andrea, l'esposizione è corretta, il contenuto denota mancanza di idee personali e la presenza di asserzioni che ho già sentito parecchie volte negli ultimi tempi: "Noi abbiamo bisogno delle colonie, perché ci forniscono materie prime per l'industria e l'industria fa lavorare i nostri operai e inoltre renderà più forte la nostra grande Germania... e .." ma non è colpa tua se non puoi sviluppare idee diverse.

PROFESSORE *(si ferma vicino ad un'alunna ebrea)* Maria, il tuo tema rivela una certa sensibilità nei confronti dei popoli sottomessi. Forse la tua condizione di ebrea nella Germania di oggi ti fa sentire più vicino al problema dei popoli colonizzati.

MARIA *(alzandosi)* Grazie Professore. Non lo so, ho scritto quello che penso.

PROFESSORE Petra, cosa significa che le culture diverse dalla nostra sono da rispettare?

PETRA *(si alza)* Io sono amica di Maria e credo che lei è simpatica. Io non provo risentimenti nei confronti degli Ebrei, anche se hanno una religione diversa dalla mia. Allo stesso modo, per quale motivo dovrei disprezzare i neri?

PROFESSORE Non lo so, neppure io trovo una ragione per farlo.

Suona il campanello

PROFESSORE Arrivederci ragazzi!

TERZA SCENA

Lezione di storia

Dal fondo del palcoscenico entra la professoressa di storia e si colloca in piedi su un piedestallo, al centro. I ragazzi si girano insieme di scatto con la sedia verso di lei, rivolgendole le spalle al pubblico. Lo spostamento avviene all'unisono e provoca un unico rumore sul pavimento

PROFESSORESSA Buongiorno ragazzi!

RAGAZZI Buongiorno professoressa!

PROFESSORESSA Oggi vi devo annunciare una grande notizia! Bidello!

Entra da sinistra il bidello che sorregge una carta geografica con l'Europa; i territori conquistati da Hitler sono segnati con bandierine che riportano il simbolo del nazismo.

PROFESSORESSA (*segnando con un bastone la carta geografica*) I Tedeschi hanno invaso la Polonia e sono alle porte di Varsavia. È una guerra voluta da Hitler per liberare l'Europa dagli Ebrei.

OTTO (*alzandosi*) Hitler ha ragione, gli Ebrei sono la nostra rovina! (*guarda la compagna ebrea*)

PROFESSORESSA (*scende dal suo piedestallo e si avvicina agli alunni*) Ripetete con me “Gli Ebrei sono la nostra rovina”.

KLAUS (*guardando la compagna ebrea*) Professoressa, Maria non ha aperto bocca!

PROFESSORESSA (*avvicinandosi all'alunna ebrea*) Maria ripeti “Gli Ebrei sono la nostra rovina!”

Maria rimane in silenzio

PROFESSORESSA Maria, ripeti la frase!

MARIA (*a bassa voce*) Gli Ebrei..... sono la nostra rovina.

(Maria fugge piangendo e la professoressa la trattiene per un braccio)

PROFESSORESSA Questo atto di impertinenza sarà pagato a caro prezzo!

Spinge Maria in mezzo in mezzo alla classe e la mette in ginocchio, i compagni si dispongono con le sedie intorno a lei.

PROFESSORESSA Visto che hai lasciato la classe senza permesso meriti un castigo: in ginocchio sui sassolini ...e cosa devi scrivere?!?! Cento volte “Gli Ebrei sono la nostra rovina”. Vi sembra una punizione giusta?

ANDREA Troppo poco ha dato a quella sporca Ebrea!

Il bidello suona il campanello e annuncia la ricreazione

Ricreazione

I ragazzi spostano le sedie sul fondo e giocano a gruppetti: alcuni a nascondino, altri a rincorrersi, altri mettono in disordine le sedie, che il bidello via via sistema. Ad un certo punto il bidello porta due cartelli di propaganda nazista.

ANDREA (*avvicinandosi ad uno dei cartelli*) Venite qui a guardare. Cosa rappresenta questo simbolo?

MARIA È il simbolo dei nazisti. Mia mamma mi ha detto che odiano gli Ebrei e che ci vogliono sterminare!

LUKAS Anche la mia dice così e dice anche che i nazisti vogliono comandare il mondo con a capo Hitler!

OTTO Secondo me non è vero! Mio padre dice che Hitler vuole migliorare il mondo e lo Stato germanico.

MARIA Per migliorare il mondo serve forse uccidere noi Ebrei? Vuoi dire questo? Eh?

I due ragazzi litigano e i compagni si dispongono a cerchio intorno e incitano Otto

Lezione di educazione fisica

Arriva la professoressa di educazione fisica, suona il fischiotto.

PROFESSORESSA Oggi impareremo a marciare come i veri soldati tedeschi: un due...un due... Avanti marsch!

Gli alunni marciano in doppia fila e intonano una canzone nazista.

PROFESSORESSA *(si avvicina a Maria e l'afferra per un braccio)* Tu ragazza perché non canti? Forza butta fuori quella voce!

MARIA Io non canto canzoni naziste.

PROFESSORESSA Per punizione correrai tutta l'ora e per domani ricopierai 100 volte la canzone!

I ragazzi si dispongono sullo sfondo in fila e marciano sul posto. La ragazza corre avanti e indietro sul palcoscenico, mentre la professoressa, al centro, davanti al pubblico parla.

PROFESSORESSA Io voglio una gioventù che compia grandi gesta, dominatrice, ardita, terribile. Essa deve sopportare dolore, non deve avere nulla di debole o di effeminato!

I ragazzi in fila continuano a marciare sul posto.

GRETA Con questa storia della guerra in arrivo, ci sprema come limoni!

CLAUDIA Io non ce la faccio più.

CLARA Preferisco fare tre ore di matematica con quello psicopatico di un professore che dieci minuti di ginnastica paramilitare.

PROFESSORESSA Sapete carissimi alunni che io ho due orecchi per sentire e due occhi per vedere. Esigo la massima obbedienza. Voglio una gioventù atletica, non voglio un'educazione intellettuale. Il sapere rovina la gioventù, i giovani debbono imparare a vivere le prove più difficili, senza la paura della morte.

(I ragazzi vengono in avanti e si buttano per terra, pronti a fare delle flessioni, mentre le ragazze rimangono in piedi sullo sfondo)

Questo è quello che ci ha insegnato Hitler.

Forza, un due ...un due...

Gli alunni davanti eseguono delle flessioni, le alunne sullo sfondo fanno piegamenti sulle ginocchia.

PROFESSORESSA Maria, ho saputo che sei ebrea. Provvederò a trattarti nel migliore dei modi. Tu devi allenarti meglio degli altri se vuoi sfuggire ai

soldati.....Ah! Ah! ...Ah!

Arriva il bidello

BIDELLO Buongiorno professoressa. Mi scusi ho una comunicazione del Preside:la studentessa Maria Hartman deve presentarsi in presidenza. E voi *(rivolto agli altri alunni)* tutti a casa!

I ragazzi si guardano, c'è un brusio, alcuni esprimono espressioni di soddisfazione, altri di ansia per l'amica. La professoressa indica l'uscita a Maria con un'espressione dura. Tutti gli alunni escono di scena.

CLARA Bene, era ora, si prenderà una lavata di capo.

MARLENE Forse è la volta buona, finalmente ci liberiamo di quell' Ebreia!

PETRA Speriamo in bene, mi dispiacerebbe perdere un'amica.

In presidenza

Entra in scena la preside, afferra una sedia e si siede. Viene illuminata con una luce. Arriva Maria

PRESIDE Ah Hartman, aspettavo proprio te. Il tuo professore mi ha riferito un fatto gravissimo. La tua impertinenza ha varcato il limite massimo tollerato per un ragazzo della nostra scuola. Sei diventata un disonore ed un cattivo esempio per tutti. Oggi stesso devi lasciare questa scuola, heraus!

Maria si gira e va via, incontra il professore di geografia, che si ferma con lei.

MARIA Addio professore.

PROFESSORE Ti hanno mandata via? Purtroppo è successo quanto temevo. Arrivederci ragazza, non addio. Speriamo di rivederci in una Germania migliore. Non te la prendere. Qui tutti hanno perso la testa. Ma cambierà, vedrai, cambierà.

(Si gira verso la preside e Maria va via)

PRESIDE (*si alza*) Buongiorno professore. Sono costretto a comunicarle una decisione ormai irrevocabile. Non vogliamo più avvalerci del suo insegnamento.

PROFESSORE Posso immaginare i motivi..

PRESIDE Un genitore si è lamentato per alcuni giudizi espressi da Lei sul tema del figlio. Lei conosce bene la circolare 5679 del ministero degli interni

PROFESSORE Chi non la conosce?

PRESIDE Allora Lei sa che questa sottolinea la necessità di rinvigorire lo spirito militare del popolo tedesco, popolo sicuramente superiore alla razza ebraica e nera, concetti da lei messi in discussione in classe.

PROFESSORE Ho capito. Addio signor preside. È la mia stessa dignità che mi porta lontano da questa scuola, ben diversa da quella che sognavo.

(Si gira e si allontana)

Si spengono le luci, cambia la scena.

QUARTA SCENA

L'irruzione nel ghetto

La scena si svolge a casa di Maria. Le sedie della soffitta e della classe sono sempre accatstate sul fondo. Sul palcoscenico c'è un tavolo, che la mamma sta apparecchiando. La ragazza entra e si siede, con un'aria mortificata.

MAMMA Cosa ti è successo figliola?

MARIA Sono stata scacciata dalla scuola, per maleducazione, dice il Preside, ma non è così mamma!

MAMMA Cosa hai fatto, dunque, Maria ?

MARIA Niente, mamma. La vera ragione è che sono ebrea, ho scoperto che noi siamo diversi.

Arriva il padre e sente il discorso.

PADRE Come diversi? Io ho combattuto nell'esercito tedesco durante la prima guerra mondiale. Come possono ora trattarci da indesiderati?

Il papà si siede al tavolo di fronte a Maria.

MARIA Ho sentito dei discorsi... Dicevano che gli Ebrei devono essere trattati come gli animali, anzi, peggio. Che significa questo papà? Poi parlavano di Hitler, lui vuole sterminarci... Ti prego di spiegarmi.

PADRE Vedi, figliola, sta iniziando la guerra... Questa guerra è contro di noi, contro gli Ebrei (*il padre parla con dolcezza*), prima o poi verranno anche qui, loro, i soldati tedeschi, ci cattureranno!

MARIA Io ho paura.

PADRE (*si alza e si avvicina alla figlia*) Dobbiamo avere coraggio, la guerra terminerà e noi vivremo fino alla fine. Maria, non odiare i Tedeschi perché l'odio porta odio, la violenza non può essere eliminata con la violenza, .. certo, ti troverai, purtroppo, a vivere tempi difficili, dovrai anche difenderti, ci sarà anche chi vorrà annientarti. Comunque, qualsiasi cosa succederà, anche se tu dovessi restare sola, non ti perdere d'animo. Io e la mamma torneremo di sicuro.

MAMMA Se la nostra famiglia sarà divisa, tu dovrai nasconderti in una soffitta, in via degli Uccelli, si trova al numero 78.

PAPA' Si trova al di là della strada, nella parte del ghetto, che è stato evacuato dai Tedeschi. Non c'è più nessuno là.

MAMMA Ricorda di mettere in pratica tutto ciò che ti abbiamo insegnato e ti salverai.

PAPA' Non avere mai paura. Noi ritorneremo. Aspettaci lì.

Si sente un rumore di passi e le voci di soldati. La famiglia si zittisce e balza in piedi ammutolita per lo spavento. Ha luogo un'irruzione di soldati tedeschi, il papà e la mamma vengono catturati, la ragazza scappa. Durante questa scena si vedono personaggi in fuga, che vanno avanti e indietro sul palcoscenico con in mano una vecchia valigia, inseguiti dai soldati, le luci si accendono e si spengono. Nel trambusto vengono sistemati gli arredi per la scena successiva, che avrà luogo in soffitta: due bauli, due sedie sul tavolo, altre sedie disposte a casaccio.

QUINTA SCENA

In soffitta

La scena ritorna in soffitta, dove Maria si rifugia, dopo l'irruzione dei soldati tedeschi in casa sua.

MARIA (*all'ingresso*) Via degli uccelli, n° 78. Deve essere questo il nascondiglio, di cui mi parlava sempre mio padre.

MARIA (*entrando*) Che polvere! Comunque sono al riparo e nessuno mi troverà (*si nasconde ancora impaurita sotto il tavolo, rovista nello zaino, accende una candela e si fa luce guardando intorno, come se stesse cercando qualcuno*). Papà, mamma, dove siete? Perché non tornate? Io sono qui, ho bisogno di voi.

Dopo un momento di disperazione, si riprende.

MARIA Mi devo ricordare gli insegnamenti di mamma e papà, sarà quasi come averli vicino. Sì, devo solo aspettare, torneranno, me l'hanno promesso.

Scrive qualcosa sul diario. Ma è troppo stanca, si addormenta. Arrivano alcune ragazze ebreë, in cerca di un rifugio, la guardano con curiosità e diffidenza.

ELIZABETH Ecco, si sta svegliando!

ANNA Ci potremo fidare di lei?

MIRIAM Non lo so! Speriamo! Di questi tempi non ci si può fidare di nessuno.

ERIKA A momenti neppure di noi Ebrei.

ELIZABETH Hai ragione! Ti ricordi il signor Kamper, il nostro vicino di casa? L'ho visto con la divisa dell'esercito tedesco!

ANNA Venduto!

MARIA (*si sveglia e si spaventa, si alza, afferra la candela e le guarda*)
Chi...chi siete?

ANNA (*avvicinandosi*) Calma! Non devi avere paura di noi, vedi? (*mostra la stella sul vestito, per farle capire che sono ebreë*). Sei sola?

MARIA Sì.

ELIZABETH Anche noi. I nostri genitori sono stati portati via.

SARA Siamo sole, ma saremo unite e l'unione fa la forza, diceva sempre mia nonna.

ESTER (*si siede sul tavolo*) Però io ho paura per quello che può succedere. Sono momenti difficili per noi Ebrei, così difficili che vedo buio.

ERIKA (*seduta per terra*) Anche il cielo è scuro, dicono però che dopo le nuvole torna il sereno.

MARIA Sei fiduciosa! Forse con un po' di coraggio si supera meglio ogni cosa.

ANNA Certo, dobbiamo resistere fino al termine della guerra. Forza! Al lavoro, diamoci da fare!

ERIKA Per cominciare cerchiamo del cibo, perlustriamo la soffitta.

Cade una sedia.

SARA Attenzione a non fare troppo rumore, altrimenti ci scoprono.

MARIA Mio padre mi ha parlato di una riserva di cibo, nascosta qui, da qualche parte.

Le ragazze perlustrano attentamente la soffitta, aprono un baule.

ERIKA Guardate c'è un candelabro....ci sono dei vestiti.....una vecchia scacchiera, dei burattini malandati ...

SARA E del cibo?

ERIKA Purtroppo niente cibo....

MARIA (*aprendo la botola di un nascondiglio*) Oh, quanto ben di Dio! Possiamo sopravvivere per alcune settimane... Cavoli, patate, ,zucchero, rape...

Afferra per i capelli due ragazzi nascosti, sono Jona e Hans, due fratelli ebrei, ex vicini di casa di Maria.

JONA Giù le mani dal cibo. Questa roba è nostra, l'ha nascosta nostro padre.

MARIA Oh Jona, Hans, siete vivi, grazie a Dio. (*rivolta alle ragazze*) Erano i miei vicini di casa (*rivolta ai ragazzi*) Queste razioni sono anche mie. Le nostre famiglie avevano preparato la riserva insieme, per tutti noi.

ELIZABETH Forse non hai capito Jona, che stiamo tutti nella stessa barca.

ESTER La solitudine e l'egoismo non ti aiuteranno a sopravvivere, neppure se avrai la pancia piena.

JONA Ho capito, ci arrendiamo.

ESTER Va bene, però ricordati: massima onestà tra noi, non tentate furbizie.

HANS Affare fatto! Mi è venuta una fame!

Si riuniscono intorno al tavolo per mangiare, accendono una candela, alcuni sono in piedi dietro il tavolo, due sono seduti sulle sedie ai lati, due sono per terra davanti.

Cantano il seguente salmo ebraico:

*Gam gam gam ki elekh
be be ge tzalmavet
lo lo lo ira ra'
ki atta' imadi' (2 volte)*

*shivtekha umishantecha
bema
bema inaktamuni'*

MARIA Visto che dovremo vivere insieme per un po' di tempo, per evitare che nascano dei problemi, sarà meglio darsi delle regole, che tutti dovremo rispettare.

ERIKA Certo, carta e penna! (si allontana per cercare l'occorrente, poi mette la carta sul tavolo e comincia a scrivere) Uno, dividere il cibo in parti uguali.

ESTER (mentre pensa, cammina e urta una sedia) Due, camminare senza fare rumore.

ELIZABETH (urlando) Parlare a bassa voce.

HELENA Non affacciarsi alla finestra.

MIRIAM Al minimo rumore mantenere il massimo silenzio.

SARA (guardando due che parlano sottovoce, come per raccontarsi qualcosa nell'orecchio)
Non avere segreti.

ANNA Non sprecare le candele (spegne la candela, provocando del malumore).

HANS (accendendo la candela) Cercare di andare d'accordo con tutti.

JONA (allargandosi per guadagnare spazio) Condividere lo spazio.

ERIKA Come i contratti che si rispettano, va firmato da tutti!

I ragazzi firmano.

Paura, tristezza, speranza, amore.

Sulla scena due ragazzi giocano a scacchi, due ragazze sono sedute sul baule, altre chiacchierano in gruppo, Jona è seduto per terra in disparte in mezzo ad alcune sedie poste a casaccio, che sistema in un certo modo. Avvertono una certa tristezza, di sera con il buio tutto è ancora più difficile.

JONA Ho tanta paura.

ELENA (*alzandosi per incoraggiare Jona*) Anch'io ho paura, però bisogna andare avanti, anche se ci sono ostacoli che sembrano insuperabili.

MIRIAM Io non sono più la stessa, sento un odio per i Tedeschi...

JONA Anche il mio cuore si è indurito. Non riesco a capire quello che sta accadendo all'esterno di questa soffitta. Il mondo è impazzito.

MARIA (*seduta sul tavolo, guarda verso l'alto*) Io, invece, guardando attraverso questa finestra riesco ancora a riconciliarmi con il mondo. Mia madre mi ripeteva sempre: Non odiare Maria, guarda il cielo, non odiare. Guardate che luna e che stelle. Nessuna guerra riuscirà ad offuscarle!

ELIZABETH Tua mamma aveva ragione. L'uomo deve guardare in alto e ricominciare ad amare, anche se oggi sembra impossibile.

MIRIAM (*mentre parla si alza e passeggia nervosamente*) Ma cosa dite? Parlate d'amore, quando ovunque ci sono cartelli con divieti per gli Ebrei e noi siamo rinchiusi qui dentro come prigionieri? Io ho paura!

ELIZABETH Anche noi abbiamo paura. Sono momenti difficili, però tutto questo un giorno cambierà e noi potremo tornare liberi.

SARA Intanto guardiamo il cielo sopra di noi, è sempre lo stesso. (*Va da Miriam e la conduce verso la finestra*) Lo puoi ancora ammirare dalla nostra finestrella, la sua bellezza ci può fare sperare in un mondo migliore.

ESTER (*seduta al tavolo*) Anche il nostro sguardo può vagare al di là del ghetto e farci sognare una vita da persone libere.

ERIKA Oggi guardavo la gente per strada, è sempre più triste.

È strano perché i passanti sono tutti tedeschi. Loro non dovrebbero soffrire.

ANNA Durante una guerra tutti soffrono.

MARIA Io sono stanca morta. È stata una giornata molto lunga e difficile.

JONA Andiamo a dormire!

HANS Domani mattina andrò a cercare del materiale per costruire trappole e nascondigli, serviranno a bloccare i soldati tedeschi, che volessero farci visita...

Dormono. È mattino, Hans si allontana a cercare del materiale per costruire un nascondiglio da utilizzare in caso di pericolo...gli altri piano piano si svegliano. Hans entra in scena esultante.

HANS Ragazzi, guardate ho trovato questa vecchia radio, speriamo che funzioni!
(*La mette sul tavolo e tutti accorrono*)

SARA Ascoltiamo un po' di musica finalmente, servirà a farci tornare un po' di buonumore!

Sentono una canzone.....

HANS Evviva! Il mondo è entrato nella nostra soffitta!

Tutti elettrizzati ballano, Elena ed Hans restano vicino alla radio e si guardano. Improvvisamente si sente la voce di Hitler. I ragazzi hanno un sussulto, si bloccano. Si sentono proclami contro gli Ebrei.

MIRIAM *(ha una crisi di nervi)* Elizabeth! Spegni quella radio! Non voglio sentire, altrimenti divento pazza!

Le ragazze la calmano, intanto Hans fa la sua dichiarazione ad Elena.

HANS La vita è difficile. Questa mattina non avrei voluto svegliarmi, non trovo un motivo per farlo. La paura mi immobilizza e mi toglie il coraggio di andare avanti. Quando però, al mattino, sento il tuo respiro accanto a me, *(rivolto ad Elena, seduta sul tavolo vicino a lui)* mi torna per un momento la volontà di lottare per affrontare una nuova giornata.

ELENA Sono contenta di averti dato la forza di svegliarti.

HANS Questa notte ho pensato che i Tedeschi possono renderci la vita impossibile, possono privarci della libertà, ma sicuramente non saranno in grado di impedirmi di amare!

ELENA Anch'io penso lo stesso, nessuno potrà toglierti dal mio cuore.

Si avvicinano, si accarezzano il viso e poi si tengono per mano.

JONA *(si inserisce fra loro)* Che freddo ragazzi! Questa soffitta è gelida, entra aria da tutte le fessure!

ESTER Cerchiamo qualcosa per coprirci!

Ricomincia la paura

Cercano vestiti e coperte per coprirsi. Aprono i bauli e trovano costumi per fare travestimenti. Si sentono degli schiamazzi. Ricomincia l'angoscia. Entrano quattro soldati. I ragazzi si nascondono dietro le sedie sul fondo, dietro il tavolo, nei bauli. I soldati si dispongono in linea davanti al pubblico.

SS1 Dove si saranno cacciati questi luridi Ebrei?

SS2 Vuoi vedere che sono scappati per colpa di questo zoticone che continua a far chiasso? La forza del soldato tedesco sono l'ubbidienza e il silenzio.

SS1 E tu non hai né l'uno, né l'altro! (*rivolto al soldato n° 2*)

SS2 Io non ho né l'uno né l'altro? Tu non hai né l'uno né l'altro! (*rivolto al soldato n°3*)

SS3 Tu non hai né l'uno né l'altro! (*rivolto al soldato n° 4*)

SS4 E che ci posso fare?...E se non vi dispiace adesso avrei sonno... (*si stende sul tavolo e cerca la posizione più comoda*)

SS1 (*arrabbiato urla*) E come si fa a lavorare con gente del genere?

I soldati 2 e 3 si spostano impauriti.

SS3 Non chiederlo a me! (*si avvicina al soldato che dorme*) È comodo il signorino?

SS4 Sì grazie, buona notte

Tre soldati escono di scena per cercare gli Ebrei. Un soldato dorme sul tavolo. Russa. I tre ragazzi nascosti dietro il tavolo si alzano e lo guardano. Lui si sveglia e loro ritornano sotto. Il soldato si alza e si sposta dietro il tavolo, i ragazzi passano sotto e si spostano in avanti. Il soldato imbraccia il fucile alla rovescia, lo gira. I ragazzi dietro le sedie si alzano e lo guardano, lui punta il fucile verso di loro, che si abbassano. La scena continua con questo ritmo, finché ritornano gli altri soldati.

SS1 Non abbiamo niente da fare qui, quegli animali saranno già scappati. (*prendono il soldato SS4 e lo spingono via, il soldato cade*)

SS2 Non sei capace neppure di stare in piedi. Forza, cammina!

Lo spingono fuori scena. Il soldato dimentica il suo fucile.

Un momento di allegria

Le ragazze escono dai nascondigli e tirano un sospiro di sollievo, lo sguardo corre alla finestra.

ERIKA Guardate! La neve! Finalmente è arrivata la neve!

I ragazzi spostano il tavolo sotto la finestra, Anna e Sara salgono per vedere.

ESTER Che bello, forse possiamo scendere senza farci vedere e giocare a palle di neve!!

MIRIAM Ma sei matta? Vuoi lasciare delle impronte, rischiando di farci scoprire?

ANNA Non c'è pericolo, guardate quei ragazzi, stanno giocando proprio qui sotto, quando se ne andranno ci saranno tante di quelle orme!!!

SARA Guarda, stanno arrivando dei soldati!

I soldati cacciano i bambini dal ghetto, le ragazze scendono dal tavolo deluse.

ANNA Peccato, mi divertivo così tanto a vederli.

I ragazzi rimettono il tavolo a posto. Sara afferra una borsa che contiene foulards colorati e li lancia in aria.

SARA Guardate! Nevica anche qui!

Una ragazza sale sul tavolo, balla a suon di musica, lanciando i foulards in aria, le ragazze sono intorno a terra e li rilanciano verso l'alto. Le ragazze si immobilizzano, la musica si interrompe.

MIRIAM Avete sentito?

ANNA Dei passi!

JONA Chi sarà?

HANS Presto, nascondiamoci!

Gli sciacalli: ancora paura e tensione

I ragazzi si nascondono. Alcuni ragazzi tedeschi, ex compagni di scuola di Maria, entrano in soffitta, rovistano nei bauli.

OTTO (mentre rovista in un baule) Guardate cosa ho trovato, una collana! Era di qualche sporco Ebreo.

GEORG (sta guardando in un altro baule) Prendila, possiamo ricavarne qualche soldo.

KURT Qui c'è qualcosa che luccica...non ci posso credere.. è un orologio d'oro!

GEORG E funziona ancora!

OTTO Però! Erano ricchi gli Ebrei!

GEORG Kurt, vieni qui! Guarda cosa ho trovato! Qui c'è un sacco pieno di cibo, aiutatemi, portiamolo via.

Gli sciacalli afferrano il sacco e lo stanno portando via...

JONA (con il fucile in mano) Fermi, non porterete via il nostro cibo!

Tutti i ragazzi e le ragazze escono dai nascondigli.

ELENA Jona, non fare pazzie!

JONA (con il fucile puntato) Stai zitta! Questi tedeschi meritano una lezione! Sono degli stupidi ragazzi, che fanno tutto quello che viene loro ordinato, come burattini! Ma adesso imparerete cosa significa nascondersi e vivere nella paura! Hans, svelto! Legali!

MARIA (fermando Hans) Vi prego calmatevi, comportandovi così, diventate come loro. Mia madre mi diceva sempre di non odiare nessuno, neanche i Tedeschi. Mi raccomandava: Guarda il cielo Maria, non odiare, guarda il cielo!

JONA Non me ne frega niente di quello diceva tua madre E poi hanno scoperto il nostro nascondiglio. Quindi non rimane che una cosa da fare....

ELENA Fermo!! (Si getta addosso ad Jona e gli prende il fucile)

MARIA Questa lo prendo io. (Afferra il fucile) State tutti bene? Meno male che non è successo niente.

OTTO Grazie, Maria, se non era per te saremmo morti.

MARIA Di niente, è il momento di superare il nostro odio.

GEORG Non so cosa dire ragazze, vi siamo riconoscenti.

ERIKA Non dire niente. L'unico favore che ci potete fare è non rivelare a nessuno il nostro nascondiglio.

KURT Non vi preoccupate.

GEORG A chi dovremmo dirlo? Alla Gestapo? Ma vi sembra che dei ladruncoli come noi possano farlo?

OTTO Sbandati e soli come siamo, occupati a procurarci qualcosa da mettere sotto i denti e a trovare qualche straccio per coprirci...

ERIKA Ma chi l'avrebbe mai detto...

ELENA Comunque il timore rimane, sapete noi facciamo fatica a fidarci...
provate a mettervi nei nostri panni...

OTTO Vedi come siamo ridotti? Dobbiamo fare gli sciacalli per tirare avanti.

KURT (*alzandosi e guardando verso la finestra*) La guerra e la fame ti fanno aprire gli occhi. Hanno sgretolato quelli che erano castelli di carta. È già buio. Che ore sono?

MIRIAM Sono le 21.00.

KURT (*si siede di nuovo sul baule, vicino a Georg*) È già iniziato il coprifuoco, non potremo tornare a casa. Lì, inoltre, non c'è nessuno che ci aspetta.

Le ragazze si consultano sottovoce.

ANNA Siamo quasi tentate di dirvi di rimanere.

KURT Grazie! Saremmo contenti di restare con voi.

ELIZABETH Ma sì, c'è posto per tutti, ci stringeremo un po'.

MIRIAM Lo spazio si può trovare, ma vi ricordo che il cibo è razionato anche per noi!

ERIKA Vuoi forse darli in pasto alla Gestapo?

Ridono

GEORG Che fame! Mangerei...

KURT Un elefante!

ERIKA Un budino con la panna montata!

ANNA Una ciambella con lo zucchero velato!

ELENA Una torta al cioccolato!

MIRIAM Bene, allora cominciamo, Erika dirigi tu la preparazione, eri bravissima a cucinare!!

ERIKA (*sale sul tavolo per impartire gli ordini*) Forza prepariamo l'impasto! Servono tre uova, un po' di farina e un po' di cacao, poi dobbiamo aggiungere del latte e..

ESTER Abbiamo solo due uova.

ERIKA Basteranno, dunque dicevo.... ah sì, cominciate a impastare.

Ora Maria accendi il forno!

MARIA Erika, non abbiamo un forno!

Tutti mimano la preparazione della torta e poi, sempre mimando la mangiano, con una musica che sale sempre più di tono al ritmo delle posate che sbattono sulle pentole, improvvisamente la musica si interrompe, la luce si spegne e si accende un faro laterale. In un'atmosfera sospesa fra sogno e realtà, i ragazzi urlano di gioia e salutano l'arrivo degli alleati e la fine della guerra. A loro sembra di vedere i genitori che ritornano e li salutano rivolti verso il pubblico, la luce si spegne ed è silenzio. Tutti i personaggi escono dalla scena. Ritorna il vecchio professore.

Finale

La luce illumina il vecchio professore, che si trova solo in soffitta e riprende il filo del discorso. È lui che dà inizio al racconto e lo termina, facendo l'appello e richiamando sul palcoscenico i suoi ragazzi. In scena ritornano tutti i personaggi del racconto e si sistemano qua e là in soffitta. È il momento di lanciare dei messaggi di pace.....

PROFESSORE La vita in soffitta non so come sia finita....Tutto quello che so è in questa foto. (*Ha in mano un album di fotografie e osserva*) Quanto l'ho cercata! Vorrei proprio sapere che fine hanno fatto tutti gli alunni . Chissà se sono ancora vivi.

Otto Braun, Petra Hirsch, Maria Hartmann, Klaus Herman, Marlene Steubel, Andrea Mayer, Lukas Müller, Martin Schneider, Franz Schüster, Albert Schwarz, Claudia Walder, Clara Häusinger, Greta Weiss, Georg Brüner, Kurt Bartmuss, Heidi Stöbel...

Fa l'appello e gli alunni ritornano sul palcoscenico con tutti gli altri personaggi dello spettacolo. Si dispongono sulle sedie, sui bauli, in piedi, ecc..

PROFESSORE (*rivolto al pubblico*) Gli alunni a scuola mi chiedevano spesso: L'Olocausto può accadere di nuovo? Io rispondevo e rispondo oggi: È accaduto di nuovo! L'Olocausto non è finito. C'è ancora in molte parti del mondo, laddove migliaia di persone sono costrette a fuggire, a nascondersi, a subire violenze e guerre.

In Bosnia, in Afghanistan...in Palestina.

HANS Non possiamo chiudere gli occhi di fronte alle sciagure del prossimo.

ERIKA Tapparci gli orecchi per non sentire le voci di coloro che chiedono aiuto.

MIRIAM Non possiamo rispondere alla violenza con la violenza.

HELENA L'odio porta odio e può essere sconfitto solo con l'amore. Sono cose antiche quanto le stelle.

MARIA Ragazzi, guardate sempre in alto, verso il cielo, non odiate, guardate il cielo.

Si accende un faro laterale, che proietta un fascio di luce sul palcoscenico ed illumina Maria, al centro della scena, che guarda verso la finestra. Tutti restano immobili e guardano in alto, al suono della canzone Imagine di Lennon.

I ragazzi scendono fra il pubblico a distribuire messaggi di pace, fatti da loro.

F I N E

PACE

*Pace,
sei come una chiave d'oro
che apre i nostri cuori,*

*sei come un soffio di vento
che scompiglia le dune del deserto,*

*sei come un raggio di sole
che abbraccia l'umanità,*

*sei come una riga bianca
tracciata su un foglio nero,*

sei una piccola luce nella notte.

*Pace,
diventerai così luminosa
da soffocare il buio della guerra,*

*Pace,
solo se ti desideriamo veramente tu verrai,
ma fino a quel momento l'uomo conoscerà
odio e tristezza.*

**STEFANIA ANDREIS, GIORGIA BERGAMO,
ILARIA BERGAMO, CRISTINA VALENTINI**

Alumni che hanno partecipato al percorso di teatro

Allegrini Gianmarco

Andreis Stefania

Bergamo Giorgia

Bergamo Jlenya

Bergamo Veronica

Bornò Jacopo

Brida Elena

Cicolini Stefania

Concini Elisa

Fedrizzi Alice

Gasperetti Michele

Giuliani Miriam

Gosetti Rosanna

Grandi Francesca

Leonardi Roberta

Lorenzi Daniel

Lorenzoni Luca

Maistrelli Barbara

Maistrelli Erika

Menapace Alice

Menapace Gianluca

Menapace Patrizia

Menapace Tommaso

Menapace Walter

Orrù Alessandra

Paoli Matteo

Pinamonti Domenico

Tolve Graziano

Valentini Cristina

Valentini Michael

Vender Daniele

Zanini Alba

Zanolini Sebastiano

Il gruppo di alunni è stato coordinato dalle insegnanti di lettere **Faustina Pancheri** e **Ida Rizzardi**, con la collaborazione dell'esperto di teatro-ragazzi **Giacomo Anderle**. Per la preparazione dei disegni sul tema della pace ha collaborato l'insegnante di educazione artistica **Marco Marinelli**, per le luci il light-designer **Mariano Detassis**.

Si ringrazia **Giovanni Facinelli** della Filodrammatica di Tuenno, per la disponibilità nell'allestimento di tutti gli spettacoli realizzati dalla scuola presso il teatro parrocchiale di Tuenno; e la signora **Biondani**, direttrice della scuola musicale "Eccher" di Cles.

Foto di **Herman Zadra** sono ricavate dal video originale di **Mariano Postal**.

Lo spettacolo ha avuto una segnalazione speciale nell'ambito della rassegna teatrale *Mangiafuoco 2202*, con la seguente motivazione:

“Per la capacità di realizzare uno spettacolo su tematiche drammaticamente attuali, creando situazioni in equilibrio fra momenti scabrosi e veloci cambi di ritmo e atmosfera. Da sottolineare la scenografia discreta e misurata in armonia con lo spirito del lavoro; il sapiente uso delle luci e la scelta delle musiche funzionali al percorso concettuale ed emotivo.”



Finito di stampare
nel mese di Aprile 2003
Litografia EFFE e ERRE - Trento

“Il cielo era azzurro, di un azzurro intenso anche il giorno 11 settembre 2001, quando all'improvviso venne squarciato dal rombo dei due aerei che incredibilmente si erano lanciati contro le due torri di New York e l'aria limpida venne offuscata da una nuvola enorme di polvere e di fumo. Ci fu un momento di sconcerto, il mondo era in pericolo, le nostre sicurezze stavano per crollare e le coscienze erano scosse.

La storia del nostro spettacolo comincia qui, quando i ragazzi al ritorno sui banchi di scuola, a settembre, sentirono il bisogno di parlare di quanto era appena successo in America, di chiedere informazioni e chiarimenti, di sapere e conoscere. Perché era successo? Era una domanda ricorrente. Chi erano i Talebani? Quale tipo di aggancio c'era fra quel piccolo stato in Oriente e il disastro delle due torri? Il nostro sguardo si indirizzò verso la carta geografica per localizzare l'Afghanistan e l'attenzione si rivolse alla sua storia martoriata. Intanto era cominciata la guerra e il mondo era con il fiato sospeso. A questo punto l'interesse dei ragazzi si ampliò per comprendere l'argomento della guerra e della pace in senso lato. Ci fu un aggancio al programma di Italiano e di Storia...”.

Pancheri Faustina è insegnante di lettere presso l'Istituto Comprensivo di Tuenno. Laureata in pedagogia ad indirizzo psicologico. Precedentemente ha insegnato alla scuola elementare. Per cinque anni ha lavorato come psicopedagogista nella scuola trentina, dopo aver frequentato un apposito corso ministeriale presso l'Università Cattolica di Milano. Per alcuni anni ha coordinato dei gruppi nei corsi di specializzazione della Provincia per la formazione degli insegnanti di sostegno. Da tempo fa esperienza di teatro con gli alunni nella scuola elementare e media, per quattro anni ha effettuato dei percorsi di teatro a scuola in collaborazione con l'esperto di teatro-ragazzi Giacomo Anderle.